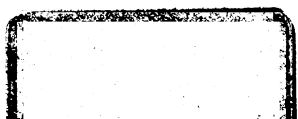


1



SCHEDATO SBN

BIBLIOTECA SUGLACENSE
N° <u>99248</u>
MIT <u>LTI</u>
FORM <u>A</u>
NUM <u>3428</u>

CFJ 0566085

Digitized by Google

I FUTURI DESTINI

DEGLI STATI E DELLE NAZIONI

OVVERO

PROFEZIE E PREDIZIONI

RIGUARDANTI

i rivolgimenti di tutti i Regni dell' Universo

SINO ALLA FINE DEL MONDO

Seconda Edizione

RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA DI VARIE ALTRE PROFEZIE,
DI RIFLESSIONI E NOTE

Oracoli spaventevoli annunciano
che i tempi estremi sono giunti.

J. DE-MASTRE: *Soirées*
de Saint-Petersbourg.

TORINO 1855

TIPOGRAFIA ITALIANA DI MARTINENGO E COMP.
Piazza Vittorio Emanuele N. 22.

Proprietà letteraria.



GLI EDITORI A CHI LEGGE

Sono trascorsi pochi mesi dacchè noi davamo alla luce per la prima volta l'opuscolo: **I FUTURI DESTINI DEGLI STATI E DELLE NAZIONI ecc.**, preceduto da una dissertazione sulle Profezie in generale, dell'Autore di questa compilazione: tale libro fu bene accolto dal pubblico, e varii accreditati giornali ne fecero lodevole menzione, avvegnachè non essi tutti professino le stesse opinioni sì in politica che in religione. Lo scopo che si prefisse il compilatore di questa raccolta non fu già quello d'impinguarla con qualunque scritto che vada attorno circolando col nome di profezia, ma quelli soltanto trascelse che, esaminati con imparziale e sana critica, si rinvennero corredati di autentici segni di veracità: al qual effetto queste Profezie furono da esso lui con somma cura ricavate da codici manoscritti o stampati latini, ebrei, arabi, tedeschi, spagnuoli, italiani, ommettendo quelle che non hanno più relazione colla nostra o colle future età; e corredandole di apposite riflessioni critiche ed istoriche, tenta con mano peritosa di sollevare alquanto il denso velo che nasconde l'avvenire agli occhi dei mortali, il quale avvenire da

quanto appare divien torbido e procelloso per l'Europa intera specialmente, nè lascia travedere un po' di calma e tranquillità se non dopo di avere attraversate lunghe e dolorose catastrofi. Sperda Iddio l'oscuro e minaccioso nembo che sul nostro capo si addensa!

Quest' Operetta istessa interamente esaurita, prova indubbia dell'universale aggradimento, noi ora la riproduciamo accresciuta di varie altre Predizioni, note e commenti dilucidativi, nella quale si troveranno sempre salve le ragioni della religione, della storia e della filosofia, speranzosi, in questi tempi di trepidante ansia, di far cosa grata ad ognuno, che leggendola ne proverà diletto misto a salutar timore.



DISCORSO PRELIMINARE

In ogni tempo si diedero, si danno e si daranno profezie presso di tutte le nazioni, ed in esse nulla havvi di ripugnante all'inferma umana ragione, il che qui si comprova, e si danno segni per discernere le veraci dalle false profezie, ed i motivi pei quali talvolta le profezie comminatorie per un certo tempo si sospendono o non sortono l'effetto loro.

§ I.

In ogni tempo si diedero, si danno e daranno profezie presso di tutte le nazioni.

Gli Ebrei non sono i soli che si vantino di aver avuto profeti: molte nazioni, i Greci, gli Egizj, ecc. ebbero pure i loro Oracoli, i loro Profeti, i loro Nubim, i loro Veggenti. Gli auspicj, gli augurj, le profezie si rassomigliano.

« Tra questo guazzabuglio di predizione non devesi far caso d'una più che dell'altra. » *Diction. philos. — Tolérance. — Philos. de l'hist.*

Tale è la decisione del filosofismo; egli nega la possibilità della profezia, la predizione di eventi che non sono ancora accaduti, e si ostina a non riconoscere in quelle previsioni

straordinarie che un concorso di *felici accidenti*, che una finezza particolare di tatto, che chiama *l'arte delle congetture*, ovvero il calcolo delle probabilità. *Diction. philos. Art. Oracles*. Ma non vede egli che si contraddice da sè? Egli ci ha detto che quei profeti eran la più vil razza degli uomini che vi fosse presso i Giudei, che rassomigliavano precisamente a quei ciarlatani che divertono il popolo sulle piazze delle grandi città. *Bible expliquée, Esprit du Judaïsme, Chap. 9*. E come adunque possedevano essi individualmente una scienza non compresa e trascendente, *l'arte delle congetture*, il calcolo delle probabilità, di cui i dottori riuniti dell'Europa, dell'Asia e dell'America non potrebbero procurarcene la minima idea? E come dunque i Giudei hanno conservato con sì profonda venerazione gli scritti di quegli uomini se li avessero riputati *la più vile razza che vi fosse?*

Il sofismo (scrive Roselly de Lorgues nel *Cristo dinanzi al secolo*, Vol. I, c. VI, § 1, ecc.) s'è di già svelato; di già la menzogna si è condannata colle sue proprie parole. Non opprimiamola di confusione, non insistiamo, ed usiamo generosità. La scuola di Voltaire ed i suoi seguaci, i bei dicitori del Collegio di Francia negano il significato che noi, coll'autorità dei secoli, diamo alla voce *profezia*. Affermano essi che quelle predizioni non si sono verificate: quando loro se ne mostra l'avveramento, rispondono che le pretese profezie furono scritte dopo l'evento, atteso che, secondo i medesimi, non può essere altrimenti. — *La predizione dell'avvenire è impossibile. Una determinazione che non esiste, come potrebbe essere prevista e predetta?* —

Non si dà senza dubbio, almeno che noi sappiamo, agente di cambio che corre in carrozzino alla borsa, medico, professore di materialismo all'anfiteatro, gentiluomo, campagnuolo, nobile valletto de'suoi cani, o ciabattino, che zufola dal fondo della sua botteguccia, che d'improvviso si metta ad annunziare che la tal città oggidì tanto fiorente sarà nel

tal numero di anni distrutta da un re, che indicherassi per nome due secoli prima della sua nascita. Ma se un uomo si fosse tempo fa levato in mezzo al popolo, avesse ripreso i vizj della turba, svelato la turpitudine dei grandi; se non ostante l'animavversione pubblica, le minaccie, le persecuzioni avesse predetto le sventure che doveano piombare sul paese; se piangendo perfino a prevedere qual supplizio gli riserverebbero coloro stessi che avvertiva, avesse ciò non di meno persistito ad annunciare loro la stessa verità; se la sua predizione si fosse compiuta fin nei minimi particolari, che penseremmo noi di quest'uomo? Che diremmo della natura delle sue ispirazioni? Quest'uomo ed altri simili a lui per la purezza del loro cuore, la semplicità della loro fede, hanno esistito al pari della religione dai primordi stessi dell'universo; la profezia essendo propria di tutti i secoli, e datando dal principio del mondo, l'accompagnerà pur anche insino alla sua tomba. Gli avvenimenti passati hanno giustificato la loro prevision, come dai critici e dai dotti sta luminosamente dimostrato, e come l'esito futuro comproveranne il resto.

Conciosiachè noi crediamo (il giornale *L'Invariable*, 86 livraison, Fribourg 1840, scrivea) che il dono della profezia, come tutti gli altri doni dello Spirito Santo, non sia stato solamente proprio agli uomini dei pristini tempi, ma che posteriormente, ed infino alla consumazione dei secoli fu e sarà sempre concesso a certe anime elette per commuovere i peccatori a penitenza, rianimare dei deboli la fede, sostenere la speranza e l'coraggio dei giusti, e soprattutto per far conoscere, predicandola, l'azione della mano dell'Onnipotente negli avvenimenti umani. Noi crediamo altresì, perchè l'istoria sacra e l'istoria profana l'attestano, come sotto diremo, che è specialissimamente all'appressarsi delle grandi rivoluzioni che rovesciare o rigenerare debbono gl'imperi, che questo dono di Dio si manifesta più abbondantemente e con

più di evidenza, in ragione eziandio e come in proporzione del bisogno che gli uomini hanno allora d'essere ammoniti, esortati, fortificati, minacciati o consolati, e la prova n'è che la Scrittura, infra i segni precursori della terribile ed estrema catastrofe che debbe chiudere i secoli, indica proprio questo qui, Joël profeta, II, 28: *E dopo tali cose avverrà che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli, le vostre figliuole; i vostri vecchi avranno dei sogni, e la vostra gioventù avrà delle visioni.*

E si esservi l'importanza che lo Spirito Santo volle anettere a questo avvertimento, poichè non contento di darlo agli uomini dell'antica legge per organo di Gioele, lo fa ancora replicare ai cristiani dal capo medesimo degli Apostoli, loro dicendo, Att. II, 16, 17, 18. Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele. *Avverrà, negli ultimi giorni (dice il Signore) che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli, le vostre figliuole, e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. E sopra i miei servi e le mie serve spanderò in quei giorni il mio Spirito, e profeteranno.* Ora oserassi forse dirci ch'è senza un motivo particolare che il Nuovo Testamento ripete così tutto un testo dell'antico, quando noi sappiamo che nella Scrittura non havvi una parola inutile, non un motto che non rinchioda un insegnamento profondo ed un' intenzione divina?

Dodwel istesso nella quarta delle sue dissertazioni sovra S. Cipriano si fece a provare che lo spirito profetico dopo la morte degli Apostoli continuò tra i fedeli almeno fino al regno di Costantino o sino al quarto secolo; Moseim nelle sue dissertazioni sull' Istoria Ecclesiastica, tom. 2, p. 152, in una di esse si fece anch'egli a provare che nella Chiesa cristiana, propriamente parlando, furonvi personaggi aventi il dono di conoscere e predire l'avvenire, il qual dono i santi Padri, la Storia Ecclesiastica, i più accreditati filosofi,

anche eterodossi, convengono aver sempre mai sussistito, ed il fatto luminosamente poi lo comprova.

Il perchè difficile sarebbe negare che viviamo noi in tempi straordinari, i quali ne annunciano altri più straordinari ancora, che l'orbe intero aspetta con grande impazienza ed ansietà. Sarebbe così disagevole di negare che parecchi dei caratteri i più pronunciati di nostra epoca sono precisamente quelli di cui i Libri Santi marcano altresì l'epoca che debbe preparare l'avvenimento dell'Anticristo, i caratteri dei quali la spaventosa somiglianza diviene di giorno in giorno più evidente a qualunque voglia farvi sopra un po' di studio, riflettere e confrontare. Se adunque i dottori dei Giudei e dei Cristiani, se gli uomini divinamente ispirati delle vetuste età annunziarono dei profeti pegli ultimi tempi, è egli mai sì sragionevole di prestare attenzione *alle rivelazioni dei vecchi ed alle visioni delle giovani persone*, le quali ci avvertono che questi tempi si approssimano, invocando in favore di questa predizione la testimonianza di altri fatti predetti da coloro, e di già avveratisi? E non è specialissimamente alla nostra generazione che sembrava rivolgersi quest'ingiunzione dell'Apostolo delle nazioni 1, Thess. V, 20, 21: *Non disprezzate punto le profezie, ma esaminate tutto, e ritenete ciò che è buono?*

Per ammettere razionalmente adunque la possibilità della profezia basta credere alla Provvidenza. — Un uomo sa profetizzare, come un pennello sa dipingere, appena che una mano perita lo adoperi. Consultate in proposito tutti i pensatori di prim'ordine da Tertulliano infino a Newton; volgetevi perfino a Machiavelli, ei vi risponderà: « Non saprei darne la ragione, ma è un fatto attestato da tutta la storia antica e moderna, che non è mai accaduta veruna grave disgrazia ad una città o provincia che non sia stata predetta da qualche indovino, od annunziata da rivelazioni, da prodigj od altri segni celesti. Sarebbe assai a desiderarsi che

la causa fosse discussa da uomini istruiti nelle cose naturali e metafisiche . . . Può darsi che la nostr'atmosfera essendo, come l'hanno creduto tanti filosofi (Pitagora, Platone, San Paolo, Plutarco), abitata da una moltitudine di menti che prevedono le cose future mercè le leggi stesse della loro natura, queste intelligenze, che hanno compassione degli uomini, li avvertissero con questa sorta di segni affinchè potessero stare in guardia. Checchè ne sia, il fatto è certo, e sempre dopo tali annunzi si vedono succedere cose nuove e straordinarie » (Machiavelli, *Discorsi sopra Tito Livio*).

Libri chinesi antichi insegnano che il *Tien* non percuote mai gravemente una nazione intera senza prima invitarla alla penitenza con qualche segno visibile. Leggesi nel Chouking: « Quando una famiglia avvicinasì al trono per le sue virtù, e che un'altra è in procinto di discenderne in punizione de'suoi delitti, l'uomo perfetto ne è istruito da segni precursori » (*Mémoires sur les Chinois*, 1, p. 482). Quest'opinione è generale presso i letterati, presso dei Bramini, degli Indi, dei Musulmani, desunta da quell'antico libro che mai non invecchia, la Bibbia: *O Signore, ponesti un segno acciocchè fuggano dal cospetto dell'arco*, esclamava l'ispirato profeta, *posuisti signum ut fugiant a facie arcus*. Epper ciò da questo universale accordo delle nazioni nel credere alle profezie, prova che la conoscenza dell'avvenire è un attributo della divinità: che Iddio può donarlo agli uomini, e che in effetto ha elargito questo privilegio a certi personaggi, che loro malgrado dovettero esercitare il ministero di profeta, che loro procacciava disprezzi, persecuzioni, catene, prigioni e morte.

Nè si sarà dimenticato che l'arrivo degli Spagnuoli cagionò agli Americani men sorpresa che spavento; regnava fra essi la credenza quasi universale che erano minacciati da una grande calamità, e che questa verrebbe loro portata da una razza di conquistatori formidabili, provenienti dalle regioni

orientali, per devastare la contrada loro. In un discorso ai grandi dello Stato, Montezuma ricordò loro le tradizioni e le profezie che da lungo tempo annunziavano l'arrivo d'un popolo che dovea prender possesso del supremo potere (*De Solis. Histoire de la conquête des Indes. — Robertson, histoire de l'Amérique*, tom. VIII, liv. V, pag. 39, in 12). Era generale anche nell'Algeria la predizione, e soprattutto dagli ultimi venti anni ripetevasi, che in pena de' vizii de' Maomettani la Francia od altra europea potenza sbarcata sarebbe a breve andare in sul loro arido suolo, e si sarebbe impadronita del regno: l'evento comprovò pienamente la profezia.

Non havvi forse veruno di quegli sconvolgimenti degl'imperi, la cui violenza trae seco la ruina e l'effusione del sangue di molti, che non sia stato previsto da lontano; e per non parlare che della Francia, le sventure che l'hanno desolata furono tante in questo regno, come all'estero, descritte con circostanze fuori d'ogni probabilità umana, e le profezie, cui noi riportando verremo, ne renderanno pel passato, come ne renderanno per l'avvenire pur troppo chiara la prova.

Più di trent'anni prima che si coniasse moneta sulla piazza di Grève il virtuoso Alberto De Haller l'aveva preannunciato in Germania (*Gazette litteraire de Gottingen*, 1759). Tredici anni dinanzi alla rivoluzione, nel mezzo di Parigi, un prete, l'abate Beauregard, predicando nella cattedrale, colpito improvvisamente da un'ispirazione celeste, dotato d'una vista profetica, lasciò lo stile del pergamo, ed in accenti lirici riassunse la storia della catastrofe che venir doveva. Parlò del rovescio degli altari, di quello del trono, dell'abolizione delle feste, della spogliazione delle chiese, degl'inni sanguinari, delle canzoni oscene, che dovevano risonare sotto le volte del tempio, della *Dea Ragione, dell'impudica Venere*, rappresentata in carne ed ossa e collocata vivente sul ta-

bernacolo a ricever l'infame incenso di abbominevoli adoratori (*Abrégé des mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, tom. I).

Estrema fu l'agitazione nell'uditorio. Al di fuori quelle profetiche parole furono tacciate di demenza, anzi alcuni ecclesiastici biasimarono quest'imprudente eccesso di zelo. Il pubblico elegante e dovizioso, il volgo de' begli spiriti e degli spiriti forti si ammutinò. Gridarono al ministro del Signore, come in passato i miserabili figliuoli di Rethel ad Eliseo: *Va, calvo!* Il tempo della giustizia divina arrivò, e trascinati alla piazza di Grève, ove *coniavasi moneta*, mentre venivan legati al fatal tronco, poterono gettare un estremo sguardo su quella chiesa, che avea echeggiato dell'avvertimento del prete.

La cessazione della procella rivoluzionaria, il ritorno della profuga famiglia dei Borboni dopo l'innalzamento e la caduta del colosso imperiale, e specialmente l'immenso disastro di Mosca, la distruzione dell'esercito più potente che abbia portato la terra dopo la formazione dei popoli, sono stati annunciati sì dalle profezie che noi riferiamo, sì da altre ancora, con precisione prima che succedessero. La penultima commozione francese politica fu parimente predetta: questa rivoluzione senza esempio, ove si è pressochè renduta visibile la mano della Provvidenza, in cui all'indomani d'una conquista maravigliosa per gloria e rapidità (la presa d'Algeri), il vincitore è uguagliato al vinto, spogliato come lui, come lui errante in suolo straniero; ove dopo due notti d'angoscia, di terrore, e tre giorni d'eroismo e di ferocia, di fratellanza e di carnificina, vedonsi il Belgio, la Germania, la Polonia, l'Italia, il Portogallo, la Svizzera, l'Inghilterra assalite da convulsioni, ed il pallore dipinto sulla fronte dei re: infine scettri spezzati e sangue sparso in Europa. Lo stesso ebbesi ad osservare con istupore alla caduta di Luigi Filippo infino all'elezione di Napoleone III, e pegli anni av-

venire ancora osserverassi, come altamente predicono le profezie che or ora verremo riportando.

§ II. *Nelle profezie nulla havvi di ripugnante all' inferma umana ragione, come qui si comprova.*

Coteste scosse passate e venture sono state pronunciate in varii luoghi con un ordine ora di successione, ora di contemporaneità; differenze di forma che, lungi dall'implicare contraddizione, attestano per lo contrario la veracità della profezia, e sono in qualche modo una malleveria del suo adempimento.

Studiinsi le antiche costumanze, osservisi nella storia la credenza universale nelle predizioni, e vedrassi quanto sia temerario, anche sotto l'aspetto puramente scientifico, il rifiutare sistematicamente la possibilità delle profezie. Citiamo su questo proposito alcune riflessioni d'uno di coloro che più si addentrarono nelle indagini sulla profetica ispirazione: Risalite ai secoli passati, trasportatevi alla nascita del Salvatore: a quell'epoca una voce alta e misteriosa, partita dalle nazioni orientali, non facevasi forse a proclamare: L'Oriente è sul punto di trionfare; il vincitore partirà dalla Giudea; un Figliuol divino ci è dato, ei stà per rivelarsi discendendo dall'alto de' cieli, riconurrà l'età dell'oro sulla terra . . . il resto è noto.

Coteste idee erano universalmente diffuse, e com'erano in sommo grado poetiche, così il più grande poeta latino afferrolle e rivestille de' più brillanti colori nel suo *Pollione*, il quale fu poscia tradotto in bei versi greci, e fu in questa lingua letto nel concilio di Nicea per ordine dell'imperatore Costantino. Certamente era cosa ben degna della Provvidenza l'ordinar che questo grido del genere umano risonasse in perpetuo ne' versi immortali di Virgilio. Ma l'incurabile incredulità del nostro secolo, anzi che vedere in quel brano ciò che realmente si racchiude, vale a dire un monumento

ineffabile dello spirito profetico, che allora diffondevasi per l'universo, dilettasi nel provarci dottamente che Virgilio non era profeta, vale a dire, che un flauto non conosce la musica, e che non vi ha nulla di straordinario nell'undecima egloga di questo poeta. Non dassi traduzione o commento di Virgilio che non racchiuda qualche mirabile sforzo di raziocinio e d'erudizione per rendere oscura una cosa per sè chiarissima.

Il materialismo che insozza la filosofia del secolo nostro, fa sì ch'ei non veda che la dottrina degli spiriti, e segnamente quella dello spirito profetico, è plausibilissima in se medesima, ed anzi la meglio sorretta dalla più generale e solenne tradizione che mai siasi avuta. V'immaginate voi forse che gli antichi siansi tutti data la mano nel credere che la potenza divinatrice o profetica fosse dote innata nell'uomo? Non può darsi. Giammai essere alcuno, ed a più forte ragione giammai classe di esseri intera saprebbe dimostrar generalmente ed invariabilmente un'inclinazione contraria alla sua natura. Ora siccome è eterna infermità dell'uomo di voler penetrare l'avvenire, così è prova certa che egli a questo avvenire ha qualche diritto, e che sonovi dei mezzi per conseguirlo, almeno in certe circostanze.

Gli antichi oracoli associaronsi a quest'interno movimento dell'uomo, che l'ammonisce di sua natura, de' suoi diritti. L'indigesta erudizione di Van Dale e le vaghe frasi di Fontenelle furono vanamente impiegate nello scorso secolo per dimostrare la vanità generale di cotesti oracoli. Ma checchè ne sia, non avrebbe il mortale mai ricorso agli oracoli, nè potuto avrebbe immaginarli, se non fosse partito da un'idea primitiva, in virtù della quale egli li riguardava siccome possibili non solo, ma siccome veramente esistenti.

L'uomo va soggetto al tempo, eppure egli è per natura straniero al tempo, ed a segno tale che pur l'idea dell'eterna beatitudine, associata a quella del tempo, lo sgomenta. Se

ciascuno rientrasse in sè, sentirebbesi oppresso dall'idea di una felicità successiva e senza confine: direi che egli teme d'annoiarsi, se quest'espressione non fosse impropria in un soggetto sì grave, ma questo mi conduce ad un'osservazione che vi parrà forse di qualche pregio.

Il Profeta, godendo del privilegio d'uscir dal tempo, non più conservando l'ordine nelle sue idee, fa sì che queste si combinano in virtù della semplice analogia e si confondono, il che produce ne'suoi discorsi necessariamente una grande oscurità (1). Il Salvatore istesso piegossi a questa esigenza, quando volontariamente allo spirito profetico lasciandosi in balia, dalle idee analoghe di grandi disastri separati dal tempo, fu condotto a confondere la distruzione di Gerusalemme con quella del mondo. Di questo modo David, condotto dalle proprie sofferenze a meditare in sul Giusto perseguitato, esce ad un tratto dal tempo, ed esclama come presente dell'avvenire: *Essi hanno forato le mie mani ed i miei piedi, hanno numerato le mie ossa, si sono divisi gli abiti miei, e li hanno tratti a sorte* (Salm. xxxi, 17). Altro esempio non meno osservabile di questo andamento profetico trovasi nel magnifico salmo lxxi. David, prendendo la penna, non pensava ad altro che a Salomone; ma ben tosto confondendosi nella sua mente l'idea del tipo con quella del modello, giunto appena al quinto versetto esclama: *Ei durerà quanto gli altri!* e crescendo ad ogni istante l'entusiasmo, ci produce un brano stupendo, unico nell'ardore, nella rapidità,

(1) Non ci accerta la Sacra Scrittura che Balaam empio profeta vaticinò? Non ci descrive la stessa Saulle, re perverso, tra il coro dei profetanti? Caifasso quando assisteva al conciliabolo tenuto dai primari della Sinagoga di Gerusalemme, intorno a G. C. ed al destino di lui, non ci assicura che costui profetò annunciando che *Gesù era per morire per la nazione ebrea?* Dispomendo Iddio che dalla bocca del peggior uomo del mondo uscisse sì gloriosa predizione per l'Uomo Dio.

nel poetico movimento. Potrebbero aggiugnere altre riflessioni tratte dall'astrologia giudiziaria, dagli oracoli, dalle predizioni d'ogni genere, il cui abuso certamente disonorò lo spirito umano, nel che però aveva una radice vera, siccome l'hanno tutte le credenze generali.

Lo spirito profetico è innato nell'uomo (1), nè cesserà di agitarsi nel mondo. L'uomo studiandosi in ogni tempo ed in ogni luogo di penetrar nell'avvenire, dichiara che non è fatto per lo tempo, poichè *il tempo è qualche cosa compressa o spinta, che non chiede altro che finire*. D'onde procede che nei sogni nostri non abbiam mai l'idea del tempo, e che lo stato di sonno fu sempre favorevole alle divine ispirazioni. . . .

Se mi chiedete poi cosa sia questo spirito profetico di che or ora si è fatto parola, risponderò che non fuvvi nel mondo mai avvenimento grande che non sia stato in qualche modo predetto. . . . Ma per ritornare al punto da cui sono partito, credete voi che il secolo di Virgilio mancasse di begli spiriti che si facessero beffe e *del grand'anno, e del secolo d'oro, e della casta Lucina, e dell'augusta Madre, e del misterioso Figliuolo?* Eppure ciò tutto è vero, ed agevolmente può vedersi in vari scritti, soprattutto nelle note messe da Pope alla sua traduzione in versi del *Pollione*, che questo

(1) Dicendo che *lo spirito profetico è innato nell'uomo*, non intendiam punto con ciò affermare che questo dono gli sia naturale; no, perchè confessiamo apertamente essere la profezia cosa soprannaturale; sibbene vogliam dire che l'uomo, essendo creato per l'avvenire e per l'eterno, la sua mente a modo niuno non può mai posare dal far tentamenti e conati, onde squarciare quel velo che le occulta gli arcani cui desia penetrare, e per poco che la destra divina sollevi nanti a lei questo velame caliginoso, tosto la mente del mortale ratto ratto si slancia oltre i secoli, e so-spinge l'avidò ed irrequieto suo sguardo a leggere i futuri destini, senza stancarsi giammai, poichè per l'eternità essendo creata, nella sola eternità anela riposare.

componimento potrebbe passare per una versione d'Isaia. — Così appunto avverrà delle profezie in questo libriccino raccolte, conciossiachè non possano più gli scioli o saputelli rinvocare l'autenticità loro, già vittoriosamente dimostrata dalle effemeridi e dagli autori che le hanno più fiate riferite e rivendicate, nè i medesimi cavillare, che non solo furon le narrande profezie ai succeduti eventi contemporaneamente o posteriormente scritte, ma dovendo ammettere che li precedettero da anni e da secoli, ed ognuna di queste profezie conferma l'altra; esse divengono più chiare a misura che gli avvenimenti sono più prossimi, perfino a che da ultimo l'adempimento loro ne svela pienamente il senso. Chiunque non vi ammira un piano meditato e diretto dalla Provvidenza, cerca di accecarsi di tutto deliberato proposito. Pure per una superlativa e dissipata loro malignità si ostineranno cocciuti a tacciarne gli autori gravi per virtù, coraggio, per amore alla verità, per la sommissione alla divina volontà, e per lo dispregio delle cose terrene, di vaneggiatori, di superbi, di falsi, che seppero all'uopo artatamente valersi di espressioni equivoche, di frasi ambigue, sentenze enigmatiche, come gli oracoli di Delfo. Eh là! *ciascheduno giudica com'è affetto*; tal fu mai sempre cotesta genia in prima del diluvio, nel tempo dei veggenti d'Israele e Giuda, e del Cristianesimo; le loro sberleffe, i loro sarcasmi sfrontati e villani per nulla non pertanto scemarono la veracità, nè impedire poterono che s'avverassero esse anche a danno ed onta loro, come di chi avventa fango contro al sole, che poscia gli ricade sul muso. Tale appunto accadrà ai derisori di queste profezie (se non si plachi lo sdegno divino colle pie preci dei buoni), chè noi crediamo perduta fatica onorarli di protratte ragioni.

Coteste idee, scopo a sì opposti giudizi, presentiam noi seguite dalle osservazioni che suscitavano or sono tre anni in uno dei compilatori della *Rivista di Parigi*, giornale

tanto meno sospetto, quanto il suo scetticismo è più noto.

« Non pochi sogghigneranno, dice egli, sopra questi nobili sforzi d'una intelligenza superiore intenta a far discendere qualche raggio di luce sopra quello che di sua natura è misterioso ed incomprendibile; chè ai tempi nostri, quello che non si comprende, o vuolsi non esista, o sia effetto di rozze scaltrezze. Di questo modo noi accontentiamo la nostra ragione, sovrana gelosa, che non vuol dipendere da niuno, e non crede che a sè, mentre però non di rado si soddisfa con vane parole, con false apparenze. È meglio accusar la tradizione di sei mila anni, convincer di errori e di menzogne i più begl'ingegni che abbiano illustrato l'umanità, anzichè non rifiutar confusamente i numerosi misteri che la ragione non può capire. Ma e che sappiamo noi, se non fenomeni? Le cause che senza posa noi rintracciamo, senza posa ci sfuggono. Newton, e dopo di lui l'illustre La-Place, regolarono il corso e le perturbazioni del mondo planetario. Attrazione, gravitazione, gravità universale, ecco parolone senza dubbio imponenti; ma che idea generano nella vostra mente se questa non si tiene contenta? Newton, che non proferiva mai il nome di Dio senza scoprirsi il capo, dichiarava avere impiegato la parola attrazione per renderne l'effetto apparente fenomenale, ma che non pretendeva ridurre questa parola all'idea di causa meccanica, mentre egli ignorava la vera forza motrice dei pianeti.

» E chieggasi oggidì al primo scolaro in cui c'imbattiamo, perchè i pianeti si attraggono e si respingano, ch'ei vi risponderà con mirabile baldanza, esser questo effetto delle forze centripeta e centrifuga. *Opium facit dormire, quia habet virtutem dormitivam.* Keplero, che tracciò le leggi immortali, cui lasciò il suo nome, era tanto religioso quanto sapiente. Coloro, che ora citano il suo nome con più rispetto, gli concederebbero stima certamente minore se loro si mostrassero i pittagorici sogni cui egli dovette attraversare per

giugnere alle sue prodigiose scoperte. E che sono que' nuovi fatti di sonnambolismo che in copia si producono, contra i quali si ribella la scienza materialistica, ma che troveranno posto nelle osservazioni della scienza nuova, e che contribuiranno con altre cause tante ad affrettare la rivoluzione di cui è minacciato il vecchio mondo scientifico?

» Pare che i filosofi avrebber dovuto diventare più modesti dopo la caduta della scienza meschina del secolo passato. Letronne Biat, e Champollion, procedendo per vie diverse, ridussero al giusto valore quella formidabile antichità dei monumenti egizii; che col suo peso schiacciava i sei mila anni della Bibbia; ed in pari tempo le immortali fatiche di Cuvier ristabilivano, secondo l'ordine della Genesi, le epoche successive della creazione.

» Strano è pure, che all'epoca in cui la mania di predir l'avvenire si è impossessata di tante e tante persone, ed in cui non vi è alcuno il quale, malcontento del presente, non volga lo sguardo ai giorni che non sono ancora, e non gli acconci a sua foggia; che sia precisamente a quest'epoca, diciamo, che cresca l'ostinazione nel negar fede al dono della visione profetica in altri tempi a certi uomini conceduto! Invano vediamo noi tutti i popoli antichi raccogliersi nella fede comune agli oracoli; invano notabili e solenni adempimenti di oracoli antichi vennero a dar ragione a questo bisogno, sempre rinascente e provato sempre dallo spirito umano, che attualmente non vuolsi averlo in conto alcuno! Nè questa è una delle minori nostre inconseguenze.»
(*Revue de Paris*, tom. 10, n. 3, 15 sept. 1835.)

Infatti l'universo conosce un Autore supremo di tutte le cose: concedesi che la sua parola abbia prodotto quegli astri innumerabili che armoniosamente gravitano nello spazio, e si vuole esitare ad ammettere che ei possa concedere ad un uomo, per un dato tempo, la cognizione dei fatti che ancora non esistono? Stranezza dello spirito nostro, del

nostro orgoglio! Nonostante, si confessi o si nieghi la possibilità della predizione, l'esistenza sua non è meno chiarita. Non è cosa ordinaria che nell'Oceano emergano isole, e rientrino nel suo seno come pulcini sotto le ali della chiocciola: eppur si è veduto. La scienza chiama fenomeni terrestri questi accidenti. Così succede delle profezie: non compaiono a tempo determinato, per epoche lontane o prossime, ma vengono, e sono fenomeni umani.

Non indegno delle nostre meditazioni sarebbe l'indagar questa facoltà provvidenziale, infrenata, assopita nell'uomo, cui non è dato svegliarsi se non per cenno d'un motore soprannaturale. Ma quanti impenetrabili misteri intorno a noi! Tuttavia è fatto innegabile, che dal principio della storia certa, fino alla venuta del Messia, ogni nazione ad epoche diverse pare scossa dal bisogno di penetrar nell'avvenire, e richiede a qualche uomo la cognizione degli avvenimenti futuri, cui Iddio solo dar poteva. Si è dunque creduto nei profeti, e questa sovrumana istituzione, che trasporta il mortale oltre ai confini de' tempi attuali, è sembrata in conseguenza superiore soltanto, e non contraria alla nostra natura. La profezia non è meglio trattata in un secolo che in un altro; notisi con tutto ciò, che a' nostri giorni è meno aspettata, meno autentica che sotto l'antica legge, certamente perchè meno utile. Dopo la venuta di Cristo gli oracoli tacquero, la profezia cessò d'essere assolutamente necessaria, nè preoccupa il genere umano, perchè non lo riguarda più tutto per intero, non estendendosi più che ad una famiglia, ad una città, ad un regno.

Quest' importante argomento meriterebbe uno speciale trattato, che non possiamo qui assumerci. Emergerà almeno dalle precedenti considerazioni, per que' testerecci che non veggono altro che fisico e materiale nelle leggi che reggono la società, non esser fuori di ragione, come volevasi, l'ammettere cause intelligenti superiori alle nostre inda-

gini, ed i cui effetti sono forse alla loro volta causa di leggi che a noi sono sconosciute.

L'individuale istoria degli uomini, l'osservazione dell'umanità collettiva, l'ordine dell'universo, presentano al nostro intendimento grandezze inconcepibili e miserabili piccolezze: sopra ogni punto, ad ogni passo trovasi l'incomprensibile, il mistero.

Più volte fu umiliata la vanità nostra in questo studio, in cui il contrasto delle due nature, celeste e mortale, è evidente; ma ora segnatamente che la filosofia storica cerca avidamente nei fatti dell'umanità la cognizione delle leggi supreme, delle vie della Provvidenza, che le idee di Vico, d'Herder, di Bonnet, di Cesare ottennero larghe concessioni, che la dotta e cristiana scuola fondata dal virtuoso Ballanche confessa l'azione immediata e costante del Creatore nel destino degli imperi: chi potrebbe dire contrario alla ragione il dono di profezia colle sue varietà, i suoi confini, le sue formole poco accessibili talora alla moltitudine, e somiglianti in pari tempo alle grandi verità che spesso furono conquista dell'uomo, e premio della fatica a cui fu condannato?

Non si denno rifiutare disdegnosamente e ciecamente le idee d'ammonizione non procedenti solo dall'esperienza, dall'osservazione del passato, ma bensì spontaneamente nascenti da soprannaturale ispirazione. Notisi che i più grandi genii nutrono in massimo grado la credenza in queste idee, con tanta frivolezza tacciate di superstizione. Tutti gli uomini benefattori, o flagelli dell'umanità, che furono particolari strumenti di Dio, ebbero il presentimento, se non la coscienza della missione che stavano per compiere, e credettero allo straordinario potere in essi trasfuso. Benchè il loro orgoglio, le loro passioni, volendoselo appropriare, l'abbiamo diversamente chiamato loro genio, loro astro, loro destino, essi conobbersi sotto una straordinaria influenza fatidica o provvidenziale.

Onde ne vennero l'invincibile sicurezza di Nabucco, di Ciro, chiamato col proprio nome di Cambise, di Alessandro che videsi accennato nelle profezie degli Ebrei, ed onorò il pontefice di Gerusalemme ed il Dio d'Israele. Onde quelle parole di Cesare al pilota spaventato dalla violenza della procella: *Quid times, Cæsarem vehis?* E la spensieratezza di Attila flagello di Dio, quanto ai disegni di guerra, e la sua espressiva risposta al nocchiero chiedente dove avesse a dirizzar la prora: *quo Deus impulerit!* E la prodigiosa costanza di Silla, e l'irrevocabile convincimento di Maometto, che è *giunto il tempo per l'Arabia*. E le gigantesche imprese di Carlo Magno, e le trionfali scorrerie di Gengis-Khan; e la chiara fermezza, dice La Harpe, con cui Cazzotte ad un lauto convito, tra lo spumeggiar dei vini di malvasia e costanza, e le delicate vivande, e gli empi gridari e le bestemmie, presa la parola, annunzia e precisa la rivoluzione in breve da avvenire: assicura a Condorcet che spirerà in sul suolo d'una secreta per veleno da lui preso onde involarsi al carnefice; a Chamfort che si taglierà le vene con ventidue colpi di rasoio per morire se non alcuni mesi dopo; a Vieg-d'Azir, che dopo essersi fatto sei volte aprir le vene, morrà nella vegnente notte; a Nicolai, a Bailly, a Malesherbes, a Roucher, ed alla duchessa di Grammont, che tutti, prima che fossero varcati sei anni, sarebbero giustiziati in sul patibolo, tradotti in una misera carretta, nè sarebbesi lasciato loro un confessore, grazia concessuta ad un solo, cioè al re di Francia. Infine, che La Harpe sarebbesi convertito davvero, e che se stesso, profetizzante l'altrui morte, doveva esser colpito di disgrazia fatale.

Tutto ebbesi a verificare, come anche verificossi la *Profezia Turgotina*, che riguardava siffatta rivoluzione e sue conseguenze ferali. E l'altera fiducia di Napoleone I in un misterioso istinto, che lasciavalo calmo e pacifico in mezzo alla strage, aspettando che l'ispirazione della vittoria gl' in-

dicasse il momento di agire; e quello slanciarsi impavido fra un grandinar di palle da cannoni e da fucili a miriadi vomitate, pronunziante sicuro: *non temete, la palla che ha da uccidermi non è peranco gettata*; e la soave tranquillità di Ignazio Tommaso Martin nel compiere sua missione ricevuta dall'angelo Raffaello presso il re Luigi xviii.

Riflettasi sopra innumerabili fatti di cotesto genere, e meno facilmente si respingeranno le dimostrazioni che non ponnosì ridurre a matematico calcolo. Facciasi da ultimo questa interrogazione: se l'uomo non avesse mai annunciato l'avvenire, sarebbe sì generale la credenza nelle profezie? Niuno oserà risponder che *si*.

§ III. Segni delle veraci Profezie.

Lo spirito dell'uomo adunque, senza posa agitato, si volge al futuro come alla via della sua patria immortale, e per islanciarvisi non ha bisogno che d'esser liberato un istante da' ceppi carnali. Egli è pronto alla profezia, e volendo o non volendo, è forzato a profetare. Ma quando ha parlato, come riconoscere le parole? A quai segni discernere le vere dalle false predizioni?

Ascoltate l'insegnamento dell'Eterno per bocca di Mosè, Deut. xviii, 22: « Se un profeta viene a parlarvi in nome mio, e le sue predizioni non si avverano, ritenete che il Signore non ha parlato, e che questo uomo ha seguito lo impulso solamente dell'orgoglio e della presunzione del cuor suo. » Quando, soggiugne Geremia cap. xxvii, 9 « quando un profeta avrà predetto la pace, e la pace sarà giunta, ravviserassi che il Signore ha veramente inviato questo profeta ». Tali pure furon le regole lasciateci da Cristo, e tramandateci dagli Apostoli per discernere le vere dalle false predizioni.

Il segno celeste della profezia è impertanto l'avveramento. Prima essa non ha che un valor relativo; la virtù, la san-

tà della persona che la proclama, e l'onestà della cosa proclamata; imperocchè gli autori delle profezie che noi verremo portando, non si valsero de' lumi sovranaturali che ricevuti avevano per accarezzare le passioni dei re, dei grandi, o del popolo, ned hanno per oggetto i vili interessi dei particolari, nè lusingano il gusto, la curiosità di chicchessia, anzi a tutti rimproverano i proprii vizii, loro annunziano punizioni di Dio con tanta franchezza, con quanta promettono loro benefizii: il che lo stesso Maometto osservò accuratamente onde dare il maggior peso possibile a' suoi vaticinii, come leggesi nell'Alcorano, e nella sua vita. Conchiudiamo impertanto colle gravi parole da Napoleone il grande pronunciate al colonnello Abd... quando ritornava dall'Isola d'Elba, ragionando egli con costui intorno alla profezia d'Orval: « Io non ho mai voluto nulla credere, ma qui ne convengo di buona fede avervisi delle cose superiori all'intelligenza dei mortali... Nonostante la rara perspicacità di alcuni uomini, essi giammai potranno penetrarle, facciano testimonianza questa singolare profezia di Orval, stata trovata presso i Benedittini, sottratta alla rivoluzione, e che ho per le mie mani (la quale eragli stata presentata qualche tempo dopo la sua consacrazione). Che designa essa?... Ne sono io l'oggetto? arrogeva egli. Ma sembra che un dì l'antica dinastia rimonerà sul trono (Giuseppina n'ebbe sempre il pensiero). In verità, noi dovremmo riportarci per tutto a Colui che regge l'universo, e fare nostro profitto delle scintille dei lumi diffusi talvolta sopra alcuni esseri privilegiati per illuminarci in sul vero cammino che abbisogna seguire, e guardarci dagli scogli ne quali potremmo imbarcarci. » Veggasi *le Journal du capitolé. M. Baresté, et les Mémoires historiques et secrets de l'impératrice Joséphine, par M. le Le-Normand, 2.me édit., Paris, 1827, tom. II., pag 469.* Nè meno sono da ponderarsi i detti del sig. De La-mennais. *Essai, tom. 2, p. 30.* « Se la ragione ci ordina di dubitar

su tutto, la natura ce lo vieta . . . Non vi esiste punto, non esisteranno mai veraci pirronisti: il dubbio universale, assoluto, a cui ci condanna una severa logica, è impossibile agli uomini. »

§ IV. *Motivi pe' quali talvolta le profezie comminatorie per un certo tempo si sospendono, o non sortono l'effetto loro.*

Nei due paragrafi precedenti provato noi abbiamo che in tutti i tempi possono esservi uomini profetanti, e dato abbiamo i segni in grazia di cui agevolmente discernonsi le vere dalle false profezie, però non abbastanza a chi legge svolto sarebbe il tema ancora, perocchè dalla lettura delle seguenti predizioni, che riporteremo, forse potrà sorgere in suo pensiero che alcune di esse non siansi avverate nell'epoca prenunziata, o che dimezzatamente, od in parte soltanto abbiano avuto il compimento loro, e ciò soprattutto ragguardo a quelle le quali, secondo certuni, vorrebbero riflettere all'anno 1840. Dal che a loro avviso conseguirebbe esser le stesse immeritevoli di credenza e di pregio. L'obiezione, se così stesse la cosa davvero, avrebbe peso, ed è proprio per questo che preveduta l'abbiam noi, assumendoci l'incarico di rispondervi onde predissiparne ogni nube e sospetto; e questa risposta togliamo dall'effemeride *L'invariable*, 86 livraison, Fribourg, 1840, che appunto intorno a siffatta quistione già scrivea:

« Niuna predizione non indica l'anno 1840 come il termine del social disordine attuale, e l'epoca del ristabilimento dell'ordine universale. Ben lungi da ciò, l'anno 1840 è appena accennato, e solamente in un passo della predizione d'Orval assai vago d'espressione: egli è quello in cui si dice: che *dieci volte sei lune*, e poi ancora *sei volte dieci lune* (cioè all'intorno dieci anni) *nutrirono la collera di Dio*; ciò che effettivamente condurrebbe all'anno 1840, supponendo che questi due anni dovessero cominciare in luglio

1830. Ma anche ammettendo che questa interpretazione *d'epoca* sia esatta, ne consegue egli mai che l'interpretazione *degli avvenimenti* sia altresì, e che queste parole *dieci anni nutrirono la collera di Dio* significhino che immediatamente dopo questi dieci anni il mondo debba essere interamente messo sossopra, e immediatamente ancora, cioè nello spazio della medesima annata, ristabilito e rafforzato sopra sue basi?

La collera di Dio non può essa esser *nutrita dieci anni* senza per ciò irrompere l'indomani? E se essa irrompe, chi vi risponde che avverrà ciò nella maniera che piacque a voi di figurarvela? Il Signore non havvi egli detto per bocca di Isaia profeta, cap. 55, v. 8. che *i suoi pensieri non sono i vostri pensieri, e che le sue vie non sono le vostre vie?* Se essa irrompe, gli effetti saranno essi altrettanto prestamente manifesti agli occhi della carne, od in sul principio sensibili solamente agli occhi dello spirito? Non havvi forse che la peste, la fame, la guerra, le rivoluzioni, che sieno flagelli di Dio? L'induramento dei cuori, l'accecamiento delle intelligenze, il disprezzo de' provvidenziali avvertimenti, l'ostinazione nell'errore, la pervicacia nel male, conseguenze del ritiramento di sua grazia, non sono essi altrettanti segni, e segni assai più tremendi di sua collera? non potrebbe essa irruire anche senza apparenti rovesciamenti, e solamente restituendo ai principii di rovina, che sua misericordia paralizzava, ogni loro libertà d'azione, ed ogni carriera donare alla loro distruggente energia? Voi avete supposto, per vostra più grande comodità, che questa collera iscaglierebbesi contra dei cattivi risparmiando i buoni; ma chi vi assicura che la stessa non colpirà dapprima i buoni per renderli migliori, e risparmierà i cattivi, perchè s'induriscano nell'iniquità loro? Appoggiandovi voi sull'interpretazione assoluta d'una vaga parola, voi avete come convocati i flagelli tutti della divina collera nel tal luogo, pel tal giorno, a tal

fine, e coll'orologio alla mano voi aspettate che suoni l'ora di vostra scelta, per ingiugnerle d'agire secondo i calcoli e divisamenti vostri. Ma anche accordandovi che l'ora vostra sia eziandio quella di Dio, voi non dovete dimenticare che sovente la misericordia, disarmata o trattiene la destra della sua giustizia. Non dimenticatevi che l'ombra ritornò indietro di dieci linee in sull'orologio solare d'Ezechia in segno di quindici anni di vita che a lui concedette Iddio in grazia di sua umil preghiera, al momento istesso in cui il profeta veniva ad intimargli: *Voi morrete!* Reg. lib. iv, cap. xx, v, 1, 6, 11. Vi dimenticate voi di questa profezia formale, positiva, senza condizione: *Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta*; e che quantunque, per assoluta che essa sen fosse, non si compìe punto, perchè Ninive fece penitenza? Da ultimo, non sapete voi, che gli effetti delle profezie *comminatorie*, ossia minaccianti, possono venire per le preghiere dei santi ritardati, abbreviati o mitigati? Se dieci giusti fossersi trovati in Sodoma, a Sodoma sarebbe stata accordata indulgenza.

» Rimarchiamo qui, per rendere grazie a Dio, che non sonovi che le profezie *consolanti*, le quali riguardar si possono come irrevocabili; almeno insino a questo giorno non si conosce esempio che non siensi compiute. E frattanto, nonostante l'autorità d'un'esperienza costante di sessanta secoli, pare che la Chiesa consideri ancora queste promesse favorevoli, come fatte *condizionalmente*, poichè essa domandane a Dio l'adempimento, « affinchè, dice ella, i suoi profeti sieno trovati fedeli. » *Da pacem, Domine, sustinentibus te, ut prophetæ tui fideles inveniantur* (Introito della 18 domenica dopo la Pentecoste); e così anticamente la Sinagoga, che supplicava l'Eterno « d'inviarle Colui che avea promesso d'invviare »: *Mitte, Domine, quem missurus es.*

» La Profezia d'Orval esprime l'istesso pensiero quando, giugnendo agli annunzii felici, essa dice: *Ciò che è preve-*

dutto Iddio lo vuole. Può adunque in certi casi non volere anche ciò che fu predetto in suo nome; e di fatto incontrasene un esempio positivo nella profezia di Giona: Iddio disse questi, vedendo che eransi convertiti, non fece loro il male che avea egli risoluto di fare. Cap. III, v. 10.

» Egli è adunque sotto questo punto di vista, tutto biblico, che fa d'uopo osservare e giudicare le moderne rivelazioni profetiche, e soprattutto quando esse esprimono minacce, od annunziano punizioni, ed allora, invece di pretendere che Iddio incateni la sua libertà comunicandoci i suoi disegni, noi considereremo queste comunicazioni piuttosto come *avvertimenti*, che come *decreti*, e nonostante la giusta paura che c'inspirano, all'esempio de' Niniviti, noi faremo con confidenza ricorso alla sua misericordia dei decreti della sua giustizia.

» Del rimanente si rifletta che noi facciamo soltanto osservazioni generali, non già a sgravio della predizione d'Orval, ma solamente per occasione di essa. Imperocchè, ancora una volta, queste parole: *dieci anni nutrirono la collera di Dio*, non determinando una durata, ma un'epoca, e non specificando alcun particolare risultato, cioè, nè il tempo scorso, nè i fatti avvenuti fino a questo giorno, esse non hanno potuto in modo alcuno contraddire questo passo; chè non si ha da giustificare un testo per quello che gli si fa dire, ma che pur non dice. Quello che in vista noi qui avemmo è di premunir i lettori non solamente in riguardo della predizione d'Orval, ma d'ogni altra predizione contro alle interpretazioni arbitrarie, arrischiate, od anche interamente assurde, che certe persone si permettono, le quali spesso hannole appena lette, al fondo vi credono poco o nulla affatto, e tuttavia pretendono spiegarle più dottamente di coloro i quali ne fecero uno studio sincero e profondo.

» Che non abbiasi fede in tale predizione per lo fermo è ad ognuno libero; ma allora non se ne parli. Perocchè, in

ultimo, di due cose l'una, o la predizione è falsa, od essa è vera; altrimenti dicasi: o essa è un'invenzione umana, od essa è una rivelazione divina. Ora se essa viene dall'uomo, essa non merita attenzione di sorta, e meno ancora l'onore di un commentario; se essa discende da Dio, con qual rispettosa riserva non debbesi interpretarla, e quanto bisogna temere di snaturarne il senso e rendere così lo spirito di verità quasi mallevadore degli errori del nostro spirito!

» Non si sa d'altronde quanto in somigliante materia è agevole al giudizio del mortale il traviare, quando non è sovrannaturalmente illuminato da superno splendore? Anche le profezie dell'antico Testamento, questi fondamenti infallibili della speranza d'Israello e della fede dei cristiani, non eran forse esse piene d'oscurità? Chiunque qualche studio fatto abbia dell'ermeneutica sacra conosce le difficoltà le quali non di rado presenta il senso dei diversi oracoli e le *apparenti contraddizioni* fra i fatti predetti ed i fatti avvenuti. Quanto, infra gli altri esempi, le sessanta settimane di Daniello, i tre giorni di nostro Signore nel sepolcro, divisero ed occuparono i commentatori, ed eziandio le profezie le più chiare ragguardanti l'incarnazione, la vita, i miracoli, la morte, la risurrezione del Salvatore, vennero forse esse sempre agevolmente comprese? Non abbisognò forse che Erode radunasse i dottori della legge non per altro che per sapere dove il Cristo nascer doveva; e pressochè tutta la nazione giudaica, sebbene non ignorasse l'epoca in cui venir doveva, non lo disconobbe forse appunto perchè nel suo carnale orgoglio ella ravvisare non seppe sua divina rassomiglianza coi ritratti profetici che vennero di lui delineati?

» Certamente siffatte lezioni dell'istoria e dell'esperienza render dovrebbero meno temerari e meno decisivi coloro i quali, senza missione, e tal fiata anche senza esame, voglion farla da interpreti e commentatori.

» Non pertanto noi qui prevediamo un'obbiezione indiretta,

e benchè estranea allo special soggetto di questo articolo, acciocchè non ci accusino d'eluderla o di temerla, noi stessi qui la porremo. Supponiamo adunque che ci si dica: Ma quest'anno 1840 non era forse esso l'oggetto dell'aspettazione e della temenza universale? Non era esso forse da secoli marcato d'un segno fatale nelle tradizioni di tutti i popoli del mondo? Non fu esso annunciato minacevole e terribile per cento predizioni diverse, e voi medesimi non vi credeste forse fermamente?

» Noi risponderemo: Sì, da tempi immemorabili era essa una credenza sparsa dovunque, dovunque ammessa, e di cui dovunque si trovò e si scopre ancora delle tracce scritte o tradizionali: sì: noi medesimi, noi vi abbiamo prestato fede; e noi soggiungeremo, anche con pericolo di stupire assai certe persone, che noi vi crediamo tuttora, *ed ancora di più in più* a misura che varcansi i giorni di questa famigerata armata. Ma dobbiamo altresì confessare che noi ci eravamo in prima formata un'immagine di fantasia; noi non l'avevamo divisa melodrammaticamente in atti, in scene ed in quadri; noi non avevamo regolato il programma della Provvidenza; noi non avevamo determinato l'ordine e l'andamento dei celesti flagelli: in gennaio la peste, in febbraio la fame, in marzo la guerra, in aprile le inondazioni, in maggio i terremoti, in giugno gl'inghiottimenti e in luglio le piogge di fuoco. In grazia della nostra riserba a tal riguardo, queste cose non essendo per verità accadute ancora, noi non abbiamo mancato di parola come certe persone che vi calcolarono il giorno fissato, e che non sanno ora più che pensare, nè farne del loro anno 1840. Non avendoci Iddio personalmente messi nella confidenza de'suoi disegni, e sapendo che questi succedono raramente nel modo in cui il mortale aveasi immaginato, noi ci atteniamo semplicemente a questo pensiero generale, che l'andante anno dovea esser controssegnato infra quelli del secolo o per lo scoppio

d'una rivoluzione novella, o per pronostici imminenti di questa rivoluzione: ciò che, sia preparazione, sia esecuzione, ci pareva ugualmente d'accordo colla predizione; imperocchè nella cronologia dei decreti provvidenziali gli anni fatali sono tanto quelli nei quali gli avvenimenti si *decidono*, come quelli in cui si *compiono*: egli è perciò che i profeti differiscono soventemente dagl'istorici: i primieri, leggendo nel cielo, veggono le cause; i secondi, riguardando la terra, scrivono gli effetti: le date adunque non possono esser le stesse.

» Considerato di questa maniera, che non è quella, noi ne conveniamo, dei commentatori a idee fissate, l'anno 1840 non risponde di già che troppo a ciò che noi avevamo atteso. Rimirate la Francia, l'Europa, il mondo! Tutto pare ancora in piedi, dite voi? Ma non intendete voi che tutto crepita, non vedete voi che tutto si disloga? I popoli si agitano, i re (ponderi il leggente ciò essere stato proprio scritto nel 1840) s'intorbidano, i loro consigli si accoccano, le alleanze si rompono e rimuovono, gl'interessi opposti si uniscono; a questo supplichevol grido della terra spaventata: *La pace! la pace!* delle voci che crederebboni venire dal cielo, dall'inferno rispondono: *La guerra! la guerra!* e di già il mostro rivoluzionario si dirizza colle fauci aperte, e s'incita alla carnificina E frattanto alla vigilia di questo diluvio di sangue cosa fanno i partiti, che spacciansi tutti per li chiamati a costruire l'arca di salvamento? Eglino si sfiniscono in puerili ire, si ammaccano in miserabili lotte, si opprimono in disonorevoli recriminazioni. E nell'ordine intellettuale quali spaventosi pronostici! Vedete questo caos di dottrine, di principii, di sistemi! Il vero, il falso, il buono, il cattivo, tutto è confuso, o piuttosto (sintomo più allarmante!) tutto è differente. Niuna regola, niun freno, niuna guida, e così, in punizione, niuna luce: si ottenebrano gli spiriti. In cotesta caligine i ciarlatani sorgono, appellano la folla che loro tien dietro a tentone, ed ascolta senza comprenderli, delle uto-

pie: che crescono in istravaganza in proporzione che la sua credulità crede ciecamente. — Nell'ordine religioso: qui la separazione della religione dalla politica, donde risultano una politica atea, ed una religione socialmente impotente; là *le compiacenze* del potere spirituale pell' autorità temporale; donde risultano l'avvilimento del sacerdote agli occhi del laico, e la servitù della Chiesa per lo Stato; quasi per tutto l'anticattolicismo delle infime classi, e che peggio è forse, il falso cattolicismo delle classi elevate. Nell'ordine morale: più niuna potestà riconosciuta, più niuna autorità ubbidita, più niun legame rispettabile, più nessun giuramento osservato; nelle menti la rivolta, nei cuori lo spergiuro, nei costumi la libidine: triplice cagione di questa molteplicità dei crimini *di famiglia*, adulterj, incesti, fratricidj, parricidj, infanticidj insieme congiunti, novella specie di lussuria sanguinaria, di spaventoli amori, dove i baci avvelenano, dove le carezze assassnano. — Nell'ordine materiale, sì caro al secolo, tutto crolla, o minaccia rovina. Vedete dappertutto l'agitazione, dappertutto la paura e l'ansietà, e frattanto dappertutto una febbre di folli intraprendimenti: singolare contrasto con questa universale diffidenza dell'avvenire. Qui le angosce della cupidità in travaglio: là la disperazione della cupidità delusa; e di là lo spostamento continuo delle fortune, uno scandaloso rivoltamento delle ricchezze; un incessante bilico d'insolente opulenza e d'abbietta povertà. Vedete l'industria nelle sue lotte false e rapaci, morente di pena ne'suoi sforzi stessi per vivere. Vedete il commercio in agonia domandante all'improbabilità alcuni giorni d'esistenza di più, od al fallimento una sepoltura lucrativa. Vedete al postutto il pauperismo ridotto in sistema, la vagabondità realizzata, spesseggiando sue lunghe processioni di proletari orgogliosi stracciati che minacciano de'cenci loro chiunque possede una camicia od uno scudo!

» Ecco lo stato politico, religioso, intellettuale, morale, materiale tal quale lo ha manifestato l'anno 1840.

» E per rendere qui più sensibile l'azione diretta della Provvidenza, perchè questo stato sia visibilmente notato del segno dell'indignazione divina, voi non potreste scoprirvi (rimarcate bene ciò) niuna delle cause le quali umanamente lo spingerebbero. Questo non è l'effetto di grandi rovesciamenti politici, delle rivoluzioni subitanee, delle collisioni intestine, delle lotte trucolenti, dei disastri; delle invasioni o delle conquiste: niuna guerra, niuna carestia, niun contagio d'Atila, d'Alarico, di Buonaparte, lungi da ciò; dieci anni di pace, d'abbondanza, di liberi sviluppiamenti interiori, di facili relazioni esteriori, la più intima unione fra tutti i governi legittimi o no, la più bella fraternità fra i re e le monarchie assolute e costituzionali; la paura della guerra dominante tutta la politica europea; l'amore dello *statu quo* divenuto il soggetto universale delle più delicate attenzioni, dei più misurati procedimenti, delle più compiacenti concessioni; la paura, in ultimo, la paura scelta per l'egoismo regina del mondo; la paura chiudente l'orecchio ad ogni insulto, la bocca ad ogni querela, gli occhi ad ogni scandalo, la coscienza ad ogni rimorso; la paura scrivente sui gradini del trono, sulla porta delle cancellerie, sui palazzi dei grandi, sulla bottega del mercatante, ed ancora, ohimè, in sul frontone dei templi la sua divisa: SILENZIO ED IMMOBILITÀ.

» E non pertanto ecco che *ex abrupto* si risveglia l'orbe, senza che si possa scoprire lo svegliatore; senza cagione di rottura si divide; senza soggetto di disputa imbroglia; senza ragione di temere si minaccia; senza motivi, che dico io? senza voglia di combattere, armansi milioni di uomini! . . . Ditemi, di grazia, uno stato simile incontrassi egli mai? Chè: dovunque l'amore della pace, per ogni parte i gridi di guerra! Per tutto finalmente dei cuori tremanti, ed ovunque parole minaccianti! Ancora una volta, in qual pagina dell'istoria, in qual anno dei sei mila anni del mondo avete voi ammirato un tal fenomeno . . . ? »



PREDIZIONI DI MAOMETTO

morto nell'anno 633.

« Stando (1) Maometto per morire, gli si annunciò che Moseilama ed Aswad suoi rivali, dantisi anch'essi per profeti, erano stati uccisi; egli rivoltosi allora a coloro che lo servivano, loro predisse che imprima del giudizio universale, dalla morte partendo di cotesti due settarii, sarebbero ancora sorti altri trenta impostori, fra i quali l'Anticristo, e che ciascheduno di essi darebbesi per profeta. »

Il dotto inglese Sale, che incomincia il suo catalogo dall'anno undecimo dell'egira, ma probabilmente dopo la morte di Maometto, dice, che elevossi a profetizzare 1. *Toleiha Ebn Khovvaïled* — 2. *Sedjâdj Bint al Monda*. — 3. Ne' secoli seguenti sorsero più e più altri impostori di tanto in tanto, la maggior parte de' quali con poco esito; ma taluni figurarono assai e formarono sette che si sostennero lunga pezza, i quali, secondo l'ordine de' tempi, sono: — 4. *Hakem Ebn Hâsem* — 5. *Khorremi et Khorremdin* — 6. *Mahmud Ebn Faradj* — 7. *Karmata o Karmatiens* — 8. *Abou Dhâher* — 9. *Alfarajd Ebn Othdmân*, con diversi altri capi dei *Karmatiens* — 10. Gl' Ismaeliti si rendettero terribili sotto la condotta di Hasan Sabah e de' suoi successori — 11. *I Bâtenites* — 12. *Abù Teyyebâhmed* — 13. *Bâba* — 14. *Isaac* discepolo di costui, ecc.

« Potrei, soggiunge G. Sale, parlare ancora di molti altri impostori della medesima specie, che sorsero fra i Maomet-

(1) Panthéon littéraire: *Collection universelle des chefs-d'œuvre de l'esprit humain*. Les livres sacrés de l'Orient, par G. Pautier. — Observations historiques et critiques sur le mahométisme, de G. Sale, section VIII, pag. 536.

tani dopo lunghi anni dal loro profeta Maometto, e il novero può essere assai grandioso per approssimarsi a quello pronunciato da costui, ma temerei di annoiare il mio lettore: io impertanto do qui fine al mio discorso. »

Altra predizione di Maometto riporta lo stesso scrittore Sale (1) scrivendo che: « Presentemente l' uso del *Caffè* generalmente vien tollerato, come anche quello del *Tabacco*, benchè i più religiosi si facciano uno scrupolo di prendere quest'ultimo, non tanto perchè inebria, ma ancora per rispetto ad un altro discorso che la tradizione attribuisce al loro profeta (se si potesse essere certi che questo discorso è veracemente di Maometto, qual documento non sarebbe!). Ecco: *Negli ultimi giorni vi avrà degli uomini portanti il nome di Musulmani, ma che non saranno punto realmente tali; essi fumeranno una certa erba che sarà chiamata Tabacco.* »

Dopo aver l'erudito storico Sale detto quanto abbiamo riferito, discende particolarmente, *luog. cit., sect. iv. pag. 495, 496*, a dar di proposito i segni pei quali pretendeva Maometto che sarebbesi riconosciuta la fine del mondo: « Maometto dice che si riconoscerà la prossimità di questo giorno a certi segni, che debbono precedere. Questi segni sono di due specie: gli uni meno rimarchevoli, gli altri più gravi. Secondo Pocok nell'enumerazione che ne fa *In Not. in Port. Mosis, pag. 258, etc.*

» I segni meno rimarchevoli sono:

» 1. La diminuzione della fede fra gli uomini. In ciò concorda coll'apostolo Luca, xviii, 8.

» 2. La promozione di persone di bassa condizione alle eminenti dignità.

» 3. Che la serva diventerà la madre di sua padrona o di suo padrone.

(1) G. Sale, idem Ibid. sect. v, pag. 513.

- » 4. Dei tumulti e delle sedizioni.
- » 5. Una guerra coi Turchi. (Attenzione o lettore!)
- » 6. Una calamità sì grande, che coloro i quali passeranno appresso d'uomo morto, diranno: *Piacesse a Dio che io giacessi in suo luogo!*
- » 7. Il rifiuto che le provincie di *Irak* e di Siria faranno di pagare il tributo. (Attenzione!)
- » 8. Da ultimo che gl'edifizii della Mecca si estenderanno sino a *Abàb* o *Yahàb*.

I segni più gravi, de' quali alcuni soltanto riportiamo, sono:

- » 1. Il levar del sole all'occidente (alcuni savii pensarono per fermo che ciò sia avvenuto al principio del mondo. *Wiston, Théorie de la terre*, liv. II, pag. 98, etc.)
- » 2. L'apparizione d'una bestia mostruosissima, la cui descrizione conviene con quella descritta nell'Apocalisse da S. Giovanni al cap. XIII.
- » 3. Una guerra coi Greci, e la caduta di Costantinopoli, perduta per sempre dai Turchi. (Attenzione!)
- » 4. La venuta dell'Anticristo, che sarà monocolo, ed il suo fronte marcato colla lettera C. F. R., che significano *Càfer*, ossia infedele, dai Giudei denominato *Messiah Ben David*, che apparirà in prima nell'*Irak* e in Siria, e regnerà sovra la terra e 'l mare circa due anni; infine sarà ucciso da Gesù
- » 5. L'eruzione di *Gog* e *Magog* chiamati dagli orientali *Yadjoudj* et *Madjoudj*, de' quali parla il Korano, cap. XVIII, XXI, e le tradizioni di Maometto ne discorrono assai. Questi barbari, dicono, irromperanno in isterninato numero soprattutto nella Palestina, ed in Gerusalemme metteranno ogni cosa a ferro, fuoco e sangue, ma verranno da Gesù distrutti in breve andare, e la terra dalla pioggia purgata delle brutture, del sangue e dei cadaveri loro, ne sarà resa fertile.
- » 6. Un fumo coprirà tutta la terra, *Koran*, cap. XLIV,

e le note. Confrontisi anche *Joël* II, 30, et *l'Apocal.* IX, 2.

» 7. Un'eclisse della luna. Si narra aver detto Maometto che sarannovi tre eclissi prima dell'ultimo giorno, uno all'Oriente, il secondo all'Occidente, ed il terzo in Arabia.

» 8. Ristabilimento del culto degl'idoli.

» 9. La scoperta d'una gran quantità d'oro e d'argento per lo cambiamento del corso dell'Eufrate: ciò che cagionerà la perdita d'un gran numero di persone.

» 10. La distruzione di Kaaba, tempio della Mecca, fatta dagli Etiopi.

» 11. L'irruzione d'un fuoco nella provincia di Hedjâz, o secondo altri in quella di Yémen.

» 12. La venuta di Mohdi, ossia del direttore, intorno al quale Maometto predisse che il mondo non finirebbe insino a che gli Arabi fossero stati governati per una persona di sua famiglia che avrebbe lo stesso nome di lui, di cui il padre avrebbe lo stesso nome che il padre del profeta, e che farebbe regnar la giustizia sulla terra. Gli Shiiti credono che questa persona viva al presente nascosta in qualche luogo incognito insino al tempo di sua manifestazione, che questa persona è l'ultima dei dodici *Yman*, chiamati *Mahomet Abulkasem* (questo è il nome del Profeta), e che è figlio d'*Hassau al Ascheri*, l'undecimo di questa successione; nacque a Sermanray il 255 anno dell'egira . . . »

Secondo le profezie di san Malachia arcivescovo d'Armach, che in breve riporteremo, il mondo debbe finire verso il 2000 della legge di grazia, ed in ciò concorda colla predizione di Maometto da esso tolta dal Vangelo apocrifo di S. Barnaba, che il mondo finirebbe intorno all'anno 6000 dalla sua creazione (1).

(1) Appellare potrebbesi tradizione del genere umano, rimasto fedele alla primiera rivelazione, quella che alla durata delle terrene cose assegna dall'origine alla fine anni sei mila. La brevità

Il conte De-Maistre *du Papæ*, livre III, chap. 1, così os-

della quale siamo studiosi ci costringe a dare un rapido cenno di alcuni autori (chè non tutti gli abbiam rovistati) i quali potranno consultare da chi ne abbia agio e volontà.

L'epistola di S. Barnaba apostolo, benchè non canonica, però antichissima, ci dice che sei mila anni in tutto durerà il mondo. Sant'Ireneo, uomo de' tempi quasi apostolici, osserva *advers. haeres. L. V. c. 25, c. 28*, che in sei giorni fu fatta la creazione ed in sei migliaia d'anni *consummatur*, essendo i sei giorni (se pur non sono sei epoche) profezia di sei mila anni; come il settimo giorno di riposo, del quale sempre in modo mistico espressivo fa menzione la Scrittura, indica il settimo millenario, cioè il sabato dell'eterna requie, il sabatismo eterno.

E qui è dove andarono errati, e dalla Chiesa proscritti, i millenarii, i quali accordandosi coi cattolici intorno ai sei mila anni di durata del mondo, il settimo millenario poi l'intesero carnalmente e da passarsi beatamente dai buoni sulla terra fra le delizie e la felicità; tratti anche in errore dal secondo verso del capo XX dell'Apocalisse, il quale altro non indica che un tempo indeterminato della pace della Chiesa militante, dopo cessate le persecuzioni dei primi tre secoli.

Allo stesso intendimento S. Ireneo rivolge quel verso del Salmo 89 « *quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesternæ, quæ preterit*, o come dice S. Pietro II *Petr. 3, 8; unus dies apud Dominum, sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus* »; osservando per soprappiù che i versi primo e secondo del capo secondo della Genesi sono bensì storia di quello che fu nel sesto giorno della creazione (ovvero epoca), ma insieme furono profezia del futuro, dicendo il sacro testo, secondo ch'egli legge: *et CONSUMMATA sunt coelum et terra, et omnes ornatus eorum, et CONSUMMAVIT die sexto omnia opera sua quæ fecit, et requievit in die septimo*, intendendo egli profetizzata la consumazione del secolo nel sesto dì, ossia sesto millenario.

Ed avvegnachè la Volgata legga *perfecti e complevit*, che ritornano in certa guisa al senso d'Ireneo, è da osservarsi più che alla Volgata ad Ireneo stesso accostarsi l'originale ebraico; ed ognuno sa che questo in simili cose convien consultare, essendo bensì la Volgata nostra da ogni errore di fede e morale sicuramente

serva: « *Per verità le nazioni dovendo calpestare la santa*

immune, come decretò il Tridentino Concilio, epper ciò nella fede e nel costume norma infallibile; ma pure è sempre traduzione dal testo originale ebraico, al quale debbesi in adiafore questioni appellare, salvo sempre della Chiesa cattolica il santissimo giudizio, al quale non è mai lecito in checchessiasi di minimo il contraddire.

All'epistola di S. Barnaba ed al testo di S. Ireneo martire, aggiungeremo lo stesso Ireneo al cap. 26, S. Cipriano Lib. 4 epist. 5, S. Ambrogio in 2 Thess. 2, il celebre S. Ippolito de Antichr., S. Gaudenzio martire e vescovo di Brescia Tract. X, S. Ilario can. 17 in Matth., S. Agostino de Civ. Dei lib. 20 c. 7, S. Girolamo in psal. 89 in cap. 4 Michæ et epist. ad Cyprian., Lattanzio Firmiano l. VII c. 14 et 25, S. Anastasio sinaita l. VII in Hexæmer., S. Giustino martire, o qualunque sia l'autore delle quistioni *ad orthodoxos* quest. 71, S. Germano patriarca Costantinopolitano, S. Cirillo, l'antico scrittore Q. Giulio Ilarione, Cassiodoro, S. Isidoro, la Glossa ordinaria, Vittorino, Rabano, Bellarmino, Genebrardo ed altri molti, come quelli, per usare la frase di Q. Ilarione, che assicurano *summa completa annorum sex millium, fiet resurrectio*.

La stessa Sinagoga nel suo Talmud porta la stessa opinione, come può vedersi appo il Malvenda l. II c. 21, ove vedrannosi molte altre prove di questa antica persuasione della Sinagoga, di cui tratta anche l'Alapide in Genes. 2 2. La Sinagoga confessa oramai passati i sei mila anni, ed aspetta ancora il Messia!

Lattanzio reca anche testimonianze di gentili in prova di questa tradizione primitiva che il mondo debbe durare solo sei mila anni.

Certo che tali e tante autorità sono di un immenso peso. Che il Salvatore poi non sia venuto in terra prima del compimento del quarto millesimo, ella è cosa che tra i cronologi non può controvertersi, e notisi bene, che quanto è certo non essere venuto prima, è incerto quanti anni sia venuto dopo: ai quali forza essendo l'aggiungere quelli dell'era nostra, noi ci troviamo alquanto più in là del nostro anno volgare 1855.

Or via, si dirà, avremo pure almeno un secolo prima che il sesto millenario alla sua fine pervenga. Ma siam noi certi poi che gli anni del mondo non sieno, come opinano sommi, più innanzi di quello che si crede, non essendo essi più indietro sicuramente?

Città durante 42 mesi (Apoc. xi, 2), è chiaro che per le nazioni è d'uopo intendere i *Maomettani*. Di più 42 mesi sono 1260 giorni di 30 giorni ciascuno, ciò è evidente. Ma ciascun giorno significa un anno: dunque 1260 giorni valgono 1260 anni; ora se si aggiungono questi 1260 anni a 622, data dell'egira, si ha 1882 anni: dunque il maomettismo non può durare oltre all'anno 1882. Ora la corruzione papale (secondo un protestante, citato da De-Maistre) debbe finire colla corruzione maomettana nel 1882, ecc. » Così Buchan (1).

SECOLO VIII.

Profezia della Sibilla Tiburtina

scritta in latino, ed in italiano tradotta.

Noi cominciamo solamente dal 771, anno in cui Carlo Magno salì al trono di Francia, dai sovrani del romano impero infino al giorno del giudizio: questa profezia è tolta dalle opere del santo e venerabil Beda prete e monaco del-

Si può assicurare che completo esser debba il sesto millenario, ovvero che accostandosi alla fine sia considerato come completo, come si pretende da alcuni, che più sotto allegheremo? Non potrebbe essere abbreviato dalla misericordia del Signore, onde quasi tutte le anime non periscano nella futura seduzione? Sta pure scritto: « Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet, et nisi BREVIATI fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos BREVIABUNTUR dies illi. » Matt. 24, 21. Marc. 13, 19.

(1) Due grandi fatti hanno più di tutti gli altri sempre interessato il genere umano; la venuta cioè del Salvatore in terra, e gli ultimi giorni del mondo. Il primo per la necessità di riceverlo a nostro eterno salvamento; il secondo pel massimo pericolo di perdersi eternamente, non essendo preparati a superare la seduzione che seco apporteranno quegli ultimi giorni.

l'ordine di S. Benedetto in Inghilterra, di Godefrido Viterbense, e di altri vetusti scrittori colle applicazioni ed annotazioni d' un religioso eruditissimo e di gran nome, dell'ordine di S. Francesco.

PAROLE DELLA SIBILLA

Dopo queste cose sorgerà un re Salico dalla Francia, il cui nome comincerà per K, cognominato grande, piissimo e clemente. Imprima di lui non fuvi mai niun re de' Romani simile a questo, nè verravvene mai più alcuno dopo di esso.

APPLICAZIONE

Carlo, in latino Karolus, e di nome e di fatti magnus, grande, il nome di cui principia per K; Salico, detto dalla legge Salica introdotta appo i Franchi. Imperatore piissimo, clemente e santo. Egli solo governò quasi tutta Europa dall'anno di Cristo 801 insino al 814.

PAROLE DELLA SIBILLA

E verrà un re dopo di lui per L nominato, appresso questo regnerà L, e dopo L trenta, cioè re Romani.

APPLICAZIONE

Lodovico Pio, Lotario e Lodovico II. Ora se da Lodovico II, esclusivamente fino a Rodolfo Habsburgense si incomincerà, numererannosi precisamente 30 re romani, dei quali la Sibilla non tutti, ma solamente dieci accennati sembra tacitamente intender gli altri tra quei trenta. Sono poi quei trenta imperatori, ovvero re, da Lodovico II sino alla lettera H, da moltiplicarsi tante volte negli Habsburgi, cioè fino a Rodolfo I, colla seguente serie da numerarsi.

- | | |
|------------------|------------|
| 1 Carlo Calvo | 4 Wido |
| 2 Lodovico Balbo | 5 Lamberto |
| 3 Carlo Crasso | 6 Arnolfo |

- | | |
|-----------------------|---------------------|
| 7 Lodovico IV | 19 Lotario II |
| 8 Conrado I | 20 Conrado III |
| 9 Enrico I | 21 Friderico I |
| 10 Ottone I Magno | 22 Enrico VI |
| 11 Ottone II | 23 Filippo |
| 12 Ottone III auceps | 24 Ottone IV |
| 13 S. Enrico II | 25 Federico II |
| 14 Conrado II | 26 Conrado .IV |
| 15 Enrico III | 27 Enrico Thuring |
| 16 Enrico IV. | 28 Guilliemo Olland |
| 17 Bondolfo Rheinfeld | 29 Ricardo |
| 18 Enrico V | 30 Alfonso Ispan. |

Quindi segue Habsburgo Rodolfo, e la lettera H altrettante volte raddoppiata; ma è da osservarsi che la Sibilla, affinchè non sembrasse che non avesse potuto ella ancora nominare questi trenta per nome, alcuni soltanto ne accenna, cioè dieci, de' quali ora da essa stessa sentiremo.

PAROLE DELLA SIBILLA

E da L uscirà A bellicoso e forte, e morrà esule fuori di patria.

APPLICAZIONE

Arnolfo, ossia Arnoldo, nipote di Lodovico germanico, pronipote di Lodovico il Pio, che disfece i Normandi, domò i Moravi, scacciò Widone d'Italia, venne avvelenato da ultimo per tossico datogli dalla sua stessa consorte, abbandonato il romano impero, che di fresco erasi conquistato, ritirossi nel suo monastero di S. Emmerano, e quivi come in esiglio, morto al mondo prima d'essere estinto, assistito mentre moriva dal beato Tutone, che da monaco di S. Emmerano fu unto vescovo di Ratisbona, rendette l'anima al Creatore, e lasciò ai monaci il corpo.

PAROLE DELLA SIBILLA

Allora sorgerà un re , l' iniziale del cui nome sarà V, da una parte Salico, dall'altra Longobardo, ed esso avrà potestà contra tutti i nemici.

APPLICAZIONE

Vido ossia Wido, franco-longobardo, da duca di Spoleto dagl'Italiani eletto, che dopo aver vinto, e finalmente dall'Italia scacciato Berengario, soggiogati tutti i nemici, fu consacrato imperatore romano da Stefano papa nell'anno 891.

PAROLE DELLA SIBILLA

In quell'epoca uscirà un re per nome O, potentissimo, forte e buono. Farà giustizia ai poveri e dirittamente giudicherà.

APPLICAZIONE

Ottone I, detto Magno, che sottomessa l'Italia, essendo in Germania ritornato, a lui presso che da tutto il mondo correva gente; questi restituì l'esarcato al romano Pontefice, ed estinse il titolo di re d'Italia; sovra tutti è commendato per bontà, fortezza e giustizia.

PAROLE DELLA SIBILLA

E da esso procederà un altro O potentissimo, e saranno sotto di lui combattimenti tra i Pagani ed i Cristiani, e il sangue dei Greci si spanderà, ed il cuore di lui nella mano di Dio regnerà sette anni, ecc.

APPLICAZIONE

Ottone II, figliuolo di Ottone I, scacciò con grande strage dall'Apulia i Saraceni ed i Greci. Ma vinto da essi, di vendetta vaghi, e dai pirati preso nella fuga, nè tuttavia conosciuto, per singolarissima divina disposizione e protezione

scampando, e sconfiggendo i Greci, morì dopo sette anni di regno.

PAROLE DELLA SIBILLA

E da essa donna nascerà un re per O nominato, sanguinario, cagione di liti, saravvi molta effusione di sangue, ecc.; questi regnerà quattro anni, ecc.

APPLICAZIONE

Ottone III, figlio di Ottone II e di Teofania greca, figliuola dell'imperatore d'Oriente. Questi opprime acutamente i ribelli in Italia, tolse di mezzo l'empio Crescenzo autore dello scisma: preso Giovanni antipapa, privatolo di mani, orecchie, occhi, posto a ritroso a cavalcare un asinello, comandò che per ischernò fosse condotto pella città; i capi della ribellione condannò al capestro, e compiuto il quarto anno dopo la coronazione, per veleno diè fine a' suoi dì.

PAROLE DELLA SIBILLA

E dopo questo sorgerà un re per nome H, e ne' giorni di lui saranvi molte pugne. Esso sarà di genere de' Longobardi, ecc.; espugnerà la Siria, e prenderà Pentapoli.

APPLICAZIONE

Enrico II, detto Claudio, duca di Baviera e conte di Bamberga, certo di schiatta longobarda, scacciati i Saraceni d'Italia, immense guerre con ammirabile felicità condusse a fine. Fugati i Greci, prese Troja, sotto cui la prima naval battaglia delle sacre milizie Silvestro papa cantò, al quale quindi assai spesso congiuntosi, la Terra Santa venne in potere dei Cristiani, la quale il lusso e la discordia dei medesimi da capo fe' perdere.

PAROLE DELLA SIBILLA

Allora sorgerà un altro re per nome C, Salico: sconfiggerà

i Longobardi, sarà forte e potente guerriero, ma il regno di lui durerà pochi anni.

APPLICAZIONE

Conrado il Juniore, duca della Franconia, detto *Salico*, per valor militare innalzato all'impero, con somma prudenza amministrò. I Milanesi (cioè i Longobardi) debellò, ed assediò la metropoli loro, Milano. Comandò poi dal tempo di sua incoronazione dodici anni.

PAROLE DELLA SIBILLA

• E sorgerà un altro re per H nominato, forte e guerriero e molti finitimi sdeghnerannosi contra lui. In quei di sarà molta la malizia. I vescovi saranno settatori de' pravi.

APPLICAZIONE

Enrico III il *Negro*, duca di Franconia, e certamente *Salico*, che sostenendo molte guerre fortemente e felicemente, ruppe i Boemi, repressè gli Ungari, ebbe varj nemici, Enrico re d'Inghilterra, Goffredo duca, Baldovino Flandro, Guelfone di Bavaria, e 'l duca di Carintia ed altri; con parecchi compose le cose. Al tempo di lui sorse l'eresia dei Sacramentarj, il cui autore fu Berengario vescovo di Tours, il quale pervertì e trasse in sua sentenza molti eziandio fra i prelati.

PAROLE DELLA SIBILLA

Di poi sorgerà un re per nome L, e saranno sotto di esso guerre, e regnerà per dodici anni.

APPLICAZIONE

Lotario II, duca di Sassonia, che la rubelle Germania innanzi tutto coll'aiuto di Guelfone duca si sottomise, poscia colle armi soggiogò l'Italia, e molte altre cose valorosamente

operò, e per ultimo compiuti dodici anni d'impero, nel decimoterzo di suo regno morì in Verona.

PAROLE DELLA SIBILLA

E dopo lui sorgerà un re denominato F, e verrà a Roma e la prenderà, sarà buono e grande e vivrà molto tempo.

APPLICAZIONE

Federico I Barbarossa, venendo a Roma scaccione Alessandro papa. Quindi tocco da verace penitenza, avendo molte cose donato ai sacri luoghi, intraprese la santa spedizione, in cui mentre lavavasi nel fiume Cidno, morì nel 1190, avendo regnato per il lungo spazio di trentotto anni. (Infino a qui il predetto interprete della profezia.)

OSSERVAZIONE

Ora tace la Sibilla e già già discende ai tempi nostri, come il lettore vedrà.

PAROLE DELLA SIBILLA

Dopo queste cose poi (cioè dopo 30 re, dei quali nominone soltanto dieci) eleverassi un re per nome H (s' intende che il nome debbe incominciare per H soltanto in latino, lingua in cui scrisse la Sibilla) dal genere dei Teutoni e Longobardi, e regnerà per cento anni (qual cosa per questo numero intendano i profeti, consultinsi altri interpreti, i quali cento anni potrebbero uguagliarsi a dieci anni) e da esso H sorgeranno altri dodici H.

APPLICAZIONE

Il lettore faccia a suo piacimento l'applicazione, ma pertanto osservi che dal 1190, in cui moriva Federico I, al 1853, vi trascorsero ben sette secoli. Chi sarà adunque questo monarca di sangue teutonico e longobardo, da cui

vengono altri 12 re, e poscia s'estingua questa linea maschile, e 'l titolo d'imperatore romano si perda in essa famiglia? Carlo V figliuolo di Filippo I arciduca d'Austria e di Giovanna regina di Castiglia, succedette nell'impero a suo avo Massimiliano I. Fu adunque del genere teutone e longobardo, fu re di Spagna ed imperatore romano e d'Austria, lasciò il regno di Spagna a suo figliuolo, e l'impero a suo fratello nell'anno 1556.

1 Filippo II, da cui discesero:

2 Filippo III

3 Filippo IV

4 Carlo II, morto senza prole, a cui succedette Filippo V duca d'Angiò, secondogenito di Luigi, delfino di Francia, e di Marianna di Baviera, nato a Versailles il 19 dicembre 1683, e chiamato alla corona di Spagna il 2 ottobre 1700 dal testamento di Carlo II

5 Ferdinando I, morto nel 1564

6 Massimiliano II, morto nel 1576

7 Rodolfo II, morto nel 1612

8 Mattia, morto nel 1619

9 Ferdinando II, morto nel 1637

10 Ferdinando III, morto nel 1657

11 Leopoldo, morto nel 1705

12 Giuseppe, morto nel 1711

13 Carlo VI, fratello di Giuseppe, morto senza prole nel 1740, e fu l'ultimo imperatore della casa d'Austria, la cui linea mascolina finì con lui.

Erano tutti della stirpe degli Habsburgius, voce latina, in cui fu scritta la profezia: e qui termina la famiglia degli Habsburgii, ed il titolo d'imperatore romano fu poi anche tolto alla casa d'Austria da Napoleone il grande, nè più alla caduta di questo, nel 1815, le potenze nel congresso di Vienna permisero agli austriaci imperatori ripigliarlo.

D'allora in poi si cessò dappertutto di cantare nella set-

timana santa l'*Oremus pro nostro imperatore romano* che al venerdì santo nella santa Messa recitavasi, a cui venne sostituito quello del re (1).

(1) Riferiamo qui per nota quanto dice in proposito l'abate Luigi Nardi nella sua opera postuma, intitolata *Dell'Epoca nostra*, stampata per la prima volta in Torino sul finire dell'anno 1854.

• Prima di chiudere questo capo conviene ch'io risponda ad un'obbiezione, la quale sicuramente mi sarà fatta da qualcuno.

• E non sai, mi si dirà, che molti Padri nelle citate parole dell'Apostolo: *Qui tenet nunc teneat, donec de medio fiat, et tunc revelabitur ille iniquus*; intendono la caduta del Romano impero; cioè che non verrà l'Anticristo se prima l'impero Romano non sia del tutto distrutto; e che alcuni nella parola *discessio*, oltre l'apostasia dalla fede, intendono anche defezione dall'impero?

• Forte obbiezione sarebbe questa, se il coro dei Padri non intendesse principalmente l'apostasia in detto passo, e secondariamente la ribellione da qualunque governo sacro e profano, come vedemmo, quantunque parlino talora della sola caduta dell'impero Romano. Oltre a che non sono concordi nell'asserire, se prima debba cadere l'impero Romano e poscia apparire l'Anticristo, ovvero dall'Anticristo debba essere distrutto interamente l'impero Romano.

• Ma oimè! Trent'anni sono quest'obbiezione, sebbene non sarebbe stata forte, pure avrebbe lasciata qualche dubbiezza sulla nostr'epoca; ma oggidi invece conferma tutte le nostre teorie finora esposte.

• Pure per un istante accordiamo dunque l'obbiezione. Caduto l'impero Romano debbe venire l'Anticristo, secondo l'opinione di molti Padri, tra quali Tertulliano, Lattanzio, San Cirillo Gerosolimitano, San Girolamo, che la chiama opinione comune degli ecclesiastici scrittori, Sant'Ambrogio o piuttosto l'antico commentatore sulle epistole Paoline, il Grisostomo, Sant'Agostino, San Prospero, San Primasio, Teofilatto, Ecumenio, Aimone, Anselmo Laudunense, Anselmo il santo, Ruperto e moltissimi altri dei tempi posteriori. Anzi Sant'Agostino nel luogo citato soggiunge: *nulli dubium est eum* (cioè S. Paolo) *de Anticristo ita dixisse*. E San Efrem Siro: *ubi Romanorum imperium fuerit impletum, omnia consummari oportebit*. Vedemmo superiormente Sant'Anastasio Sinaita dopo caduto l'impero Romano preannunziare i governi tumultuosi, democratici, e gli uomini *inter se non consentientes*.

PAROLE DELLA SIBILLA

Allora dopo di esso (a cui tennero dietro altrettanti della stessa prosapia) sorgerà un re per nome H, salico di Francia,

• Tutto ti accordo o leggitore, purchè tu pure una picciolissima e manifesta cosa conceda, cioè che detti Padri ed autori, insieme cogli altri Padri ed autori, intendono nel *discessio* anche l'apostasia dalla fede, come colle loro autorità ti ho mostrato altrove.

• Dunque nel senso di molti Padri le parole dell'Apostolo contengono due predizioni, cioè l'apostasia dei cristiani dalla fede, e la caduta dell'impero Romano prossima all'Anticristo, o sia una sola cosa, cioè la ribellione degli uomini dal cielo e dalla terra.

• Ma parlando anche della sola caduta del Romano impero, e ti par poco ciò? Odimi: — l'impero Romano si divise in Orientale ed Occidentale sin dai primi anni del IV secolo tra Massimiano e Diocleziano; Costanzo Cloro e Galerio; Costantino e Licinio: si riunì intiero in Costantino, per suddividersi nei tre suoi figli, e di nuovo concentrarsi nell'apostata Giuliano, e poscia nelle mani di Gioviano, e quindi ridividersi da Valente e Valentiniano in impero Orientale ed Occidentale.

• Nell'anno 476 cessò per un tempo l'impero Occidentale con Augustolo, ma non cessò l'impero Romano, che in Zenone continuava a Costantinopoli, e vi continuò sino a Costantino XI nel 1453 in cui fu presa Costantinopoli dai Turchi.

• Ma già l'impero Romano d'Occidente era ristabilito sino da sei secoli e mezzo indietro in Carlo Magno nell'anno 800 e ne' suoi discendenti, per cui nei secoli IX, X, XI, XII, XIII, XIV e metà del XV esistevano i due imperi Romani d'Occidente e d'Oriente, che per tali vicendevolmente tra di loro conoscevansi e trattavansi; e nel cadere l'Oriente, rimase il primo, o sia l'Occidentale, per cui questa divisione non fu che una cosa simile a quella dei secoli IV e V.

• Inoltre è da notarsi che nel ristabilimento dell'Occidentale, in principio del IX secolo, esistevano ancora in Occidente, specialmente in Italia, dei possessi dell'Oriente, i quali in parte passarono di comune intelligenza, insieme col titolo e co' diritti nell'Occidentale, e Carlo Magno fu consecrato imperatore Romano d'Occidente con pieno e perfetto concerto di Niceforo imperatore Romano d'Oriente.

allora sarà l'inizio dei dolori, quali non si diedero mai dal

• Quindi l'impero Romano d'Occidente pervenne sino ai giorni nostri con serie non interrotta. Aggiungasi per sopra più che il non dimorare in Roma l'imperatore non fece mai che non esistesse l'impero Romano, e non si chiamassero imperatori dei Romani quelli che lo possedevano, avvegnachè stessero in Costantinopoli o in Aquisgrana o a Vienna o altrove, bastando che fossero successori degli imperatori e comandassero provincie, che furono anche anticamente del Romano impero; come non lasciarono di essere re di Francia i monarchi che abitavano a Compiègne ecc. In fatto dal VI secolo (e qualche volta anche prima) niun' imperatore o d'Oriente o d'Occidente, per ispecial provvidenza di Dio verso il Pontefice Sommo, ha avuta sede in Roma, neppure quando Roma era ancora nel IV, V e VI secolo dello imperatore: chè dopo passata in dominio vero e diretto del Papa, stata saria sacrilega ruba.

• E dice bene il Malvenda, autore del XVII secolo, che sino a tanto che l'impero Romano, oggidì, dice egli, tenuto dagli Austriaci signori, non sia *del tutto estinto, Romano imperio RVNDITVS sublato*, e che non giunga il tempo in cui *NEC NOMEN imperii Romani extet aut nominetur in orbe*, non verrà l'Anticristo.

• Le parole dell'Apostolo, nel lungo passo da noi altrove riferito: *nunc quid detineat scitis*, cioè che cosa impedisca l'apparizione dell'Anticristo, *ut reveletur in suo tempore. Nam mysterium jam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat. Et tunc revelabitur ille iniquus etc.*, le parole predette, dissi, alcuni Padri le intendono, come se dicesse l'Apostolo: non sarà rivelato l'Anticristo finchè sarà in piedi l'impero Romano, tolto il quale *tunc revelabitur etc.* Non dobbiamo però tacere, che sant'Agostino, S. Beda, sant'Anselmo, l'Anselmo Laudunense, S. Tommaso, Lirano, Estio ed altri interpretano che l'Apostolo ivi esorti i fedeli che si troveranno ai tempi dell'apostasia a stare molto fermi, e fortissimamente attaccarsi alla fede, *qui tenet (fidem) nunc, teneat, donec de medio fiat*, cioè sia tolto il pubblico culto cattolico; giacchè avvertono che in quel luogo l'Apostolo colle parole *in omni seductione iniquitatis* ci indica la grandezza e quantità dei mezzi coi quali l'apostasia farà seguaci senza numero, e questi formeranno il regno dell'Anticristo, che

secolo. Saranno allora molte battaglie, triboluzioni di molti.,

allora apparirà: e faranno seduzioni di piaceri, di onori, di ricchezze, di minacce, di supplizii, di errori politici e religiosi, di scismi ed eresie, di libri e discorsi e persone perverse, d'incrudulità. Sant'Atanasio poi, o chiunque sia l'antico autore del commento alle Epistole Paoline, dopo aver detto, che l'Anticristo farà apostatare molti, e che *discessio* significa *apostasìa* dalla fede, le citate parole, *tantum ut qui tenet etc.*, le intende in ambidue i sensi, cioè dell'apostasìa dalla fede e dall'impero, e vi aggiunge un terzo senso, cioè quando per la malizia degli uomini lo Spirito Santo sarà partito dal mezzo delle empie turbe inondanti, allora verrà l'Anticristo.

▪ Caduto poi che sia l'impero Romano, tarderà di poco l'Anticristo, e ciò per molte ragioni. La prima, perchè l'Apostolo mostra congiunti questi due avvenimenti, come si provò, sia che parli dell'apostasìa, o dell'impero, o di ambidue. La seconda, perchè dicendo *et nunc quid detineat scitis*, equivale al dire, tolto questo ostacolo apparirà, per cui simultanee appariscono le due cose. La terza, perchè i Padri fanno realmente contemporanee queste due cose; e pe' scrittori degli ultimi secoli possono consultarsi il Bellarmino, il Becano, Lessio, l'Alapide ed altri che sincroni chiamano i due eventi, o quasi sincroni, chè la differenza di pochi anni nulla è da calcolarsi. Aggiungerei, che quasi non credo trovarsi autore antico o moderno che non sia dello stesso avviso.

▪ Ecco perchè gli antichi Padri, e segnatamente Tertulliano, ci assicurano che la Chiesa pregava per l'impero Romano, anche quando era tenuto dai fieri persecutori; e ciò per la persuasione che sino a tanto che questo stesse, l'Anticristo non sarebbe venuto.

▪ Ecco perchè la santa Chiesa nella sua liturgia del Venerdì Santo vi ha scritta l'orazione: *Omnipotens sempiterna Deus, respice ad Romanorum benignus imperium etc.*; e nel preconio Pasquale del Sabato Santo vi ha scritto l'imperatore dei Romani.

▪ Parmi, o lettore, di avere posto in aspetto luminoso la tua obbiezione sulla caduta del Romano impero. Avrai però notato certamente aver io detto che santa Chiesa nella sua liturgia vi ha scritte delle preghiere per l'impero Romano: non ho detto *prega* nella sua liturgia per l'impero Romano, ciò che poteva dirsi trent'anni sono.

terremoti e calamità. Roma sarà presa nella persecuzione e

• Tu m'intendi, e lo sai: l'impero Romano è caduto ai giorni nostri *di fatto e di nome*. Egli terminò in Francesco I testè defunto, ultimo, ultimissimo imperatore dei Romani; ed il Romano impero più non esiste, e sino il nome ne è abolito: *funditus sublato, nec nomen extat*, ciò che gli antichi e gli autori del XVII secolo, dicevano doversi avverare prima della venuta dell'Anti-cristo.

• Che importava a Napoleone, che Francesco imperatore si chiamasse piuttosto Francesco secondo, di quello che Francesco primo, quando pure lasciavagli gli stati, e il nome d'imperatore di Austria? Ma dovevano pure adempersi i divini oracoli.

• L'apostasia e Napoleone distrussero in prima gli *elettorati*, e sino il nome tolsero di elettori a quei principi che il diritto avevano di eleggere l'imperatore Romano, e gli stati anzi dei tre elettori ecclesiastici spensero di nome e di fatto.

• L'ultimo degli imperatori Romani colle consuete forme eletto, e coll'usato intervento del Nunzio Pontificio, fu Francesco II. E l'elezione dell'imperatore Romano, coll'intervento del Nunzio Pontificio, veniva confermata dal Papa, per la ragione, dice Ugone Grozio, dotto protestante perchè spettava al Senato e alla Città di Roma della conferma, e Roma *jus hoc permisit Papae*. E dopo questa approvazione, come seguita egli, l'imperatore *habet titulum imperatoris Romani, et multa quae per Italiam romani imperii fuere, unde manant homagia ducis mediolanensis, montisferratensis, mantuani, aliaque multa*. E v'erano ancora moltissimi feudi imperiali in Italia, che distratti col fatto dai repubblicani e da Napoleone, lo furono poi legalmente dal congresso di Vienna del 1815.

• Napoleone poscia in un trattato di pace obbligò Francesco II a rinunziare all'impero Romano; ed intitolarsi Francesco I, imperatore de' suoi stati ereditari d'Austria, pei quali diveniva primo di tal nome tra i regnanti della casa di Lorena; e l'attuale imperatore d'Austria Ferdinando, che *secondo* sarebbe stato tra gli imperatori Romani di tal nome, ha assunto il titolo di *primo* per l'anzidetta ragione.

• Dunque l'impero Romano è finito in Francesco II, morto or sono due anni soltanto (all'epoca che scriveva l'autore), e spento è persino il nome d'impero Romano, *funditus sublato, nec nomen extat*.

nella spada, e starà presa nelle mani dell'istesso re, ed allora

• E quanto alla liturgia del Venerdì e Sabato Santo, sono molti anni che ovunque al nome dell'imperatore dei Romani si è sostituito quello del regnante del luogo, e sino nell'impero Austriaco tacesi ora la parola *Romanum*. Mi si dice che solo in qualche chiesa degli Stati Romani conservisi ancora l'uso antico; ma a fronte di tutto l'orbe cattolico, che è mai un qualche punto matematico? Dunque tutto è finito anche per questa parte. Quindi l'obbiezione fattaci, volgesi in favore del nostro sistema, posciachè una delle due debbe dirsi, cioè, o che i passi che si credevano avervi rapporto, non ve ne avevano alcuno, e l'obbiezione era falsa in principio; o significavano dover venire l'Anticristo dopo la caduta dell'impero Romano, e questa caduta è un fatto recentissimo ed innegabile, e confermando il nostro assunto.

• Anche noi realmente crediamo che tale fosse l'opinione dei Padri. Niun cattolico poi credo oserà dire, che l'impero Romano di Francesco II non fosse vero impero Romano, poichè ciò sarebbe una falsità, un pericolo di bestemmia e sicuramente poi un errore temerario. Una falsità, perchè si oppone ciò alla storia, ed ai fatti evidenti da noi di sopra narrati sulla continuazione dell'impero Romano, che non lascia di essere tale quand'anche sia o più grande o più piccolo, tanto più che dalla Chiesa universale era riconosciuto per tale nella solenne liturgia: pericolo di bestemmia nel senso dell'obbiezione fattaci, poscia che se il passo di S. Paolo obbiettatoci si riferisce all'impero Romano, e l'Anticristo debbe apparire subito dopo la di lui caduta, e si voglia dire che l'impero Romano da molti secoli è spento (ciò che è falso), ne viene che la predizione divina non abbia avuto l'effetto che doveva avere: errore temerario, perchè supporre che i Padri così abbiano inteso detto passo concordemente, e poi quando si verifica dar loro una mentita, quasi avessero preso un grosso abbaglio, e se ne sapesse più di loro, non è da buon cattolico. Eh, quando si parla di Padri, e della maggior parte dei Padri, vi vuole un linguaggio assai misurato, giacchè scostandosi da loro si erra e si perde la diritta via.

• Dunque, concludendo questo capo, noi diciamo, o la parola *discessio* nella Scrittura santa non ha alcun significato, e questa è bestemmia: ovvero ha quello chiarissimo di apostasia, o di caduta del Romano impero, o secondo i Padri, ambidue i significati.

saranno gli uomini maliziosi, rapaci, tiranni, ingiusti, sceleratissimi.

APPLICAZIONE

Non pare qui veder Luigi Napoleone, il cui nome comincia in latino per H (Luigi anticamente scrivevasi *Halloysius* e *Huldovicus*), salico di Francia, perchè iscritto sul libro della successione al trono di Francia, retta dalla legge salica, nato in Parigi nel 1808 da Luigi Napoleone re d'Olandá e da Ortensia Beauharnais, francesi. Chi ignora i mali a cui andarono in questo tempo soggette Germania, Ungheria, Russia, Turchia, Grecia, Cina, Italia e Francia; le guerre, le dissenzioni, i terremoti, le eruttazioni dell' Etna; come prese Roma col ferro alla mano, la tiene e presidia tuttora: si pensi un poco

PAROLE DELLA SIBILLA

Ed allora sorgerà un re per nome H, costante di animo, e sarà insieme re dei Romani e dei Greci, alto di statura, bello d'aspetto, e il regno di lui sarà terminato in 124 anni. Ed in quei tempi saranno diminuiti gli anni siccome i mesi, i mesi come le settimane, queste come le ore (se gli anni come i mesi debbono abbreviarsi, come Cristo dice essere da abbreviarsi i giorni, allora l'ultimo re dei postremi tempi non regnerà se non 122 mesi, cioè dieci anni), allora ogni cosa abbonderà e darassi un modio di frumento per un denaro, una misura di vino e d'olio per un denaro, e l' re devasterà tutte le isole e le regioni dei pagani, e distruggerà tutti i templi degl' idoli. Convocherà tutti i Pagani al battesimo, e

Questi ad evidenza e per intero sono compiti e verificati nell'epoca nostra, e ben chiaramente per coloro ai quali Iddio Signore usa la misericordia di far conoscere, a loro governo, a quali tempi siamo noi giunti. *

per tutte le chiese ergerà la croce di Cristo Gesù; compiuti poi questi anni 121, (cioè dieci anni) i Giudei saranno convertiti, ed in quel tempo uscirà dalla tribù di Dan il principe d'iniquità, il maestro di errori ecc. E dall'aquilone sorgeranno sporchissime genti in moltitudine, le quali il re romano pienamente disperderà, ed allora in Gerosolima quel re, deposto il diadema, lascerà il regno a Dio padre ed al suo Cristo, e cesserà il romano impero: e l'Anticristo si manifesterà, ed ucciderà Enoc ed Elia, ed il Giudice verrà a giudicare i vivi ed i morti. —

Dal detto e dalle profezie venture vedrassi che non tarderà più a pezzo a giungere quest'ultimo lasso di tempo. Qui fa fine la Sibilla, di cui fecero sempre gran conto i santi Padri, soprattutto trattandosi dei divini misterj dell'incarnazione del Verbo, del parto della Vergine, della passione e della risurrezione di Gesù Cristo, e dell'estremo giudizio, come attesta il venerabile Beda nelle sue opere, il quale prova essere in ciò autentici gli oracoli sibillini. Così il padre Onorato da Santa Maria, t. 2. *De reg. et usu critices* contra il Blondelli ed il Dupino, e che noi per disteso voluto abbiamo riprodurre a soddisfazione del leggente. E se si controverte in sull'autenticità dell'epoca da cui datano, non potrà mai riflettere a quella da cui noi partiamo; perocchè posteriore assai ed estranea ad ogni controversia.

Oh quanto è facile la contraddizione in colui che, messa dall'un dei lati la verità, sempre una ed uniforme, s'appiglia alla menzogna, sempre varia, smemorata, ripugnante con se stessa!

SECOLO XII.

PROFEZIE SOPRA LA SUCCESSIONE DEI PAPI

SINO ALLA FINE DEL MONDO, ATTRIBUITE A S. MALACHIA.

Malachia nacque ad Armach in Irlanda nel 1094. Fu eletto abate di Benchor, poi vescovo di Conner, da ultimo arcive-

scovo d'Armach nel 1127. Egli rinunciò al suo arcivescovado nel 1135 dopo aver dato un novello aspetto alla sua diocesi per il suo zelo ed esempio. Mori a Chiaravalle tra le braccia del suo diletto amico S. Bernardo nel 1148, che nel suo elogio funebre recitato sulla salma di lui lo chiama *Angelo, Profeta*, e dice stargli ottimamente il nome di *Malachia*, perocchè del profeta Malachia d'Israele n'emulava la santità, la purità, e lo spirito vaticinatore.

Ora a questo santo vescovo Malachia viene attribuita la profezia dei Pontefici (1), da Celestino II creato papa

(1) Sentiamo come la ragiona il sig. Henrion sopra le profezie di S. Malachia. « Nel 1139 era venuto in Roma san Malachia, nato ad Armach in Irlanda nel 1094, stato successivamente abate di Benchor, vescovo di Conner, arcivescovo d'Armach: poi nel 1135 avea rinunciato alla sua dignità, e morì nel 1148 a Chiaravalle nelle braccia di S. Bernardo suo amico. Gli si attribuiscono profezie intorno a tutti i papi dal successore d'Innocenzo II fino alla fine del mondo. È vero che san Bernardo, il quale scrisse la vita di questo santo, non ne fa cenno; è vero che il primo a pubblicarle fu Arnoldo di Wion, Benedettino, vissuto 450 anni dopo san Malachia, di modo che si potrebbe credere che fossero state composte nel conclave del 1590 nel quale fu eletto Gregorio XIV, per la ragione che le profezie anteriori a questo Papa sono tutte chiarissime e giustissime; è pur vero che otto antipapi sono confusi tra i legittimi Pontefici, essendo dichiarati scismatici soltanto Nicolò V e Clemente VIII; è vero che l'ordine cronologico non vi è sempre diligentemente conservato; è vero finalmente che molti dotti o le considerano assolutamente apocriefe, o, come il cardinal Baronio, non ne parlano punto, supponendo senza dubbio che quelli che si piglian briga di spiegare i simboli profetici, trovano sempre qualche allusione o torta, o verisimile, nei paesi dei papi, nel nome, negli stemmi, nella nascita, ne' talenti, nel titolo del cardinalato, nelle dignità possedute, ecc. Tutto questo è vero; ma è vero del pari, che talora vi è un maraviglioso accordo tra la denominazione attribuita ad un papa, e singolari e notabili circostanze. Non si badi, se vuolsi, alle profezie anteriori all'anno 1590; non si potrà però far a meno di stupire, come un

l'anno 1130, sino alla fine del mondo, che noi in parte riporteremo. Quest' opera vuolsi da taluni lavorata nel conclave del 1590 dai partigiani del cardinale Simoncelli; ma come mai ciò può essere vero, mentre che Cornelio a Lapide in prima d'allora nato, ed insegnante in Roma stessa la Sacra Scrittura, già citavala nei suoi dottissimi commenti in sulla Sacra Scrittura, stampati in questa città avanti sua morte avvenuta nel 1637? Non sarebbesi qui un paradosso, una contraddizione manifesta? Come mai un sì erudito scrittore, vivente in una congregazione allora ripiena di uomini savissimi, e che aveano preceduto di gran lunga l'anno 1590, avrebbero tutti potuto esser ingannati da coloro che inventarono la suddetta profezia? Ebbene, sialo pure: noi omettendo le profezie dal papa Celestino II sino al 1590, epoca da cui unicamente partiamo, vedremo se sian veraci anche queste. stante che le precedenti, perchè chiarissime, le vogliono gli avversarii scritte dopo il fatto; cosa avranno allora a risponderci...? Noi gl'invitiamo di comporre essi soltanto una dozzina di profezie ragguardanti la successione al trono di qualunque europea dinastia, così esatte come quelle di Malachia, e noi loro crederemo. Chi poi desiderasse più estesa dissertazione in su di queste ricorra al padre Menestrier: *Trattato sopra le profezie attribuite a S. Malachia*; al dizionario del Moreri all'articolo *Malachia*; al Sandini, *Vita dei Pontefici Romani*.

falsario di questo tempo (se pure è un falsario) potesse, per esempio, indovinare sì bene ciò che doveva accadere a Pio VI. Adunque, o si considerino queste profezie come un semplice giuoco di spirito, o vi si dia una più seria importanza, non parrà fuor di proposito, che vengano quivi allegate. • *Storia dei Papi* del sig. Henrion vol. II. Torino, edit. Pomba, 1840. Ecco quanto un dotto, e cautissimo scrittore opinava di siffatta profezia. Ad ogni evento sempre mai si vide, che i più savii sono ognora i più riguardosi e moderati nel rispettare le opinioni altrui.

1590. *De antiquitate urbis*. Gregorio XIV, Sfondrati, dà Milano, che fu fabbricata 400 anni innanzi Cristo.

1591. *Pia civitas in bello*. Innocenzo IX, Facchinetti, fu uomo pio e di rifugio nelle guerre.

1592. *Crux Romulea*. Clemente VIII, Aldobrandini, si narra che la sua famiglia innanzi ogni altra si convertisse alla fede in Roma, ed ha per istemma una croce.

1605. *Undosus vir*. Leone XI, Medici, passò come l'onda, avendo regnato 27 giorni.

1605. *Gens perversa*. Paolo V, Borghese, cangiò il proprio nome in quello di Caffarella, gente men buona.

1621. *In tribulatione pacis*. Gregorio XV, Ludovisi, sedè le molte guerre d'Italia.

1623. *Lilium et rosa*. Urbano VIII, Barberini, aveva nello stemma api che succhiavano gigli e rose.

1644. *Jucunditas crucis*. Innocenzo X, Pamphily, fu eletto il dì dell'Esaltazione di S. Croce.

1655. *Montium custos*. Alessandro VII, Ghigi, avea dei monti nello stemma, ed istituì in Roma il Monte di Pietà.

1667. *Fidus olorum*. Clemente IX, Rospigliosi, di Pistoia, nel conclave occupò la camera detta dei *Cigni*, e fu protettore dei poeti.

1670. *De flumine magno*. Clemente X, Altieri, nacque in Roma il dì in cui il Tevere allagò straordinariamente Roma.

1676. *Bellua insatiabilis*. Innocenzo XI, Odescalchi, di Como, avea nello stemma un leone ed un'aquila.

1689. *Poenitentia gloriosa*. Alessandro VIII, Ottoboni, avea nome Pietro e fu creato pontefice il giorno del penitente S. Brunone.

1691. *Rostrum in porta*. Innocenzo VII, Pignatelli, napoletano: la famiglia Pignatelli, situata alla porta di Napoli, dicevasi Rastrello.

1700. *Flores circumdati*. Clemente XI, Albani, il suo stemma era da fiori attorniato.

1721. *De bona religione*. Innocenzo XIII, Conti, fu santissimo personaggio.

1724. *Miles in bello*. Benedetto XIII, Orsini, sedette nel tempo delle guerrre d'Italia.

1750. *Columna excelsa*. Clemente XII, Orsini, edificò splendide fabbriche in Roma ed altrove.

1740. *Animal rurale*. Benedetto XIV, Lambertini, fu pazientissimo nella fatica, come l'angelico dottore S. Tommaso, perciò fu chiamato *bue*.

1738. *Rosa Umbriae*. Clemente XIII, Rezzonico, veneto, fu tenuto universalmente in sommo concetto, era dell'*Umbria*.

1769. *Ursus velox*. Clemente XIV, Ganganelli, fu assai corrivo e veloce nelle sue imprese.

1775. *Peregrinus apostolicus*. Pio VI, Braschi, sono abbastanza noti e celebrati i suoi pellegrinaggi apostolici.

1800. *Aquila rapax*. Pio VII, Chiaramonti, ripigliò quanto l'aquila altrui aveagli rapito.

1825. *Canis et Coluber*. Leone XII, Della-Genga, fu fedele e prudente come detti animali.

1829. *Vir religiosus*. Pio VIII, Castiglioni, fu infatti piissimo.

1851. *De Balneis Heturriae*. Gregorio XVI, Cappellari, di Belluno, era dell'ordine Camaldolese, da Camaldoli in Toscana.

1846. *Cruz de cruce*. Pio IX, prima chiamato Giovanni Maria Mastai Ferretti, di Sinigaglia: ognun vede che troppe croci opprimono gl'illustri omeri suoi.

Seguono nella citata profezia i seguenti simboli dei futuri pontefici.

1. *Lumen de coelo*, Lume dal cielo. 2. *Ignis ardens*. Fuoco ardente. 3. *Religio depopulata*. Religione desolata. 4. *Fides intrepida*. Fede intrepida. 5. *Pastor angelicus* Pastore angelico. 6. *Pastor et nauta*. Pastore e nocchiero. 7. *Flos florum*. Il fior dei fiori. 8. *De medietate lunae*. Dalla metà

della luna. 9. *De labore solis*. Dal lavoro del sole. 10. *De gloria olivae*. Dalla gloria dell'olivo. 11. *Nella persecuzione estrema della Santa Romana Chiesa regnerà Pietro II, Romano, che pascerà i gregge in molte tribolazioni, le quali passate, la Città dei sette colli sarà distrutta, ed il Giudice tremendo giudicherà il suo popolo* (1). —

Dal che ognun vede che il mondo si approssima alla sua fine. Imperocchè noi non abbiamo più che undici papi, e secondo i calcoli fatti, la comune longevità dei papi si restringe a sette anni allo intorno per ciascheduno; dunque, dietro a queste profezie e a varie altre osservazioni dei savi, il mondo non durerebbe gran cosa più oltre

(1) Noi non diciam già accadrà ciò nell'anno tale, o nel tal altro, chè temerità sarebbe questa, sapendo benissimo che il concilio Lateranense sotto Leone X avverte alla sessione XII, non doversi, specialmente predicando, annunziare *tempus PRAEFIXUM Antichristi, aut certum diem judicii*. Che anzi col celebre Luigi Nardi, la nostra opinione che i tempi si accostino, anzi si avanzino e precipitino impetuosi, non si dà come certa qualunque siasi il nostro modo di esprimerci; ma e di cuore e di mente alla S. Chiesa C. A. R. umilmente si sottomette. Vi saranno degli anni, saranvene pochi, Iddio lo sa, e gli avvenimenti futuri lo diranno: contuttociò gli avvenimenti presenti a noi sembra possano e debbano servire di lume ai fedeli, onde nel caso possibile prepararsi alla grande lotta. Saranno molti che vi si preparino? Ne dubito, se debbesi considerare il numero immenso, siccome è predetto, di coloro che cadranno, ed il sonno di morte nel quale i più trovansi immersi.

Quello che si può asserire egli è, che secondo le divine scritture gli avvenimenti saranno grandi, impensati, ed improvvisi, e così ben mascherati a principio, e terribili in progresso, che non fia maraviglia del maggior numero dei sedotti, siccome è predetto, e del minore che si conserverà fedele. Se impensati, ed improvvisi saranno gli avvenimenti che prece-der deggiono l'Anticristo, costui pure, al dire di varii Padri, e di sant'Ireneo, sopravverrà subitaneamente: *Jeremias autem subitaneum ejus adventum dicit*. Adv. Heres. L. V. c. 3.

ad 80 anni, che farebbero 2000 anni dalla legge di grazia, e 6000 dalla sua creazione, in cui la mondiale macchina si discioglierà: insegnano gli ebrei, i quali a questa opinione danno lor voto per averla ricevuta, dicono i talmudisti, da Elia, e celebre n'è questo suo oracolo, che incessantemente essi ripetono: *sei mila anni durerà il mondo, e quindi sarà distrutto*. Tale ancora fu l'opinione e la predizione di Maometto, riferita superiormente, e da esso presa dagli scritti di S. Barnaba apostolo, e da quei dottori cristiani, ebrei, ismaeliti e pagani che lo circondavano; tal pure è quella dei Ss. Padri, e cattolici dottori, ed espositori fedeli della Scrittura Santa.

Dobbiamo eziandio avvertire che questa profezia s'incontra testualmente inserita negli *Elementi della storia* dell'abb. di Vallemont, libro stampato nel 1702. La qual circostanza corrobora quello che noi dicemmo, ed accerta almeno la data di quelle che si riferiscono ai papi posteriori a quest'anno.

Avendo noi date le profezie che riguardano i Romani Pontefici, pare che sia cosa assai acconcia il qui riportare eziandio un'altra del celebre conte De-Maistre, riferita nel libro: *HISTOIRE DE LA PAPAUTÉ, pendant les XVI et XVII siècles, par M. Léopold Ranke* (protestante) *professeur à l'Université de Berlin*; tradotto dalla lingua alemanna in francese dal signor G. B. Haiber, nella quale opera in sul fine dell'introduzione leggesi la seguente profezia:

« O santa Chiesa di Roma! I tuoi Pontefici saranno ben-
 » tosto universalmente proclamati agenti supremi della civiliz-
 » zazione, creatori della monarchia e dell'unità europea, con-
 » servatori delle scienze e delle arti, fondatori, protettori-nati
 » della civiltà, distruggitori della schiavitù, inimici del dispo-
 » tismo, infaticabili sostenitori della sovranità, benefattori del
 » genere umano. »

PREDIZIONE DI SAN CESARIO

OSSIA DI GIOVANNI DA VATIGUERRO.

A diritta intelligenza di questa predizione, estratta e tradotta dal *Liber mirabilis* (1. vol. in-12, 1524), osservi il leggente che — le date, dice il signor Bricon nella sua Raccolta di Profezie (1 vol. in-12, 1831), non deggiono esser prese letteralmente :

1. Perchè nella predizione hannovi avvenimenti sorprendenti e caratteristici, che sonosi compiuti dopo il secolo XVI.

2. Perchè la predizione è per tutte le età, poichè si estende essa insino alla fine del mondo.

3. Perchè l'autore sembra indicare che havvi una concordanza ed una maniera di computare che non è propria a tutti.

L'autore segue l'era di Diocleziano: bisogna impertanto aggiungere 284 anni a ciascheduna delle sue date. Queste cose premesse, diamo la predizione. —

« Io, Giovanni da Vatiguerro, dietro a' miei calcoli, dichiaro io che dall'anno del Signore 1490, sino all'anno dello stesso Signore 1525, molti mali irruiranno sopra il mondo, sì grandi e diversi, che dopo il principio di esso giammai ebbevi luogo a somigliante perturbamento, e giammai mali sì numerosi, sì paurosi, nè sì degni d'ammirazione vennero a versarsi sopra la terra.

» Per vero nell'anno del Signore 1502 sarà il cominciamento di tutti i dolori, poichè in quest'anno, mortalità, peste, verranno a desolare e disertare l'universo. Morrà ad un dipresso la metà degli uomini, e ciò nello spazio di 65 mesi, durante i quali la peste imperverserà, ed oltre, benchè infra questo tempo percorrerà ora una regione ora un'altra.

» Di più nell'anno del Signore 1505 compariranno copiose

disposizioni al male venturo; in questi anni insorgeranno sedizioni ed orribili cospirazioni; ma in questi anni tutte le sedizioni e cospirazioni non sortiranno effetto; alcuni di questi effetti saranno riservati fino ad altri tempi.

» Quindi verso l'anno del Signore 1504, o al di là, il principe il più grande, ed il più illustre re dell'occidente sarà messo in fuga d'una maniera sorprendente, e sarà in un combattimento agli estremi ridotto, e quasi tutta la sua nobile armata tagliata a pezzi d'un modo incomprendibile, e subirà principalmente una sconfitta delle più disonorevoli, una ruina deploranda ed il massacro di parecchi grandi e potenti signori. Egli è per questo che il commercio sarà distrutto. Che anzi: in prima che la pace rinasca infra i francesi, il primo avvenimento tale quale lo conosciamo noi, ed anche peggiore, si compierà più volte ancora d'una maniera vituperosissima e straordinarissima; in una di esse l'istesso nobilissimo principe sarà imprigionato da' suoi nemici in seguito ad un lamentevole avvenimento, e sarà soverchiato di dolore per cagione de' suoi.

» L'aquila spiccherà il volo per l'erbe e sottometterà molte nazioni in suo potere; questo succederà nell'anno del Signore 1517, o al di là; sarà egli di tre diademi incoronato in segno di vittoria e valore; ma poscia rientrerà nel suo nido, nè più volerassene via infino tanto che si eleverà gloriosamente al cielo. I suoi pulcini farannosi mutuamente la guerra e spoglierannosi l'un l'altro della loro preda; ed allora in Occidente cominceranno a moltiplicarsi i mali ed i dolori, conciossiachè nell'anno del Signore 1510 o al di là, scopierà un'orribile sedizione per causa del re dei francesi prigioniero. La maggior parte dell'Occidente sarà pressochè distrutta da' suoi nemici; egli è per questo che tremerà la terra in più luoghi violentemente e d'una foggia straordinaria, e la gloria dei francesi sarà cangiata in obbrobrio e confusione, poichè il giglio verrà privato di sua nobile co-

rona e la si donerà ad un altro a cui non ispetta punto, e sarà costui umiliato infino alla confusione, e molti diranno: la pace, la pace, la pace! e non saravvi punto di pace, ed allora appariranno apertamente sedizioni giudiziarie, cospirazioni e confederazioni inaudite; ma esisterà nel mondo una divisione tale che niuno saprà farsene la menoma idea.

» Ed innanzi che il mondo giunga all'anno del Signore 1516 il reame dei francesi sarà invaso per ogni parte, spogliato e lasciato quasi distrutto ed annientato, perchè i governanti di questo siffattamente accecati saranno, che non sapranno trovare un difensore; e la mano e la collera del Signore si volgerà contra essi in furore, e contra tutti i grandi e potenti di tutto questo regno.

» Le città le più munite e terribili espuguate saranno, ed esse darannovi dei combattimenti. Segni spaventosi ed innumerevoli appariranno nei celesti corpi a dimostrazione dei predetti avvenimenti e ne preannunceranno molti altri che avranno a seguire. E, come per un giudizio di Dio, lo stato del mondo sarà ben tosto mutato, a cagione di ciò i servi ripieni di furberia, d'orgoglio e di furore, rivolterannosi contro ai propri padroni loro; e quasi tutti i nobili qualunque sieno essi, strozzati verranno e crudelmente privati delle dignità e del potere loro, perchè la gentaglia farassi un re secondo il suo capriccio, e nulla potrassi ottenere da lui (il popolo); per lo contrario saravvi una terribile e tremenda sconfitta e strage dei re, dei duchi e baroni, e tutta la terra sarà saccheggiata e desolata da concussori ed assassini che moltiplicherannosi e prevarranno, devasteranno principalmente tutto il suolo francese; e queste cose accadranno intorno all'anno del Signore 1518, un poco avanti o dopo: un anno determinerà l'altro.

» Molteplici città proveranno commozioni e formeranno novelle costituzioni, per le quali esse regneranno nei propri limiti, ma esse diverranno desolate; gli accampamenti i più

forti soverchiati saranno, manomessi e distrutti, e molte vedove saranno orbate dei loro figliuoli. Che ciascuno stia in guardia del suo vicino, perchè l'uomo sarà vittima dei più orrendi assassinamenti dalla parte de' suoi prossimi, che lo deruberanno ed uccideranno; niuno terrà la parola al suo simile, ma piuttosto si tradiranno ed inganneranno l'un l'altro. Allora la vendetta del Signore si aggraverà generalmente e specialmente d'una maniera manifesta sovra tutti gli uomini, ed è appunto in questi dì che i turchi e gli albanesi distruggeranno parecche isole cristiane.

» I greci (sono senza dubbio qui intesi i russi che seguono la religione greca) invaderanno un regno di latini, e lo deserteranno interamente; l'Armenia, la Frigia, la Dacia, la Norvegia saranno crudelmente vinte dai nemici loro, esse saccheggiate e ruinate saranno d'un modo barbaro ed irreparabile. Parecchie città e fortezze situate lungo il Po, il Tevere, il Rodano, il Reno e la Loira saranno demolite per istraordinarie inondazioni, e grandi terremoti. I reami di Cipro, di Sardegna, d'Arles, saranno senza veruna pietà posti a ruba, ontosamente depredati e pressochè del tutto in perdizione mandati per la divina collera. Fra gli aragonesi e gli spagnuoli leverannosi gravi torbidi e divisioni, e meneranno fra loro le mani; e non avrassi pace per entro questi due regni infino a che l'uno dei due sia quasi interamente sterminato. *Gascois aut suor interitù L. ave a A. P. Vasconia, conjunctus est enim cum A.*

» Innanzi che il mondo pervenga all'anno del Signore 1525 la Chiesa universale e l'orbe intero gemeranno della depredazione, della devastazione e del sacco della più famosa città che è la capitale, la padrona di tutto il regno di Francia. Tutta la Chiesa, in tutto l'universo, sarà perseguitata d'una maniera deplorable e dolorosa, sarà spogliata e privata di tutti i suoi beni temporali, nè saravvi in tutta la Chiesa sì eminente personaggio che non si reputi felice se a lui resta

la vita e siagli conservata. Imperciocchè tutti i templi saranno bruttati e profanati, ed ogni atto di religione cesserà d'essere praticato per cagione del terrore e del furore d'una collera la più tremenda.

» Le sante vergini, abbandonando i loro monasteri, fuggiranno qua e là smarrite ed oltraggiate. I pastori della Chiesa ed i grandi scacciati e privi delle dignità e prelature loro, fieramente maltrattati saranno; le pecore ed i soggetti senza pastore e capo fuggiranno e rimarranno dispersi.

» Il Capo supremo di tutta la Chiesa permuterà di residenza, e sarà una somma ventura per questo istesso capo e pe' suoi fratelli che saranno con lui, se ritrovar possono un luogo di rifugio, dove a ciascuno possibil sia co' suoi mangiare il pane del dolore in questa valle di pianto. Imperocchè la malizia degli uomini rivolgerassi contro la Chiesa universale, e pel fatto priva sarà questa d'ogni difensore durante venticinque mesi e più, il perchè per tutto questo lasso di giorni non avrivi nè papa nè imperatore a Roma, nè reggente in Francia.

» Niuno nel mondo sarà estimado se non coloro che saranno al male e alla vendetta portati. Oimè! i dolori cagionati da tutti i tiranni, gl'imperatori ed i principi infedeli rinnoverannosi da coloro che perseguiteranno la santa Chiesa. Perocchè la malizia e l'empietà degli unni e la crudele inumanità dei vandali saranno nulla al paraggo delle tribolazioni, malattie e dei patimenti che ruineranno tosto tosto ad opprimere la Chiesa; conciossiachè verranno distrutti i santi templi, profanati i pavimenti loro, ed i monasteri insozzati e spogliati, perchè la destra e l'indignazione di Dio si aggraveranno sopra il mondo per cagione della moltitudine e della continuazione de' suoi peccati. Gli elementi tutti saranno alterati, perchè è necessario che l'intero stato del secolo sia cangiato. Per fermo, la terra, in parecchie parti tremerà di paura ed inghiottirà i viventi; molte città, rocche

e castelli formidabili crolleranno e cadranno in ruina pel terremoto. I frutti della terra diminuiranno, e l'umidità abbandonerà le radici, le semenze marciranno nelle campagne, i germi che attecchiranno non arrecheranno frutto. Il mare muggerà e s'innalzerà contro al mondo ed ingoierà molti navigli ed un gran numero di persone. L'aria sarà infettata e corrotta a cagione della depravazione e dell'iniquità degli uomini. Segni in assai quantità e spaventevoli compariranno nel cielo, il sole si oscurerà, e di tinte sanguigne macchiato molte persone lo vedranno. Due lune insieme appariranno per una volta sola e durante quattro ore all'incirca; presso di essa scotgeransi parecchie cose sorprendenti e degne di ammirazione. Molte stelle s'incontreranno: questo sarà il segno della distruzione e strage di pressochè tutti gli uomini. Il corso naturale dell'aria sarà quasi dappertutto variato e perversito per le pestilenziali malattie, mortalità subite e diverse percuoteranno gli uomini e gli animali tutti; dominerà un contagio inenarrabile, una fame crudele ed inaudita desolerà tutto l'universo, e soprattutto l'Occidente; giammai dopo il principio del mondo avrassi inteso parlare d'una tal carestia. Scomparirà dei nobili la pompa, le scienze stesse e le arti periranno; e durante un breve spazio di tempo l'ordine intero del clero rimarrà nell'umiliazione.

» La Lorena generà sul suo spogliamento, e la Sciampagna implorerà da' suoi finitimi un soccorso che non sarà accordato; essa per lo contrario verrà scorrazzata, saccheggiata, e rimarrà dolorosamente nella devastazione. L'Irlanda, la Sicilia e l'Inghilterra l'invaderanno e la disarteranno; ma verso l'anno del Signore 1315, un poco avanti o dopo, *Un giovane principe, già prigioniero, ricupererà la corona dei gigli e stenderà suo dominio in sull'universo tutto, verrà al soccorso di queste province. Una fiata stabilito, egli distruggerà i figliuoli di Bruto e l'isola loro in foggia tale, che la loro memoria sarà dimenticata per sempre.*

Queste sono le tribolazioni che avranno luogo avanti il ristabilimento della cristianità.

» Ma dopo tante e sì diverse calamità per lo mondo intero, acciocchè le creature di Dio non perdano ogni speme, un Papa prescelto infra coloro che isfuggiti saranno alle persecuzioni della Chiesa, sarà eletto per volontà di Dio, e questo personaggio santissimo e perfetto in ogni perfezione, sarà coronato dagli angeli santi, e collocato sulla santa Sede dai suoi confratelli che con esso lui sopravvissuto avranno alle persecuzioni della Chiesa ed all'esilio.

» Questo Papa riformerà il mondo intero, per la santità, e riconurrà tutti gli ecclesiastici alla primitiva regola di vivere secondo il metodo dei discepoli di Cristo, e tutti lo rispetteranno per le sue santissime virtù, e predicherà a piè nudi, e non paventerà la potestà dei principi; così ne farà ritornare molti alla santa fede dopo averli disciolti dagli errori e dalla colpevole vita loro; egli convertirà pressochè gl'infedeli tutti, ma soprattutto i giudei.

» Questo pontefice avrà con lui un imperatore, personaggio virtuosissimo, che sarà però del sangue santissimo dei re dei francesi. Questo principe sarà a lui d'aiuto, secondandolo in ogni cosa per ricostituire l'universo. Sotto la loro dominazione tutto l'universo verrà riformato, epperchè lo sdegno di Dio si placcherà. E così non mirerassi più che una sola legge, una sola fede, un sol battesimo, una sola vita. Tutti gli uomini nutriranno i medesimi sentimenti e si ameranno a vicenda; e la pace durerà per lunghi anni.

» Ma dopo che sia il secolo stato riformato, segni numerosi farannosi da capo vedere nel cielo, e la scelleraggine degli uomini si risveglierà; ritorneranno ai vecchi loro errori, ed alle detestabili empietà loro, i delitti dei quali copriranno la terra, e saranno peggiori dei primi! Il perchè Iddio farà giungere ed accelererà la fine del mondo. Ed è in siffatto modo che tutto finirà. »

SECOLO XIII.

PREDIZIONE DELL'ABATE WERDIN.

L'abate Werdin viveva nel XIII secolo; morì egli, si dice, nel 1279. La predizione che noi riportiamo è tratta da un'opera in 2 volumi in folio, intitolata *Vaticinium memorabile*.

« Io abate Werdin d'Otranto, ammonito dal mio angelo custode che il tempo di mia morte si approssima, ho scritto su questa pergamena gli avvenimenti che furono rivelati, e che accader debbono..... E gli ho chiusi in una piccola cassetta di marmo, raccomandando, in virtù della santa obbedienza, a Giacomo d'Otranto e Mauro di Palermo miei cari discepoli, di depositare colla mia salma nella mia tomba questa profezia manoscritta.

» Lorquando sulla cattedra di Pietro splenderà una stupenda stella, eletta contro all'aspettazione degli uomini in mezzo ad una grande lotta elettorale, stella il cui splendore illuminerà la Chiesa universale, il sepolcro che rinserra il mio corpo sarà aperto.

» Questo buon pastore, guardato dagli angioli, rimenderà assai cose. Per suo zelo e sollecitudine saranno edificati altari, e le distrutte chiese ristorate.

» Allora un grazioso giovane della posterità di Pepino, trovandosi in estraneo paese, verrà per contemplare la gloria di questo pastore, il quale pastore collocherà d'un modo mirabile questo giovane uomo sul trono di Francia infino allora vacante. Egli lo coronerà, e chiamerello in aiuto del suo proprio governo. Varcati pochi anni, questa stella si estinguerà, e 'l duolo sarà generale nel mondo, perocchè con essa in questo medesimo tempo sarà sepolta l'aquila settuagenaria, che lascerà suo aquilotto sotto la custodia dei primarii della nazione. Da ciò tutto volgerà in rovina. La bestia la cui ferocità è inaudita, che porta una coda ripiena

di veleno il più amaro, entrerà in sua dimora, ed una quantità innumerevole di serpenti si moltiplicherà.

» Epper ciò, quando sarà giunto il tempo, penetreranno in tutte le camere degli ecclesiastici e anneranno in flutti di sangue le dignità sacerdotali, e tali saranno in tutti gli angoli della terra la fame e le angosce, che la maggior parte degli uomini invocheranno la morte. Di cotesti giorni assai città periranno vittime delle guerre civili e straniere, principalmente in Italia, tanto nel regno di Napoli che in Toscana. Malanni cotanto da paventarsi, malanni cotanto orrendi, che l'immaginazione non può concepirne dei più terribili!..... Otranto mia patria, sarà novellamente disertata dal dragone maomettano. Roma sarà singolarmente scossa. Firenze del pari sarà colpita allora; essa attende la vendetta sotto suo capo apostata.

» Il nido dei filosofi sarà ugualmente agitato, e Genova sarà esposta alle incursioni dell'inimico. Così l'annuncia il Signore. I Turchi con dei popoli che saranno in quei tempi imbratteranno Venezia, e vi daranno inaspettatamente una battaglia. Tutto il reame di Sicilia perirà. Che Iddio sia propizio ai suoi servitori! Molti monasteri saranno atterrati sotto il veleno dell'aquila del Nord. Saravvi un grande spargimento di sangue per cagione di due combattimenti tra li francesi e li olandesi. Oh! quanto è mai da bramarsi che Iddio allontani la sua collera!

» Dall'Oriente verrà un'aquila (arroge l'edizione citata) colle ali stese in sul sole, seguita da una moltitudine di uomini per venire in appoggio del figliuol dell'uomo. Allora cadranno le fortezze, e il mondo sarà nello spavento. In quel giorno avrà luogo nel paese del Leone (la Fiandra) una guerra tra i principi, più crudele d'ogni altra che desolato abbia il mondo, e saravvi un diluvio di sangue.

» Il giglio perderà sua corona, che l'aquila torrà, e il figliuolo dell'uomo sarà bentosto coronato.

» Durante lo spazio di quattro anni le nazioni si urteranno le une le altre, le sette spariranno ed una gran parte del mondo sarà distrutta. La testa del mondo (il papato) rovinerà. Il figliuol dell'uomo, attraversando i mari, porterà il segno maraviglioso alla testa, di promessa. Ed il figliuolo dell'uomo e l'aquila prevarranno, e la pace regnerà nel mondo dopo la vittoria del figliuolo dell'uomo e dell'aquila. »

SECOLO XV.

PREDIZIONE DI GIROLAMO BOTIN.

Questa predizione si trova inserita nell'ultima collezione pubblicata nel 1850 dal signor Bricon, p. 37 e seguenti. Il signor Bergasse la possedeva manoscritta sin dal 1790. Il signor Demonville la riprodusse nel 1852, ed il signor Dujardin nel 1840.

Traduzione d'una parte d'un antico manoscritto dell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés. Questo manoscritto comincia per un trattato dell'Influenza delle lettere, seguito da un poemetto in onore di Santa Marta, ambedue anonimi, poscia vi tiene dietro la predizione del R. Padre Girolamo.

Il necrologio dell'abbazia porta: « Il 10 luglio 1420 morì Girolamo Botin, di Cahorz, in età di 62 anni, personaggio ragguardevole per sua scienza, sua pietà e sua santità; che riposi egli in pace. »

« Nel nome del Signore che creò ogni cosa, ecco le parole che lo Spirito dettò a Girolamo servo del Signore, scritte nel monastero di Saint-Germain-des-Prés a Parigi.

» L'anno mille quattrocento dieci dalla Concezione, il sovrano pontefice Giovanni XXIII governando la Chiesa di Dio, sotto il regno di Carlo VI, ecco ciò che lo Spirito a lui dettò:

» Infelici quei popoli, principi e re che governano popoli,

conciossiachè verranno tempi di lutto e di amaritudini; il vento della tribolazione dividerà e sperderà gli uomini, e la terra sarà ricoperta del sangue dei chierici, dei nobili e del popolo! Disgrazia a coloro che portano la spada, perchè i brandi loro tinti saranno del proprio sangue!..... I tempi in cui cotesti uomini verranno non sono lontani, disse lo Spirito. Un secolo passerà (*il secolo XV*, commenta Bricon) e l'eredità del Signore sarà divisa (*la riforma di Lutero*, id.) e per cagione di questa eredità i principi pugneranno contra i principi, i popoli contro ai popoli, e l'egoismo, sotto la maschera della riforma, tenterà di rovesciare tutto; e dopo un altro secolo (*il secolo XVI*, commenta Bricon) l'eredità del Signore sarà in salvo, perchè la sua destra è superiore alla mano dei più potenti. Egli è questo che m'ispira lo Spirito.

» Disgrazia al mare, disgrazia alla terra e a coloro che l'abitano ora e per un secolo; disgrazie alle Gallie ed agli abitatori dell'isola (*la riforma d'Inghilterra*, id.) chè l'eredità del Signore si slontanerà da loro, e non saravvi appo essi altro che grandi gemiti pel resto di questa eredità, disse lo Spirito.

» Dopo un altro secolo (*il secolo XVII*, id.) od all'intorno, l'eredità del Signore non sarà più divisa, almeno per le Gallie; regnerà sopra di queste un principe, di cui è scritto (*Luigi XIV*): *Armato di tua spada, e portala al fianco tuo.* Principe potentissimo, egli riunirà i re, i principi e i popoli: egli governerà con saviezza e potenza; questo è quello che dice lo Spirito. Suo regno lunghissimo diventerà un regno di giustizia e forza. Sarà in grande venerazione, e sua memoria sarà fiorente.

» E dopo un altro secolo (*il secolo XVIII*, commenta Bricon) i principi della terra, e tutti i popoli fremeranno di furore (*la rivoluzione di Francia*, id.), e questo tempo sarà un tempo di disperazione e d'iniquità, ed appena rin-

verrassi un uomo che operi il bene. Egli è questo che il Signore m'ispira d'annunciare. Allora regnerà in Francia un principe (*Luigi XVI*, secondo *Bricon*), l'unto del Signore, uomo fornito di virtù e dolcezza; e i ministri d'iniquità metteranno il suo capo a prezzo, esauriranno contro lui tutta la malizia loro; ridurrannolo in prigionia, e la sua fine sarà più miseranda che non il principio, disse lo Spirito.

» Dappoichè avranno in prigionia cacciato lui ed i suoi, i principi ed i grandi saranno trascinati alla loro perdizione, e saravvi allora un gran duolo nella Chiesa del Signore; non resteravvi pietra sopra pietra, gli altari e i templi verranno distrutti, le vergini al Signore consacrate oltraggiate saranno; questi uomini d'iniquità s'inebbieranno di follia; perocchè avranno segni sopra le teste loro e gli edifizii loro, disse lo Spirito.

» Disgrazia ai principi ed ai grandi, perocchè verrà il poter loro distrutto; disgrazia ai popoli, perchè le mani loro intrise saranno di sangue; disgrazia a coloro che li governano, perchè cammineranno per sentieri d'iniquità e che sarannosi imbricati del sangue di un re innocente, dei grandi e del popolo, e che la dominazione loro sarà una dominazione di perversità, e il loro regno un regno d'abominazione, e che in breve saranno scacciati e periranno! Egli è questo che dice lo Spirito.

» Disgrazia ai principi ed ai grandi! disgrazia al popolo, perchè il suo re sarà sacrificato come un agnello, i suoi prosimi saranno scannati, altri dispersi: e coloro che avranno commessi questi crimini grideranno *Amen!*

» Sì, disgrazia, mille volte disgrazia al popolo che ribellossi contro all'autorità, e che rovesciò le leggi! Egli divelse infino dalla radice la sua prosperità, egli stritolò i gigli; l'aquila (*Bonaparte*, secondo *Bricon*) libererà sue ali sopra di lui, coglierà e distruggerà sua preda, disse lo Spirito. La terra sarà coperta del sangue de'suoi abitanti.

» I suoi figliuoli armati di ferro periranno per la spada, ed i suoi mali innumerevoli, dice il Signore, non pacificheranno punto ancora la mia collera; mia destra sarà levata sopra di lui, egli sarà battuto dalla verga di mia giustizia e dal bastone di mio furore, e la mano che opprimerà lo sarà l'istrumento della mia collera sovra di lui e delle nazioni: questo è che dice lo Spirito.

» Ma dopo d'esser passati oltre quattro secoli (*il secolo XIX. Ristorazione. Bricon*) le are di Belzebub saranno diroccate. Gli operai d'iniquità saranno distrutti e periranno. La rugiada celeste scenderà sulla terra desolata e su la Chiesa addolorata, e saravvi un figliuolo del sangue di re, il quale doneranno le genti d'Artois (*antica provincia di Francia nei Paesi Bassi, Passo di Calais*); egli governerà con prudenza ed onore la Francia, e lo spirito del Signore sarà con lui: questo disse, lo Spirito.

» Avanti la fine del XVIII secolo, i ministri degli altari piangeranno e soffriranno persecuzione per la giustizia; il pastore sarà percosso e disperso il gregge; questo non accadrà che dopo questo secolo (*nel secolo XIX*) in cui sorgeravvi un altro pastore che condurrà i popoli nell'equità e i re nella giustizia: egli sarà onorato dai principi e popoli; ma in prima d'aver esso suo impero stabilito, colui il quale non si curvò punto dinanzi a Baal fugga di mezzo di Babilonia, dice lo Spirito (*Si confronti il fine di questa profezia con quella del solitario d'Orval*).

» Che ciascheduno pensi a scampare sua vita, perchè ecco il tempo in cui il Signore debbe per la grandezza delle sue vendette dimostrare la quantità e l'enormità dei crimini dei quali essa è lorda; egli farà ricadere sopra di lei i mali coi quali essa oppresse gli altri.

» Il Signore presentò pella mano di cotesta empia città, devastatrice dei popoli, carnefice de' suoi sacerdoti, de' suoi re e de' suoi proprij figliuoli, il calice di sue vendette a tutti

i popoli della terra; tutte le nazioni bevettero del vino di suo furore; elleno soffrirono tutte le agitazioni di sua cattività e di sua barbarie. Ma di presente cadè Babilonia, ed ella s' infranse nella caduta sua, disse lo Spirito.

» Tutto questo succederà per purgare i buoni e perdere i cattivi, far onorare la Chiesa di Dio, temere e servire il Signore.

» Tali sono le parole che lo Spirito manifestò al suo servitore Girolamo, che scrissele dietro a' suoi ordini, e la cui verità sarà riconosciuta nei tempi. *Così sia.* »

SECOLO XV.

PREDIZIONE DEL CARDINALE D'AILLY.

Il Cardinale d'Ailly che si occupava assai d'astrologia, compose intorno a questo soggetto una curiosa opera, intitolata *Tractatus de concordia astronomiae cum theologia* (1490). Questo savio e virtuoso prelato annunziato avea la rivoluzione del 1789. Il giornale *des Debats* dell'8 gennaio 1840 su di esso così si esprime:

» Fa di mestieri applicar questa osservazione dell'antico buon senso alla bizzarra coincidenza che ha scoperto il signor Ideler di Berlino, calcolando, a preghiera del signor di Humboldt, quali anni di nostra era rispondevano alle grandi congiunzioni di Saturno indicate dal cardinale d'Ailly nelle sue *Tavole alfonsine*, come doventi produrre avvenimenti straordinarii. Il signor Ideler avendo cura di servirsi della prima edizione impressa a Venezia nel 1492, vi scorse che uno dei grandi periodi di Saturno dovea essere compiuto nell'anno corrispondente al 1789. Il cardinale d'Ailly, che scriveva nel 1414, intorno alla congiunzione di Saturno per l'anno 1789 dice: « *Se il mondo vive fino allora, ciò che Iddio solo sa, saravvi in questo tempo delle grandi e numerose vicissitudini e delle rivoluzioni, soprattutto nelle leggi.* »

Il signor di Humboldt citando questa accidental coincidenza, domandasi se questa predizione d'una rivoluzione che occupa un sì gran posto nell'istoria del genere umano, sia già stata segnalata da coloro che si piacciono nei nostri giorni di tutto quello che è mistico e tenebroso. Come pensiamo noi, dice il redattore del giornale *des Débats*, che essa noi venne ancora altrove che nella erudita opera di lui, noi la consegniamo qui come una cosa curiosa in questo momento di recrudescenza profetica. »

SECOLO XV.

PREDIZIONE

DEL CONTE PICCO DELLA MIRANDOLA.

Picco della Mirandola (lib. 5, cap. 10, in *Astrolog.*) nell'opera sua sopra l'astrologia da lui scritta nell'anno 1486, numera 514 anni e giorni 25 doversi ancora succedere avanti alla fine del mondo, che dovrebbe, secondo lui, finire due mila anni dopo la natività di Gesù Cristo.

SECOLO XV.

Nel libro intitolato *l'Espion chinois* trovasi quanto segue: Negli archivii d'un vecchio politico di Parigi, a sua morte si ritrovò fra le altre antiche scritture la seguente più vecchia ancora e senza data, con quest'iscrizione: *Profezia politica sopra l'Europa*. Facendo noi questa raccolta, ci veniva presentata nel 1853 da pia persona distinta per grado ed età, che aveala trent'anni prima ricevuta dal padre Giovanni Battista Reynaudi, che da pezza la possedeva; ne abbiam fatto caso, e parendoci ragguardare essa i secoli XVIII e XIX, perciò l'abbiamó riprodotta, valendoci dello stesso esemplare copiato sull'originale del suddetto religioso, e collocata al secolo XV, perchè pare che da questo prenda le mosse. —

« In verità, in verità io vi dico, che l'uomo del Nord venuto dal poco, sarà grandissimo un giorno.

» L'aquila che spoglierà getterà le fondamenta della sua potenza. In prima si unirà col gallo per diminuire la fiera del leone alleato naturale dell'uccello a due teste. Sarà burlato, censurato e deriso; ma presto i derisori saranno per lui.

» Li suoi soldati batteranno l'armata di aquilotti, che si metteranno in campagna per opporsi ai suoi disegni. Le sue vittorie lo renderanno padrone di un gran dominio, che lo lasceranno per obbligarlo a fermarsi.

» Ma quando lo crederanno immerso nel sogno della pace, si sveglierà all'improvviso. Li suoi giganti si spargeranno di nuovo come un torrente, ed invaderanno gli Stati vicini; sue forze saranno come un mare tempestoso che verun argine non può contenere. Dirà per iscusata della sua irruzione, che fu per prevenire una macchinazione fatta contro di lui; ma non vi sarà altra macchinazione che quella formata da lui medesimo.

» Questa seconda volta si unirà al leone per diminuire la potenza del gallo, che a suo tempo farà lega coll'uccello a due teste.

» Allora l'Europa spaventata comincerà a temere. Li Germani, li Franchi, gli uomini del paese del ghiaccio e molti piccoli popoli di Allemagna si uniranno contro di lui, ma li sconfiggerà tutti.

» Il gallo stanco di una guerra ruinoso col leone, farà con lui la pace, e l'aquila pronta a battere le ali, dimanderà quartiere all'uomo del Nord, da cui le sarà accordato, a condizione che, lasciando le armi, custodirà quello che ha. »

Sino a qui la profezia politica potrebbe esser fatta in parte dopo il fatto. Ma vedete qui com'essa prosegue, e che per certo non havvi luogo a dubbio alcuno, perocchè

son più di 47 anni che la possedevano i suddetti personaggi, ed è trascorso già più di un anno dacchè a noi fu consegnata.

» In verità, in verità io vi dico ancora una volta, che l'uomo del Nord venuto dal poco non istarà in tale stato. Alla pace non congedierà li suoi giganti, ma al contrario per la terza volta li eserciterà e li instruirà agli assedi ed alle battaglie; farà dei trattati particolari, si assicurerà degli alleati, stipulerà con loro il numero degli ausiliarii che si dovranno provvedere.

» Tutto essendo in pronto, osserverà il momento dell'addormentamento generale, ed allora aprirà di nuovo le cataratte della sua potenza.

» In questa guerra li suoi disegni saranno più vasti, e le sue viste più estese; il suo progetto sarà d'attentare sopra l'Europa.

» L'uomo del Nord passerà un gran fiume con un'armata di giganti per assalire il gallo, mentre che ne lascerà un'altra dietro lui per contenere l'aquila. Allora li Galli si lamenteranno di essere stati li primi instrumenti di sua grandezza, apriranno gli occhi, ma sarà troppo tardi. »

SECOLO XVI.

PREDIZIONE DI PIETRO TURREL

FILOSOFO ED ASTRONOMO, RETTORE DELLE SCUOLE DI DIJON.

Questa predizione trovasi nell'opera avente per titolo: *La période, c'est-à-dire la fin du monde, contenant la disposition des choses terrestres par la vertu et l'influence des corps célestes*, composta dal fu maestro Turrel, ecc., 2 settembre 1531, un piccolo volume in-12 grande, citato dal signor Baresté: *La fin des temps*, pag. 34, dove il suddetto filosofo ed astronomo Turrel scrive:

« Lasciamo a tanti altri parlare delle cose fatte, e che hanno fatte, le quali quasi tutti gli uomini sanno, se non sono ignoranti, e parliamo dell'ottava massima, e della maravigliosa congiunzione che gli astrologi dicono esser da farsi intorno agli anni di Nostro Signore MILLE SETTECENTO OTTANTA NOVE (1789 *cominciamento della rivoluzione francese*), con dieci rivoluzioni saturnine; ed altra *venticinque anni dopo* (1814) sarà la quarta e l'ultima stazione dell'alto firmamento.

» Tutte queste cose considerate e calcolate, conchiudono gli astrologi, che se il mondo insino là durerà (ciò che al solo Iddio è noto), grandissime ed ammirande mutazioni ed alterazioni avranno luogo nell'universo, come anche fra le sette e nelle leggi. La ragione n'è, perchè allora colle rivoluzioni saturnine sarà la conversione e la rivoluzione del cielo superiore, per la quale le cose innanzi dette, e le mutazioni di sette, gli astrologi conchiudono che per avventura intorno ai tempi suaccennati verrà l'ANTICRISTO colle sue leggi e dannevole setta ad impugnare le leggi dei cristiani. E avvegnachè non sia punto il tempo di sua venuta determinato, e per umana certezza non possa esser conosciuto, non pertanto, parlando indeterminatamente, può esser probabile sospetto e verosimile congettura che nei tempi suddetti comparirà l'Anticristo, visto che, secondo quegli astrologi, dopo MAOMETTO debba venire *un uomo potente il quale costituirà una legge disonesta, menzognera e magica*. Per lo che da somigliante induzione puossi opinare che dopo la setta di Maometto non ne verrà più altra che quella dell'Anticristo. »

SECOLO XVI.

PREDIZIONE DI RICHARD ROUSSAT

CANONICO DI LANGRES.

Siffatta predizione è tolta dal *Libro dello stato e della mutazione dei tempi: si prova coll'autorità della Scrittura Santa*

e delle ragioni astronomiche, la fine del mondo essere prossima. Lyon, 1550, pag. 86 e 169. Bibliothèque Sainte-Genève, lettre V, n. 698. Bibliothèque royale, G., 1260. Citato dal signor Bareste, pag. 36, *La fin des temps.* Ora questo riferisce :

Pag. 86. « Frattanto dico che noi siamo in sull'istante e ci appressiamo alla futura rinnovazione del mondo, intorno a *duecento quarantatre anni*, secondo il comune computamento degl'istoriografi, partendo dalla data della compilazione del presente trattato » (1550 e 243 fanno appunto 1793) (1).

Pag. 169. « Ci facciamo a parlare della grande e maravigliosa congiunzione che i signori astronomi dicono aver da *succedere intorno agli anni di Nostro Signore mille settecento ottantanove* con dieci rivoluzioni saturnine; ed oltre, *intorno a venticinque anni dopo*, avverrà la quarta ed ultima stazione dell'alto firmamento: tutte queste cose immaginate e calcolate, conchiudono i suddetti astrologi, che se il mondo infino a questo e tal tempo dura (ciò che al solo Iddio è cognito), *delle grandi, maravigliose e spaventevoli mutazioni ed alterazioni saranno in questo universo mondo; l'istessa cosa in quanto alle sette ed alle leggi.* »

SECOLO XVI.

PREDIZIONE

DI FILIPPO DEODATO NOEL OLIVARIO.

Questa predizione venne desunta da un manoscritto del 1542. Fu consegnata a Napoleone I poco tempo dopo la sua

(1) Il famoso Pietro Alliacense, che scrivea nel 1414, sospettava la venuta dell'Anticristo nell'anno 1789, che coincide colla solenne manifestazione dell'apostasia nella rivoluzione di Francia. Altri assegnarono altre epoche. Tutti delirj e vani calcoli. È osservabile però che niuno porta la cosa più in là del sesto millenario.

consacrazione. Essa fu pubblicata in sulle prime dalla damigella Le-Normand (*Mémoires de l'impératrice Joséphine*. Paris 1827, t. II, p. 470), e riprodotta parola per parola dal signor Dujardin nell'*Oracolo dell'anno 1840*.

• 1. La Gallia-Italica vedrà nascere non lungi dal suo seno un essere soprannaturale.

» 2. Quest'uomo uscirà ancor giovane dal mare, verrà prender lingua e costumi presso i Celti-Galli, si aprirà, giovane tuttavia, a traverso di mille ostacoli, appo i soldati un cammino, e diventerà loro primiero duce.

• 3. Questo cammino tortuoso egli si aprirà tra molte pene; verrà a guerreggiare presso il suo natal paese per un lustro e più.

» 4. Oltre mare sarà ammirato combatteudo con grande gloria e valore, e pugnerà da capo in Italia.

• 5. Darà leggi ai Germani, pacificherà torbidi e terrori fra i Galli-Celti, e sarà nominato così non re, ma a breve andare chiamato *imperatore* con grande entusiasmo popolare.

» 6. Battaglierà per tutto nell'impero, discaccerà principi, signori, re, per due lustri e più.

• 7. Poscia innalzerà novelli principi e signori a vita, e passando in sulla sua strada, griderà: Popoli! *O sidera! O sacra!*

» 8. Sarà veduto con armata forte di quarantanove volte ventimila pedoni armati, che porteranno armi a cornetti di ferro; egli avrà sette fiato sette fiato settemila cavalli montati da uomini, che porteranno più che i primi grande spada o lancia e corpi di bronzo; egli avrà sette volte sette volte duemila uomini che faranno agire macchine terribili, vomiteranno e zolfo e fuoco e morte. La somma di suo esercito sarà di quarantanove volte ventinovemila.

• 9. Porterà nella destra mano un'aquila, segno della vittoria ai guerrieri.

» 10. Donerà a diversi paesi, alle nazioni ed a ciascuno pace.

» 11. Verrassene nella grande città imprendendo molte grandi cose: edifizii, ponti, porti di mare, acquedotti, canali, farà egli tutto solo, per grandi ricchezze, tanto quanto ogni romano, e tutto ciò nei domini delle Gallie.

» 12. Avrà femmina per due, ed un unico figliuolo.

» 13. Si avvanzerà pugnando infino a dove s'incrociano le linee di longitudine e latitudine, cinquanta mesi: li suoi inimici brucieranno col fuoco la grande città, ed egli vi entrerà ed uscirà co' suoi disotto alle ceneri e molteplici ruine; ed i suoi, non avendo più nè pane nè acqua, per grande ed irreparabil freddo saranno essi talmente malarrivati, che i due terzi di sua armata ne periranno, e di più per metà l'altra, non essendo più essa in sua dizione.

» 14. Allora il più grande uomo, abbandonato, tradito dai suoi amici, inseguito a suo torno con grave perdita fino nella sua grande città, u'è scacciato da grande nazione europea.

» 15. In suo luogo sarà collocato il re del vecchio sangue della Cap (dei Capeti).

» 16. Egli costretto all'esilio nel mare d'onde erasi partito cotanto giovanetto, e vicino a sua natal contrada, vi resterà per undici lune con alcuni de'suoi veri amici e soldati, che non essendo più sette volte sette volte, sette volte due volte di numero, si tosto compiute le undici lune, che egli ed i suoi s'imbarcheranno e scenderanno in sul suolo celto-gallo.

» 17. Ed esso marciare verso la grande città dove si era assiso il re del vecchio sangue della Cap, che si alza, fugge, portando seco lui i regali ornamenti, restituisce ogni cosa in sua primitiva signoria, dona ai popoli parecchie leggi ammirabili.

» 18. Così da capo scacciato da triplice europea popolazione, dopo tre lune e terzo di luna, vien rimesso in suo luogo il re del vecchio sangue della Cap.

» 19. E creduto morto da'suoi popoli e soldati, che in questo tempo lui guarderanno penati malgrado loro.

» 20. I popoli e i galli, come tigri e lupi infra di loro si divoreranno.

» 21. Il sangue del vecchio re della Cap sarà il ludibrio di neri tradimenti.

» 22. Gl'infelici saranno ingannati, e col ferro e col fuoco saranno uccisi.

» 23. I gigli mantenuti.

» 24. Ma gli estremi rami del vecchio sangue saranno ancora minacciati.

» 25. Così combatteranno infra di loro.

» 26. Allora un giovane guerriero marcerà verso la grande città (Parigi), egli porterà il leone ed il gallo sopra sua armatura.

» 27. Così la lancia saragli donata da un grande principe d'Oriente.

» 28. Sarà maravigliosamente assecondato da un popolo guerriero della Gallia-Belgica, che si riunirà ai parigini per troncare i torbidi ed assembrar soldati e coprili tutti di rami di olivo.

» 29. Guerreggiando ancora con tanta gloria sette volte sette lune, che triplice popolazione europea, per grande timore e grida e pianti, offrendo i figliuoli loro e le spose in ostaggio, e piegando sotto le leggi sane, giuste ed amate da tutti.

» 30. Così pace durante venticinque lune.

» 31. In Parigi la Senna rosseggiante per sangue, in seguito di sanguinosi combattimenti, stenderà suo letto per ruina e mortalità.

» 32. Nuove sedizioni di sciagurati faziosi.

» 33. Ma saranno discacciati dal palazzo dei re dall'uomo valoroso, ed appresso le immense Gallie dichiarate da tutte le nazioni grande e madre nazione.

» 34. Ed egli, salvando le reliquie sfuggite del vecchio sangue *de la Cap*, regola i destini del mondo, dettando consiglio sovrano ad ogni nazione e popolo.

» 35. Pone base di frutto senza fine, e muore. »

Osservazione sulla profezia d'OLIVARIO.

L'autore dell'appendice del giornale *Le Capitale* (M. Baresté) venne a sapere che il libro contenente questa *profezia* fu presentato all'Imperatore qualche tempo dopo la sua consacrazione. Il fatto è irrefragabile. Sentiamo cosa dice in proposito la damigella Le-Normand:

« Di ritorno in Francia, Bonaparte dimenticò ben tosto l'Egiziana e le sue predizioni. Lorchè nel suo ritorno dall'isola d'Elbà vennergli in mente le conchiglie e la strana significazione di esse, fecene menzione al colonnello Abd***: *Io non ho mai voluto nulla credere, ma qui ne convergo di buona fede avervisi delle cose superiori all'intelligenza dei mortali. Non ostante ecc.*, fino alle parole *potremmo imbarcerci* (Vedi il Discorso preliminare, pag. 24 di questa operetta).

» L'istoria di questa profezia, dice il citato signor Baresté, non fu scritta dopo il fatto, come noi tosto dimostreremo, ed è più che straordinaria. Chi scoprì questo libro è Francesco di Metz, cugino del famoso Francesco di Neufchâteau e segretario generale della Comune di Parigi. Siccome quest'istoria in niun luogo sta scritta, e che noi soli ebbimo l'agio di conoscerla, crediamo fare aggradevole cosa ai nostri lettori trascrivendogliela per intero.

» Ognuno sa che alla fine del 1792 ed in sul principio del 1793 le case regali, i castelli, i monasteri, le abbazie e le chiese furono saccheggiate per ordine dei *montagnari*. Così adoperando, volevasi, secondo essi, prendere e distruggere le carte tutte che avessero relazione sia ai preti, sia ai nobili, sia ai re. I libri delle biblioteche pubbliche, e particolarmente gli atti in pergamena, i manoscritti di ogni specie, erano trasportati alla Comune, e là procedevansi all'accusa di essi, alla liberazione o condanna; gli

oni erano conservati intatti, gli altri dati alle fiamme in sull'istante.

» Aveasi un dì del mese di giugno 1793 saccheggiato gran quantità di biblioteche; la grande sala in cui si depositavano le carte era piena. Francesco di Metz e parecchi impiegati procedevano allo spogliamento di questi manoscritti, conciossiachè eranvi di quei giorni pochi libri stampati. Dopo aver registrato libri di teologia, fisica, istoria, astronomia ecc. loccarono un luogo dove eran vendesi in-42, in-8 ed in-4, tutti legati in pergamena e portanti un segno particolare. Certi impiegati dicevano che queste opere provenivano dalla biblioteca dei Benedittini, altri opinavano che facevano parte della ricca collezione bibliografica dei Genoseffini. Qual fu la sorpresa loro aprendo questi libri, di scorgere che contenevano trattati sovra le scienze occulte, intorno all'astrologia, all'alchimia, alla negromanzia, alla chiromanzia ed alle profezie!

» Avean pressochè tutti registrati quei libri di poca importanza, e che non doveano punto goder dell'onore del rogo, quando un piccolo in-42 colpì la loro attenzione; questo era il *libro delle profezie* composto da Filippo Noël Olivario, dottore in medicina, chirurgia ed astrologo. Questo libro conteneva molte profezie di poco rilievo, senza nome di autori; ma questa qui era segnata. Nell'ultima pagina leggevasi in gotico: *Finis*, e più sotto: 1542, in cifre del decimosesto secolo.

» Francesco di Metz lessela per intero, ma non ne comprese il senso, lo confessò egli stesso più tardi a sua figliuola madama di Maugirard. Nulla ostante essa sembrògli cotanto stravagante, che la copiò e riunì a parecchie altre profezie così copiate da lui, e che noi ritrovate abbiamo per entro le sue carte. L'esemplare testuale della profezia d'Olivario, scritto dalla stessa mano di Francesco di Metz, è datato dall'anno 1793; perciò non può più darsi sospetto di sorta in su di ciò.

» Come debbesi pensare, si parlò assai di questa profezia, la quale fu trascritta da un grande numero di persone e conservata come parecchie altre opere dello stesso genere nella biblioteca dell'*Hôtel de ville*; e quando Bonaparte salì al trono gli si parlò di questa profezia, volle vederla,

e dopo s'ignora che siane avvenuto. Frattanto, continua Barestè, se noi disaminiamo questa profezia con qualche attenzione, noi troviamo che essa è straordinaria. Tutto il predetto da essa pertinente al regno napoleonico ed al ritorno dei Borboni si è perfettamente avverato. I torbidi del 1821, le cospirazioni dei liberali e la rivoluzione del 1830 pure vi si ritrovano. Ma va essa più lungi. Chi è quel giovanetto guerriero, che marcerà verso la grande città e porterà sopra la sua armatura un leone ed un gallo, simbolo della forza e della prudenza? Che significano queste parole: La lancia saragli donata da un gran principe, e sarà assecondato maravigliosamente da un popolo guerriero che si riunirà ai parigini per dar fine ai torbidi ed alle rivoluzioni? E questi disgraziati fazioni che deggiono ancora una volta tinger di sangue la Senna, chi son dessi? E quest'uomo che farà dovunque rispettar la Francia, regolerà i destini del mondo, e poserà le basi d'una novella società, come si chiama egli? L'avvenire ce lo insegnerà!

SECOLO XVI.

PROFEZIA DEL SOLITARIO D'ORVAL.

PREVISIONI CERTE RIVELATE DA DIO AD UN SOLITARIO
PER LA CONSOLAZIONE DEL FIGLIUOLI DI DIO (1).

« In quel tempo un giovane uomo (Bonaparte) venuto da oltre mare nel paese dei celti-galli si manifesta per forza di consiglio; ma i grandi adombrati lo manderanno a guerreggiare nell'isola della cattività (2). La vittoria ricondurràlo

(1) Questo è il titolo che porta la predizione nell'edizione impressa nell'anno 1544. Questa versione venne ristabilita dietro ad un manoscritto che esiste in Lionè dal 1825.

(2) Cioè l'Egitto, lungo della cattività degli Ebrei. Nei precedenti esemplari che noi abbiain veduto vi era, in luogo dell'isola, la terra di cattività, ciò che, per verità, designava meglio l'Egitto. Del resto noi non l'avvertiamo salvo pel motivo che questo

al paese primiero. I figliuoli di Bruto (i repubblicani) diventeranno assai stupefatti al suo ritorno, perocchè li dominerà e prenderà il nome d'imperatore.

» Molti alti e potenti re saranno in vero timore per l'aquila (1) che torrà molti scettri e molte corone. Fanti e cavalli portanti aquila e sangue, con lui correranno quali altrettanti moscherini per l'aere; e tutta l'Europa è molto smarrita, anche molto sangue, perocchè sarà egli così forte che crederassi Iddio pugnar con lui.

» La Chiesa di Dio si consola alquanto vedendo aprire ancora i suoi templi alle sue pecore tutte affatto traviate, e Iddio è benedetto.

» Ma è finito, le lune sono passate (2), il veglio di Sion (il Sommo Pontefice) grida a Dio di suo cuore assai addolorato per la cocente pena, ed ecco che il potente viene accecato pel peccato e pei crimini. Questi lascia (3) la grande città coll'armata sì bella che da niuno non si vide mai la simile: ma niun guerriero sarà costante davanti la faccia del tempo, ed ecco che la terza parte di suo esercito, e ancora la terza parte perì pel freddo del potente Signore. Ma due lustri sonosi valicati appressò il secolo della desolazione, come ho detto a suo luogo (4); elevarono le altis-

nome d'*isola* dato impropriamente ad un continente, ci somministrerà più sotto l'occasione di un'osservazione che può essere più importante.

(1) Ci sembra che siavi qui un errore di stampa od un'omissione. Invece di *per l'aquila*, dovrebbesi essere *imperciocchè l'aquila* e *poichè l'aquila*. Dujardin scrive: *imperciocchè*.

(2) Cosa significa *le lune sono passate*, e qual erane il numero? Ciò è quello che il seguito del testo potrà spiegare.

(3) Ecco la prima parola che era inintelligibile nell'originale stampato. Il copista l'ha dunque supplita secondo il senso, *sottolineandola*. L'istessa osservazione debbe applicarsi a tutte le altre parole in corsivo che si troveranno nel testo della predizione.

(4) Sono queste parole *due lustri... come ho detto a suo luogo*,

sime grida loro le vedove e gli orfani, ed ecco che Iddio non è più sordo.

» I potenti depressi ripigliano forza e fanno lega per abbattere l'uomo tanto temuto; ecco venir con essi il vecchio sangue dei secoli (i Borboni) che ripiglia posto e luogo nella grande città, mentre che il suddetto uomo molto umiliato va al paese d'oltre mare d'onde era uscito.

» Iddio solo è grande; l'undecima luna non splendette ancora, e la sanguinosa sferza del Signore riflagella la grande città, e il vecchio sangue fugge dalla grande città.

» Iddio solo è grande; egli ama suo popolo ed abbatte il sangue: la quinta luna rissuse sopra molti guerrieri d'oriente, la Gallia è coperta di uomini e di macchine da guerra; è finita per l'uomo del mare. Ecco ancora rivenire il vecchio sangue della Cap (Cap, radice della parola *Capet* in francese, *Capeto* in italiano, stipite dei Borboni).

» Iddio vuole la pace, e che il suo santo nome sia benedetto. Ora pace grande e *fiorente* sarà al paese dei *celtighalli*. Il fiore bianco è in molto grande onore, la magione di Dio intuona molti santi cantici. Frattanto i figliuoli di Bruto vedono con ira il bianco fiore, ed ottengono potente regolamento, il perchè Iddio è ancora assai offeso per cagione de' suoi eletti, e perchè il santo giorno è peranco molto profanato (cioè la domenica); Iddio vuole provare il ritorno a lui per 18 volte 12 lune (il ritorno alla fede ed al costume per 13 anni, taluni spiegano).

che, secondo noi, si riferiscono alle parole precedenti: *è finito, le lune sono passate*, poichè evidentemente le une e le altre si riferiscono al medesimo avvenimento; le prime all' *acceccamento del potente*, e le seconde al suo castigo, conseguenza del suo acceccamento. Dietro questa spiegazione, *le lune passate* indicherebbero un'epoca di due lustri o dieci anni; supputazione per verità confermata dagli avvenimenti predetti in questo passo, ed ora compiuti.

» Iddio solo è grande; egli purga il suo popolo per varie tribolazioni, ma sempre a perdizione dei cattivi.

» Suscitasi adunque una grande cospirazione contro il fior bianco, cammina nell'ombra per numerosa maledetta compagnia, e 'l povero vecchio sangue della Cappa fugge dalla grande città e assai ne godono i figliuoli di Bruto; sentite come i servi di Dio gridano fortissimamente all'Altissimo, e che Iddio è sordo pel rumore di sue frecce, che tempera nell'ira sua per trafiggere il seno degli empi.

» Guai alla celta-Gallia! Il gallo scaucellerà il fior bianco ed un grande si chiamerà il re del popolo. Grande commozione farassi sentire presso le genti, perchè la corona verrà posta dalle mani degli operai che hanno combattuto nella grande città.

» Iddio solo è grande: il regno dei perversi crescerà a vista; ma che si affrettino, perocchè ecco i pensamenti della celta-Gallia si urtano, e grande dissenzione trovasi nell'intendersi. Il re del popolo dapprima veduto molto debole, eppure andrà contro a molti malvagi. Ma egli non era ben assiso, ed ecco che Iddio lo getta abbasso (Luigi Filippo).

» Urlate, figliuoli di Bruto, chiamate sovra voi le belve che stanno per divorarvi. Iddio solo è grande! Qual rim-bombo di armi! Non vi ha ancora un numero pieno di lune (1), ed ecco venire molti guerrieri.

» È finita: la montagna di Dio (2) desolata ha gridato a Dio; i figliuoli di Giuda (3) hanno invocato Dio dalla terra

(1) Si disse che queste parole: un numero pieno di lune, significano un anno, ma non può esser che una congettura difficile a stabilire; gli avvenimenti soli rischiareranno questa locuzione oscura. Però non mal dissero coloro che lo spiegarono per un certo numero compiuto d'anni.

(2) La Chiesa santa,

(3) La famiglia reale, che presso gli ebrei era della tribù di Giuda.

straniera; ed ecco che Iddio non è più sordo. Qual fuoco va colle sue frecce! Dieci volte sei lune e poi ancora sei volte dieci lune hanno nutrito la sua collera (1). Guai a te, grande città! eccoti dei re armati per lo Signore; ma già il fuoco ti ha eguagliata alla terra. Nulladimeno i tuoi giusti non periranno, Iddio li ha ascoltati. Il luogo del delitto è purgato dal fuoco, il grande ruscello ha condotte sue acque tutte rosse di sangue al mare, e la Gallia veduta siccome dilacerata (2) sta per ricongiungersi.

» Iddio ama la pace; venite giovane principe, abbandonate l'isola della cattività (3), unite il leone al bianco fiore, venite.

(1) Da qual epoca partir debbesi per numerar la prima di queste *dieci volte sei lune, e poi ancora sei volte dieci lune*, ovvero, come hanno altre edizioni, *non ancora sei volte dieci lune*? Il testo del Solitario permette di congetturare che ciò debbe essere a partire da un' epoca anteriore alla caduta del *re del popolo* (Noi rimandiamo intorno a questo soggetto il lettore al *secondo supplemento all' Oracolo del 1848* del signor Enrico Dujardin).

(2) Nei precedenti esemplari, leggevasi *délabrée* senza dubbio perchè i copisti non avendo trovato in niun classico la parola *délabrée*, opinarono che ciò doveva essere errore di stampa. Noi non ne sappiamo niente più di essi intorno a questo; ma nel dubbio, e per rispetto al testo originale, noi amiamo meglio riprodurre l'errore, se havvi errore.

(3) Nella nota 2, pag. 86 di questa profezia abbiamo fatto osservare che l'Egitto era nominato *l'isola della cattività*. Ecco qui ripetersi la medesima espressione; ma è assai disagevole di credere che ancora designi l'Egitto. La prima fiata ciò avveniva per allusione storica al paese della cattività degli ebrei; ora questa locuzione non ha senza dubbio più il medesimo senso. Come mai bisogna egli intenderla! Sarà egli Enrico V che è nell'Italia, che è penisola? Sarà il giovanetto conte di Parigi che è in Inghilterra? Sarà questo Napoleone III che venne dalla sua isola d'esiglio, l'Inghilterra, a sedersi in sul trono del grande suo zio? Questo è ancora il segreto dell'avvenire. Osserviamo solamente che il no-

» Quello che è preveduto Iddio lo vuole; l'antico sangue dei secoli terminerà ancora lunghe divisioni, allora un solo pastore sarà veduto nella Gallia celtica. L'uomo potente per Dio si assiderà bene, molti saggi regolamenti richiameranno la pace; Iddio sarà creduto esser con lui; tanto prudente e savio sarà il rampollo della Cappa (cioè del sangue di Capeto). Grazie al padre della misericordia, la santa Sionne *ricanta* nei templi un solo Dio grande. Molte pecorelle traviate se ne verranno a bere al ruscello vivo; tre principi e re spoglieranno la veste dell'errore, e vedranno chiaro nella fede di Dio.

» In questo tempo un gran popolo del mare ripiglierà verace credenza in due terze parti (1). Iddio è auacor benedetto per quattordici volte dieci lune, e sei volte tredici lune (2). Iddio è il solo padrone delle misericordie, ed egli perciò vuole pe' suoi buoni *prolungare* la pace ancora durante dieci volte dodici lune (3).

» Iddio solo è grande. I beni son fatti: i santi stanno per soffrire. L'uomo del male giugne, da due sangui egli prende nascimento. Il fiore bianco si oscura per dieci volte sei lune, e sei volte venti lune, e scompare per non più ricomparire (4).

» Molto male, poco bene sarà fatto in quel tempo; molte grandi città periranno pel fuoco. Israele verrà a Dio Cristo di tutto buon cuore. Sette maledette e fedeli saranno in due

me d' *isola* essendo stato impropriamente applicato all' Egitto; potrebbe darsi che non si dovesse quivi nemmeno intendere alla lettera, e che l'*isola della cattività* significherebbe *contrada della cattività* od anche solo *paese dell'esiglio*.

(1) L'Inghilterra e la Scozia: l'Irlanda essendo sempre cattolica, le quali due prime parti per cagione del divorzio d' Enrico VIII eransi separate dalla comunione romana.

(2) Alcuni computano per tredici anni e mezzo, cioè sin verso il 54. di questo secolo.

(3) Questo paragrafo era stato tutto omissso nelle altre edizioni.

(4) Quindici anni di decadimento, spiegano certi interpreti.

parti distinte (1). È finita; Iddio solo sarà creduto; e la terza parte della Gallia, ed ancora la terza parte e mezza non avrà più credenza (2), come anche le altre genti. Ed ecco già sei volte tre lune, e quattro volte cinque lune che sono separate, ed il secolo della fine ha cominciato.

» Dopo un numero non pieno di lune (3) Iddio combatte per li suoi due giusti; e l'uomo del male ha il disopra; ma è fatta; l'alto Iddio mette un muro di fuoco che oscura il mio intendimento, e non veggo più. Che sia benedetto per sempre. Amen. »

Osservazioni critiche-istoriche sulla profezia

del SOLITARIO D'ORVAL.

Questa profezia estratta dall'*Invariable*: Fribourg 1840, livraison 86: venne pubblicata per la prima volta dal *Journal des villes et compagnes*, 20 juin 1839; poscia nel *Propagateur de la foi*, tom. IV, pag. 332 e tom. V, 137 e 153; nelle *Tablettes du Chrétien*, pag. 489; nell'*Invariable*

(1) Le due fazioni dell'empietà e della religione ben distinte.

(2) Quella dell'empietà che guadagna sempre più, per cui ormai regna dappertutto un puro deismo, disprezzate dalla più parte le credenze del cristianesimo.

(3) Dopo i quindici anni di decadimento (vedi la nota 4, pag. 91) e di perdizione universale, cioè verso il 69 comincierebbe il secolo detto della fine, colla comparsa d'Enoc e d'Elia, coi quali Iddio combatte l'uomo del male già nato e cresciuto, come sopra. Dopo questo combattimento che durerà tre anni e qualche mese, e finirà colla morte dei due profeti (Apoc. XI, 7, 8), trionferà per poco l'Anticristo con ogni sorta di persecuzioni, chiuse le chiese, cessati i sacrificii, fino a che resterà in ultimo ucciso egli stesso. È incerto, dice il Liguori, dissert. 3, n. 15, « Quanto vi sarà di tempo, dalla morte dell'Anticristo alla fine del mondo, ed al giorno dell'universale giudizio. » Però lice di pensare che il prefetto secolo della fine, cominciato verso il 69, possa continuare sin dopo il 900.

di Fribourg, tom. XIII, 1839; nell'*Oracle* di M. Dujardin, mars 1840.

« In sulle belle prime (M. O. Mahony) noi dir dobbiamo ai leggenti che vogliono fidarsi alla nostra parola, che si può dare alle seguenti attestazioni tutta la fiducia. Esse derivano da sorgenti le più pure, le più rispettabili; esse sono il risultato di ricerche e l'espressione *testuale* della testimonianza di venerabili ecclesiastici e di laici di un'eminente pietà. I nomi loro se fossesi permesso di propalarli, non lascerebbero dubbio alcuno intorno a ciò; ma niuno si meraviglierà della riserbatezza che ci è imposta, e comprenderà agevolmente i motivi che queste persone, o dimoranti in *Francia* o *impiegate nel santo ministero*, possono ed aver deggiono, per la posizione loro, di voler conservare l'anonimo.

» Dall'anno 1816 la predizione d'Orval era conosciuta a Bar-le-Duc, da un assai gran numero di persone, le quali donarono al signor canonico di *** una copia cui egli comunicò al signor di L..... (1). Questi, avvegnachè elevar non potesse dubbio alcuno sulla esattezza di una tale testimonianza, volle nonpertanto raccoglierne altre; dappoichè ebbe direttamente ottenuto per parte degli abitanti di Bar-le-Duc di novelle attestazioni confermativè, si rivolse egli al signor curato di M..... (città vicina all'antica abbazia d'Orval) e poscia canonico e vicario generale del V....., il quale dopo un lungo ritardo a lui rispose in data del 29 agosto 1833: — « *Nella mia parrocchia havvi una santa persona la quale presta una intera fede a queste previsioni. Io non la riprendo, la lascio nella sua pia credenza; ma io vi confesso che — non divido punto la sua persuasione —* Noi citiamo questa primitiva risposta, perchè la disposizione a non credere, che vi è espressa, aggiugnerà molto d'autorità all'opinione emessa nelle seguenti lettere.

» M. di L... di più in più persuaso dell'importanza degli indizi desunti ad una sorgente così poco sospetta, sollecitò da capo il sig. curato di M..... il quale gli rescrisse il 4 aprile 1835.

(1) Nei nomi delle persone e dei luoghi dei quali non possiamo noi che dare le iniziali, vi sostituiamo altrettanti punti quante sono le lettere soppresse in questi nomi.

« Ho io tardato alquanto a rispondere alla lettera di cui voi mi onoraste scrivendomela, la ragione ne fu che dovetti io raccogliere diversi indizii, i quali non ho potuto procurarmi che sovra i luoghi, e dovetti io torli da diversi fonti, affine di potervi presentare qualche cosa di certo intorno al soggetto di vostra lettera. Ora ecco il risultato delle mie ricerche: Essa è certa cosa, e fuori d'ogni dubbio che le PREVISIONI D'UN SOLITARIO, tali quali le conoscete voi, furono scritte nell'abbadia d'Orval avanti la rivoluzione francese, cioè in prima dell'anno 1790: Esse furono presentate e lette nell'abbadia anche a quest'epoca. Il signor barone di Manouille, personaggio di buon senso e di religione, attesta averle lette senza darvi l'importanza che ebbe poscia a riconoscere in esse. Dame emigrate n'ebber altresì conoscenza nell'esilio loro. Molti ecclesiastici, fra quali il signor curato di S..... certamente n'ebber conoscenza prima della rivoluzione francese del 1830. RESTA ADUNQUE BEN ISTABILITO che questa profezia, tale quale essa è conosciuta odieramente, risale ad un'epoca più rimota che i fatti ch'essa precisa d'una maniera sì chiara, che essa sembrava essere stata fatta dopo l'avvenimento; in conseguenza uno spirito savio e giudizioso PUÒ PRESTARVI FEDE PIENA ED INTERA. »

» Il signor di L... spinse più oltre ancora le sue ricerche. Avendo appreso per questa seconda risposta « che il curato di S..... avea avuto conoscenza della predizione avanti alla rivoluzione del 1830, direttamente si rivolse a lui, e ne ricevè una risposta, di cui ecco i passi più rimarchevoli:

» Ho inteso parlar soventemente di queste PREVISIONI anche duran'e la mia emigrazione, senza averne letto il testo. Non è che sotto la ristaurazione che venni comunicato, comprendendo tutto quello che riguarda Napoleone, il ritorno dei Borboni, la partenza loro e tutto il resto infino all'apparizione dell'Anticristo. Orval, per dove io sono passato alcuni giorni innanzi alla prima rivoluzione, non dista che sei leghe da qui (1); ebbi io occasione di ri-

(1) Si osserverà che un testimonio sì vicino ad Orval dovette raccogliere indicazioni esatte e precise: istruito egli dalla notorietà pubblica, la sua parola è come l'eco del paese tutto. Potrassi eziandio rimarcare che infra le città distanti di sei leghe dall'abbadia d'Orval si trova realmente una città il cui nome

tornarvi per considerarne le rovine , e sono stato in caso di prender tutti i documenti relativi a questa predizione così interessante. Io SONO SICURO che i personaggi i più considerevoli e i PIÙ DEGNI DI FEDE, nelle nostre contrade ed altrove, hanno in essa la più grande confidenza, CHE IO STESSO DIVIDO.

» Da suo canto il signor curato di M..... non avea punto discontinuato nelle investigazioni. Avendo inteso nel 1835, da una persona che conosceva da lunga pezza anche la predizione , che esisteva ancora nel Belgio un antico religioso dell'abbazia d'Orval, il padre Arsenio, che probabilmente questo prezioso documento possedeva , e donar avrebbe potuto novelle particolarità, determinossi d'andarlo interrogar egli stesso, ed il 16 novembre M. di L... conobbe il risultato delle sue indagini per la seguente lettera: « Il padre Arsenio era il più giovane del convento lorquando nel 1790 scacciaronsi dalla solitudine loro questi pii cenobiti. Napoleone non lesse punto in allora la profezia, ma se ne sovviene che, fra i religiosi, parlavasi a quell'epoca di profezie emanate da un padre morto da molti anni. Così, quantunque la testimonianza di lui abbia nulla di ben preciso, tuttavia non lascia di corroborare, in ciò che v'ha di vago, le altre testimonianze sì positive che io vi ho citato nelle mie lettere precedenti, e sì certe, che a noi è impossibile di revocarle in dubbio senza distruggere la base della certezza storica. »

» Per ultimo di più in più raffermtosi nella credenza in questa predizione, alla quale con tutto ciò (non bisogna dimenticarlo) egli non credeva nel 1833, ed alla quale non vi ha poi creduto che a proporzione che le testimonianze le più certe, i documenti i più autentici gli vennero donati. Il signor curato di M....., appoggiandosi sovra altre autorità gravi raccolte posteriormente, scriveva ancora un anno fa, cioè il 23 settembre 1839 al signore di L..... « Le Previsioni del solitario d'Orval hanno singolarmente attirato da un certo tempo l'attenzione di parecchi personaggi in alto locali nel clero. Monsignor arcivescovo di Parigi domandandone degli esemplari, pare darvi fede piena ed intera a questa cosa. La sua convinzione è comune a

comincia per un S. Essa è celebre, si dice, per le sue manufature e pel suo commercio in panni. Indovini il lettore.

molti ecclesiastici distinti per sapere, e ad un gran numero di fedeli stimabili, e commendevoli per la loro pietà. »

» Egli è a siffatti argomenti che deggiono rispondere coloro che la dileggiano, e non già alle vaghe, insussistenti ciarle e relazioni anonime e futili.

» Dietro a tutti questi indizii, dei quali noi guarentiamo l'esattezza, dietro queste testimonianze di cui riconosciamo senza dubbio l'autorità, ci resta ancorà a far conoscere il postremo risultato delle lunghe ricerche fatte intorno alla predizione d'Orval, risultato certamente il più importante, poichè noi gli deggiamo l'autentica versione che ora pubblichiamo. *Questo è il testo ordinario della predizione* **COPIATO NEL 1823 sopra un libro IMPRESSO a Luxembourg COLLA DATA DEL 1544.**

» La persona istessa che la ricopiò di propria mano, rimisela ad un ecclesiastico col quale noi siamo da lunga pezza in relazione, e la scrupolosa veracità di essa equivale alla nostra propria oculare testimonianza. Certo esso stesso come noi lo siamo in lui, dell'autenticità di questa copia *fatta in sull'originale*, pubbliconne in Francia un'edizione (1), prevenendo, che l'autore della copia avea creduto sostituire alcune congiunzioni al presente in uso ad altre da lungo tempo inusitate, e così in qualche parola l'ortografia moderna alla vecchia: correzioni le quali per nulla cangiano il senso, e fatte solamente per rendere il testo più intelligibile ai leggenti poco versati nella vecchia lingua (2). L'autore della copia ha altresì avvertito che

(1) Egli è il signor Dujardin di cui vuol parlare M. O. Mahony. Il signor Dujardin riprodusse veramente il testo esatto della predizione, copiato in sull'originale stampato a Luxembourg nel 1544, come egli riprodusse il testo della predizione d'Olivarius, dato per madamigella Le-Normand (*Mémoire de Joséphine*, T. II, p. 470), il testo della predizione di Hermann, pubblicato dal signor Leclère.

(2) Questo corrisponde al rimprovero che alcune persone fecero alla predizione d'Orval, di non essere scritta tutta intera d'uno stile omogeneo, e per così dire, in parole contemporanee; dal che si voleva arguire contro la sua antichità ed autenticità. Noi non siamo linguistici abbastanza periti per decidere se questa critica era o no fondata da principio; ma a noi è sufficiente di poter dimostrare che essa era affatto erronea nella conseguenza che volevasi dedurne.

di tanto in tanto, alcuni motti poco importanti essendo tutto affatto scancellati nel testo stampato, egli ve ne sostituì altri, i quali il senso della frase indicava evidentemente, ma ebbe cura di distinguerli dal rimanente *sottolineandoli*. »

Egli è questo stesso testo che noi abbiám riprodotto, conservandone i difetti ed anche in assai luoghi la mancanza totale della punteggiatura.

SECOLO XVI.

PROFEZIA CONTRO LA CASA OTTOMANA

TOLTA DALLA STORIA D'ITALIA DI GIROLAMO BRUSONI.

Edizione VII, ricorretta ed ampliata dallo stesso, che il dottore Langlet di Fresnoy annovera fra gli eccellenti scrittori; stampata in Torino nel 1680.

« Mise qualche apprensione nell'animo del Gran Signore un dottore dell'alcorano, che significò alla regina madre di Sua Altezza d'aver trovato una profezia in lingua greca, nella quale si diceva che la Casa ottomana sarebbe stata in colmo di felicità dall'anno 1664 sino al 1670. Dopo il quale per l'unione dei principi cristiani, e per la ribellione dei turchi e l'uccisione del medesimo Sultano, avrebbe cominciato a crollare e minuirsi la monarchia degli ottomani a segno tale che non sarebbe restato ai posteri di quella casa che picciola parte dell'Arabia. Questa novità riportata dalla madre al figlio gli porse materia di scherno e di riso, e, riputando pazzo il dottore, volle ascoltarlo per prendersi giuoco delle sue sciocchezze. Ma poi sentita da esso la dichiarazione del testo greco, ne divenne malinconico e pensoso per qualche tempo. Se fosse questa, o profezia del cielo, o invenzione degli uomini, dirallo il tempo alla posterità; certo essendo il fatto presente, incerti gli eventi dell'avvenire. » (Girolamo

Brusoni. Istoria d' Italia lib. 32, pag. 785, an. 1664 verso il fine. *Profezia contro la casa Ottomana*). Pare che convenga questa colle precedenti profezie di Maometto da noi già riferite, che abbia ottenuto comprovamento dalla storia, e che l'avvenire stia per darle pieno compimento.

SECOLO XVI.

PROFEZIA DI GIORGIO VARENS

ARCIVESCOVO DI DUBLINO NELL'ANNO 1553.

Collazionata col testo originale nella Biblioteca dei re d' Inghilterra alla pagina 198 degli Annali d'Irlanda, copiato da un manoscritto che data da 150 anni, e da noi tradotta letteralmente.

« 1. Sarebbevi una grande fraternità che si eleverà in un grande impero.

» 2. Sedurranno moltissimi che vivono la più parte come gli scribi ed i farisei.

» 3. Isforzerannosi d'abolire la verità, e quasi quasi conseguiranno lo scopo loro.

» 4. Cotesta genia di persone si vestirà di parecchie forme; conciossiachè coi pagani saranno pagani, cogli atei saranno atei, coi giudei saranno giudei, coi riformatori saranno riformatori; tutto coll' intendimento di conoscere le altrui intenzioni, e per lusingar gli altri di questo modo a diventare somiglianti all' insensato, che dice nel suo cuore che non v'è niun Dio in cielo, epperiò non debbevi punto essere re di sorta sulla terra.

» 5. Faranno ogni sforzo per annientare l'autorità dei principi sulla terra col fallace pretesto di lavorar per la libertà e pel benessere dei popoli. Benessere che questi popoli perderanno senza avvedersene, per essersi impigliati

in una società che non può alzarsi salvo sopra le ruine totali di coloro che dovrebbero amare, e per aver ciecamente prestato la mano alla detronizzazione dei loro sovrani, costituiti per essere il loro appoggio in sulla terra, come Iddio è loro consolatore nel cielo.

» 6. Nulladimeno Iddio alla perfine, per giustificare la sua legge, distruggerà all'improvviso cotesta società colle stesse mani di quelli che l'avranno più validamente sostenuta e soccorsa e si saranno serviti d'essa, di maniera che diverranno di condizione peggiore dei giudei medesimi, nè avranno niun luogo sopra la terra, ed un giudeo, un selvaggio perfino otterrà più favore che non questa fraternità.»

SECOLO XVII.

Nella pubblica biblioteca della Minerva a Roma, trovasi stampato molti anni prima della rivoluzione francese del 1789 un libro contenente questa predizione, che fu ricavata dal Commentario sopra l'Apocalisse e stampata già in Norimberga e ristampata in Augusta nel 1787, del B. Bartolomeo Holhauser, nato in Dillingen, ed istitutore della congregazione dei Chierici Bartolomeiti nel 1640, approvata da Innocenzo XI nel 1680; egli moriva nell'anno 1664.

L'autore divide in sette età tutti i secoli che deggono scorrere tra la venuta di Gesù Cristo e la fine del mondo. Della quinta età scrive le seguenti parole in lingua latina, che noi qui diamo volgarizzate letteralmente:

- « 1. Ogni cosa sarà devastata per la guerra, i cattolici » verranno depressi dagli eretici e dai cattivi cristiani.
- » 2. La Chiesa ed i suoi ministri saranno angariati per tri- » buti, ed esiliati.
- » 3. I principati si sconvolgeranno, le monarchie cadranno » e tutti cospireranno per erigere le repubbliche.
- » 4. Nulladimeno si farà un'ammirabile mutazione per la

» destra onnipotente di Dio, la quale mutazione niuno umanamente potevasi immaginare.

» 5. Imperocchè quel monarca forte, che sarà per venire mandato da Dio, distruggerà le repubbliche dalle loro fondamenta, e sottometterà a sè ogni cosa, e sarà pieno di zelo pella Chiesa di Cristo, che egli proteggerà.

» 6. Tutte le eresie saranno detrusse nell' inferno.

» 7. L' impero della Chiesa d' oriente che trovasi sotto il dominio dei Turchi (avrà pace). L' impero Ottomano verrà distrutto, e se lo congiungerà quel monarca forte, e regnerà dall' oriente all' occidente.

» 8. Coll' intervento di quel monarca forte, e coll' autorità di piissimi principi l' ateismo sarà proscritto, si celebrerà un grandissimo concilio generale sotto la presidenza del Pontefice santo.

» 9. Fioriranno moltissimi personaggi dotti e giusti, e gli uomini ameranno la giustizia, e vi sarà la pace sopra la terra, perchè la potestà divina legherà Satanasso per molti anni.

» 10. E Iddio ancora una volta consolerà la sua Chiesa con una grandissima consolazione, fintanto che venga quegli che deve venire, il figlio della perdizione. »

L' autore dà alla quinta età la durata di circa 150 anni. Questa profezia era già nota in Avignone sul principio della rivoluzione, ed alcuni già credevano vederla descritta.

Questa è la copia fedele stataci trasmessa da chi trascrissela dal libro stampato, e, come ognuno vede, concorda essa con molte altre profezie in questa nostra Raccolta riportate, e con quella della *Suora della Natività*, le quali tutte c' ingenerano il presentimento funesto di un terribile cataclismo.

SECOLO XVII.

PREDIZIONI

DEL VENERABILE P. FR. BARTOLOMEO DA SALUZZO

Minor Osservante, morto nel convento di S. Francesco a Ripa il 22 maggio 1605. Questa profezia venne tratta da un codice che conservasi nel monistero di S. Chiara in Urbino, e ritirata da S. Santità Pio VI l'anno del Signore 1793, e dal medesimo letta e riposta riverentemente in una custodia d'argento in Roma.

Fu a noi comunicata da un nobile personaggio elevato in onorevolissimi impieghi, ma più chiaro ancora per le sue virtù, il quale la ricevette da un Cardinale romano, che dopo preghiere ed istanze gliene diè un esemplare nel 1820.

PREDIZIONE PRIMA

Piuttosto voglio gir nelle tartaree porte, Nell'inferral ardore, Che mai più contraddire Al mio dolce Amore.	Che conferma il mio pianto.
Ode in confermazione Ed anche in oblazione Ofrisco il mio cuore Al mio dolce Signore.	Io non posso più tacere L'offesa e il dispiacere Che il mondo fa a Gesù: Deh! mondo, non far più!
Prendi adunque il cuor mio, O dolce, o caro Dio, Fuoco acceso ed ardente, Ch'occupi la mia mente:	Che fatto hai già pur troppo, Spada tagliente e cruda Ch'ognuno adesso snuda In offendere Gesù:
Acceso e ardente fuoco Ch'abbrucia poco a poco, E lo Spirito Santo	Deh! mondo, non far più! Ch'adirato e sdegnato Vien coll'insanguinato Stocco per castigar. E posciachè emendarti Adesso tu non vuoi,

E quando tu vorrai,
 Nol potrai poi,
 Oh che crudel flagello
 Verrà sopra di te,
 La tua colpa mercè.
 Già già veggio l'armata
 La qual sarà mandata
 Da gente ria e spietata,
 Iniqua e scostumata,
 E il sommo buon Gesù
 Cacciato sotto i piedi:
 O Tu sommo che siedi
 Sopra il gran soglio,
 Oh che sommo cordoglio
 Ti sovrasta!
 Con spada, lancia ed asta
 Già veggio, Italia mia,
 Iniqua gente e ria,
 Già già l'infanteria
 Ch'a te ne viene.
 O come gli sta bene
 Ch'abbia castigo e pene
 Chi spregia il Sommo
 Bene!
 Oh duro scempio
 Quando distrutto sarà
 E rovinato il tempio!
 Ahimè come ridotti,
 Legati e imprigionati
 In esiglio saran mandati
 I pastori ed i prelati!
 S'aspetti la percossa,
 O tristo, o buono ognuno,
 Che andranne fino all'ossa.

Rubel veggio ogni Stato
 Per il popolo perfido,
 E male accostumato;
 Oh quanto il mondo è
 mutato!

Già già veggio la spada
 Che a te ne viene, o Roma,
 E a Te che la gran soma
 Di Piero or porti.

Ogni tuo gran potere
 Di vetro diverrà,
 Perchè il divin volere
 In te scarso sarà.

Nemmeno tu potrai
 Far resistenza alcuna;
 Ahimè, che in vesta bruna
 Pianger ti veggio forte e
 lagrimar!

O Tu che esperto dopo ne
 verrai,

Ancor tu griderai:
 Ma il tuo gridare
 Impedito sarà.

E manderatti a pezzi

A fil di spada

Ardente e minacciante,
 Perchè dal capo alle piante
 È ognun pien di peccati,
 Li popoli e i prelati,
 E però castigati saranno
 insieme

Con un gran flagello che
 adesso preme.

Guardati che saran pronti a
 venire,

Ma lenti po' a partire:
 E molti nemici tuoi;
 E li disegni tuoi
 Saran poi tardi.
 Pioggia di frecce e dardi,
 E spada tagliente,
 Ah barbara gente!
 Roma piena di guai:
 E tu che farai?
 Adesso è tempo,
 Se brami fuggire
 Il crudo scempio.
 Cangiar convienti stile,
 E stato signorile.
 Se tu viver presumi,
 Ahimè, su questa foggia,
 Strana gente alloggia
 Dentro le tue mura!
 In una guisa che ti contrista
 Meschina e trista
 Presa sarai da barbara
 gente:
 Ahi quanti lamenti
 Allor ognun faranno,
 E invocheran davvero
 Li apostoli Paolo e Piero!
 Ma ahi che questi irati sono
 Per li molti peccati,
 Nè siete preparati per
 fuggire
 L'ira del buon Gesù,
 Che tener non può più
 La spada collo stocco.
 Verrà, verrà San Rocco,

Oh Dio, che orrendo
 tocco!
 Manifestate voi mio buon
 Gesù
 Quel ch'io tralascio, non
 potendo più.
 Ma, se volete, una cosa
 vi dirò,
 Ai tanti del mese,
 Non vi dirò in palese
 Nè mese ed anno,
 Che pel popolo clericato
 Verrà il grande malanno;
 Essendo sì tristo e male
 accostumato.
 Dopo il dì d'Antonio il santo
 Comincerà il gran pianto,
 Vedrai, nè son mendace,
 Sfacciata Roma, e sarai
 rovinata.
 Roma mia, nol può più
 Soffrire il buon Gesù;
 Però con spada e lancia,
 Verrà la cruda Francia
 Quando di guisa tal corrotta sia.
 Per li gran mali tuoi
 Piangeranno come disperati
 Molti pastori e prelati:
 E verranno con loro
 Togliendogli ciò che han
 guadagnato,
 Cioè argento, gemme
 ed oro.
 In quell'orrendo giorno

Le trombe ed i tamburi
 Per ciascun contorno
 Si sentiranno, e per tre
 giorni intieri
 Faranno grande strage
 Pe' tutti i gran sentieri.
 Ammazza, ammazza,
 ammazza,
 Dirà questa mala razza;
 Uccidi, uccidi, uccidi,
 Diran gli uomini infidi.
 E così lor dicendo,
 A guisa di torrente
 Andrà il sangue scorrente.
 Eppur l'ha da provare
 Chi adesso ricusa questo
 mio
 Doloroso cantare.
 A molti pazzia pare,
 Mercè la lor follia,
 E son ingiuste, false e
 profane.
 Oh che tempi turbolenti!
 Contrastare non si può
 Con li portenti.
 Amiamo il buon Gesù, cari
 fratelli,
 Che così li flagelli
 Gli toglieremo dalle mani,
 E da noi saran lontani,
 Nè giranno i preghi invano
 Al nostro buon Dio vero
 sovrano.
 Signori e gran prelati,
 Prego che v'emendiate,

Che se contro sarete
 infuriati,
 Sarete molto castigati.
 Deh tornate alla via,
 Perchè non è follia,
 Perchè non è pazzia
 Come pensate!
 Deh state su e tornate,
 Ahimè che strano ballo!
 Pria che canti il Gallo
 Viene il colpo loquace.
 Vi dico nelle piaghe di Gesù
 Voce di pianto e lamento,
 È pur ver quel che sento.
 Cangiato è il suon di cetra
 e liuto,
 Oh che il Gallo è già
 venuto!
 E tu Capo canuto che
 farai?
 Con gran tuo danno vedrai
 Che verrà il Gallo
 cantando forte,
 Ed a quanti de' tuoi
 darà la morte!
 Nelle piaghe d'amor voglio
 fuggire:
 Chi vuol meco venire
 Dentro il sagrato petto
 Del mio Gesù sposo
 diletto?
 Dopo un corso di tempo
 Un altro ne viene:
 Ma preparate gli sono
 Ceppi e catene.

PREDIZIONE SECONDA

La volontà di Dio m'insegna
 a cantare,
 Cantar bisogna per il
 Signore,
 Che vuole il cuore,
 essendone padrone,
 Mentr'egli è Dio d'amore.
 Tu che di Pietro porti
 La gran mitra e la gran
 chiave,
 Senza spada e senza
 bracci
 Morirai, o papa B.....
 Lo vedrai chiaro e distinto,
 Che non ho detto
 menzogna,
 Guardati Milan, Roma e
 Bologna,
 Che verrà la Guascogna
 Puzzolente carogna.
 Contrastar non bisogna,
 Già è descritto il decreto
 Che non più ritornerà
 in dreto.
 Nascerà in Orvieto quel che
 puzza:
 Oh che crudeli tempi!
 Vedrai moversi Italia
 Tu che nudrisce e balia
 E poi madregna, e sarà
 Quando la Guascogna
 regna.

Guardati tu re di Sardegna;
 E tu Venezia dell'altrui
 Pensi far acquisto:
 Ma i contorni tuoi
 Da uomini ben armati
 Saranno soggiogati.
 Ti spoglieranno; oh che
 gran malanno!
 Oh quanto danno ti
 apporteranno!
 Ti priveranno di libertate,
 E delle tue armate
 Rosso il mar correrà.
 Nè il tesoro ti varrà,
 Nè Turco Moro ancor potrà
 Colla lega liberarti.
 A te, Genova, ancor verrà
 colla buon'ora;
 Vedrai passare per le tue
 riviere
 Scudi, insegne e bandiere:
 Ahimè quante galere!
 Sarà presa Savona,
 Ma in cielo la vendetta
 Grida e risuona.
 Vedrai il paragone;
 Ma che fia d'Avignone?
 Sarà presa e distrutta
 Da gente sporca, empia,
 nemica e brutta.
 Divisa sarà la Spagna,
 Ch'adesso è tanto magna;

Da morti e pestilenze
 Guardati tu Firenze.
 Nell'orto e nell'ocaso
 Un segno orrendo, e poi
 vedrassi
 Bigio, bruno ed oscuro,
 E non sarà sicuro
 Il lupo nella tana.
 Verrà il Turco Moro,
 Muggendo come toro.
 Facendo una gran strage
 Col ferro e colla brage.
 Oh infelice non pensi?
 Contro te risuoneranno
 Le trombe ed i tamburi.
 Ammazza, ammazza,
 ammazza
 Questa mala razza;
 Misero quel che ora gode
 e sguazza.
 O tu che porti in testa una
 gran piazza,
 Sopra di te si griderà
 Ammazza, ammazza,
 E in ogni canto e piazza
 S'udrà il gran pianto.
 Ma tu, Italia mia,
 E guerra e carestia
 Sopra di te s'invia.
 In quelli orrendi giorni
 S'udiran voci, tamburi
 e corni;
 Pazza, se non ritorni
 Al tuo buon Gesù.

Sopra di te l'arco è già teso
 e scocca,
 Verrà la gran percossa
 Tra le midolle ed ossa,
 E tu non avrai possa.
 Ma ditemi, città ricche e ornate,
 Firenze bella e Napoli
 gentile,
 Ch'ognun di voi divenuto
 è un porcile
 Con l'empia, sporca Roma.
 Tutte tre sarete dome
 E porterete una gran soma.
 Così, Roma, per le tue
 campagne,
 Così, Firenze, per le tue
 contrade,
 Diran gridando con trombe
 e tamburi;
 I genovesi ancor non son
 sicuri,
 Nè lor varran le torri e
 i forti muri.
 Gesù, Gesù, so che voi volete
 Al buon viver ognuno
 ricostituire:
 Ah! monache, preti e frati,
 Se viver non cangiate,
 Ancor voi sarete rovinati.
 E vi vedrete poi
 Scannati come buoi.
 E sarà del fraticello
 Il povero letticiuolo
 Divenuto un ver macello.

Chi porterà una gran croce,
 Ma con pietosa voce
 Chiamerà il buon Gesù,
 Costui morendo andranne
 insù,

Senza morir mai più.

Ma dimmi tu, o tu

Che negherai Gesù,

Che precipiterai :

Misero, che farai ?

Ohimè quanti dannati!

Veggio monache, preti

e frati;

E voi prelati, che badate,
 che fate?

Ma ecco che viene una bella
 compagnia,

Che ben venuta sia

Nel nome di Gesù, Croce
 e Maria.

Oh quando sia quel tempo
 felice!

Oh che bella radice!

Oh che sarà tanta

Gente martirizzata!

Quando sarà spianata

O che sarà distrutta

Quasi l'Italia tutta :

O che sarà ridotta

La Chiesa in oriente,

Oh fortunata gente

Che la vedrete piantata

e rinnovata!

Già come prima è bella,

E tu lucente stella
 Che darai inizio
 A sì bel edificio.

Oh come premiate!

O felice sorte!

Sarai glorificata

Ancor dopo la morte.

A te saran le porte

Del cielo spalancate,

O benedetto frate

Dell'Ordine Minore!

Oh che gloria e splendore

Daratti il tuo Signore

Quando sia che fuori

Di tal male uscirai!

E felice sarai nell'alto paradiso,

A goder quel bel viso,

Di Gesù gli eterni occhi,

Affinchè non trabocchi.

Non temere, che avrai

Coraggio assai, assai,

Pusillanime non sarai.

Pensar devi al Sommo bene

Che in te vuole tali penie ;

Pensar devi al buon Gesù

Ch' ha pensato molto più.

Non temer, che gran vigore

Ti darà il tuo Signore

Se tu soffri per suo amore.

Ma non de' ritrarti indietro

Quando contro di San Pietro

Udirai che il Gallo canta

Contro la fede santa.

E a chi parla alla francese

Guai a chi di voi si rese!
 Deh! fate come il santo
 Eleazaro il buon vecchio,
 Che fu lucente specchio
 E pria volle morire
 Che di prender fuga e
 mentire.

Ma col suo buono esempio
 Fece da sacerdote pio
 E non da empio.

Voi poi madri amanti
 Di tutti i vostri parti,
 Considerate i gran patti
 Che Gesù con voi ha fatti.
 Osservate la gran madre
 Delli sette Maccabei,
 Per averli ver trofei,
 Di quèsta vita non stimò
 i perigli.

E voi buone verginelle,
 Ben mantenetevi pure
 e belle,
 State forti nei cimenti,
 E sarete le più tentate
 Da genti rie, empie e
 spietate.

Imitate Orsola forte,
 Che diceva: non temer
 la morte
 Alle sue dolci compagne,
 Per vederle tutte quante
 Col trionfo del martiro
 Nella gloria dell' empiro.
 Ad ognun martirizzato

Il paradiso è donato
 Per amor di Gesù Verbo
 Incarnato,
 Non perchè l'ha meritato.
 Ma ti ricordo per tuo bene
 Ch'ognuno pati pene,
 Ma non ebbe in ciel corona
 Perchè mutò volontà buona.
 Oh Dio, che sarà di sì gran
 gente?

Molto poca la vincente
 Ed assai più la perdente.
 Per godere il ben presente
 Porteranno segni orrendi
 E faran rei giuramenti.
 Che se pensassero a tutti i mali
 Ed a tutti i gran strali
 Che sopra lor verranno
 E in sempiterno penar
 dovranno.

Dove giugneran disperati
 Li signori ed i magnati,
 Le monache e gli abati,
 I sacerdoti e li frati
 E tutti i ribellati alla vera
 Chiesa.

Tu poichè non vuo' il periglio,
 Appigliati al mio consiglio,
 Fa ciò che vuole il primo
 Prelato,
 E così non sarai ingannato.
 A molti par pazzia,
 Mercè la lor follia,
 Questa mia povera istanza;
 Ma aspettin la sostanza.

In quel che ha da venire,	Per amor del Signore.
Di quel ch'han da fuggire,	Liberateli da' peccati
Di quel ch'han da eseguire	Pianti e bene confessati,
Per fuggire il mal evento	Risoluti e ben contriti
Che fia dopo il 1800.	Soffrir possin queste pene
O Trinità beata,	E così sian simili al gran Bene.
Pei meriti dell'Immacolata,	Ed acciò l'anima renda
Donate alle nostr'alme	A Gesù in quell'amara
Le gloriose palme;	vicenda,
E a' lor corpi impiagati	Ed ancor deggio far io
Date virtù e vigore	Per piacere al grande Iddio.

SECOLO XVII.

PREDIZIONE DI LEIBNITZ

Su di una rivoluzione che le dottrine irreligiose, le quali al suo tempo incominciavano a diffondersi, avrebbero prodotto generalmente in Europa.

La predizione che riferiamo si trova nel *Saggio* che questo grand'uomo (1) compose *sull'intendimento umano*, come correttivo di quello scritto da Locke sul medesimo argomento, che egli appunto collocava fra i libri pericolosi. — Leibnitz incomincia così:

« Si ha tutta la ragione di prendere delle precauzioni contro le cattive dottrine che hanno dell'influenza sui costumi, e sulla pratica della pietà. Se l'equità vuole che si risparmino le persone, la religione prescrive di rappresentare dappertutto, ove si può, il cattivo effetto de' loro dogmi,

(1) Leibnitz Guglielmo Gottifredo, eccellente matematico, gran filosofo ed uno de' più trascendenti ingegni, il solo che giungesse a disputare a Newton il primato nelle matematiche più astruse, nacque il 23 giugno 1646 a Lipsia, morì in età di settant'anni il 14 novembre 1716.

quando sono essi nocevoli, quali appunto sono quelli che vanno contro la provvidenza di un Dio perfettamente saggio, buono, e giusto, non meno che contro l'immortalità dell'anima, senza parlare di altre molte opinioni pericolose per rapporto alla morale e all'ordine politico. »

Quindi viene alla predizione, della quale si tratta, che è concepita in questi termini:

» Le anzidette cattive dottrine insinuandosi a poco a poco nello spirito degli uomini del gran mondo, che regolano gli altri, non che nei libri di moda, dispongono tutte le cose per la rivoluzione generale, di cui l'Europa è minacciata. »

Chi non vede in queste ultime parole chiaramente designata la rivoluzione terribile avvenuta in Francia 73 anni dopo la morte di lui? Leibnitz ha detto che la rivoluzione sarebbe *generale*. Se con questa espressione ha voluto significare che essa avrebbe tutto rovesciato e nulla risparmiato, il vaticinio sarebbe stato pienamente confermato dalla rivoluzione del 1789. Che se egli volle anche far intendere che la rivoluzione sarebbe stata generale nel senso che essa si sarebbe estesa a tutti gli Stati d'Europa, bisogna convenire che ciò altresì si è a puntino ai giorni nostri verificato. E di fatti, senza parlare delle effimere repubbliche rivoluzionariamente sorte in Italia all'epoca dell'invasione francese sullo scorcio dell'ultimo secolo, le idee irreligiose e sovversive ovunque ognor più propagatesi, originarono nel 1820 le rivoluzioni di Spagna, del Portogallo, di Napoli; nel 1821 della Grecia e del Piemonte; la nuova rivoluzione di Francia nel 1830, seguita da quelle del Belgio e della Polonia; e finalmente le rivoluzioni avvenute nel 1848 in Ungheria, in tutti gli Stati d'Italia, in Germania, in Francia comprovarono quanto fossero logiche le conseguenze che ne traeva quel sommo ingegno.

SECOLO XVII.

PREDIZIONE DI FRANCESCO NAVARRO.

In generale gli uomini pretendono ad ogni costo di leggere nell'avvenire ed indovinare quello che sarà per succedere. Di qui pertanto quella serie di profezie e vaticinj da non disprezzarsi, che sono avidamente ricercati per dare un pascolo alla curiosità ed alla speranza.

L'*Univers* nel luglio 1853, pubblicava alcune di queste profezie, che corrono per la Germania, e la *Civiltà Cattolica* in alcuni de' suoi fascicoli accenna a varie altre. Noi crediamo che non sarà discaro ai nostri lettori di avere un sunto di tali vaticinj.

Ciò premesso, riferiamo qui la seguente (1). In un libro stampato in Roma tre secoli fa e intitolato: *Relacion de lo que passo en la expulsion de los Moriscos del reyno de Valencia*, del M. F. Damian Fonseca; Roma, Mascardo, 1612, Prologo pag. xii, leggesi, che il dottore Francesco Navarro così parlava al suo principe :

« Dico adunque, o Signore, che in questo caso il possibile a congetturarsi è che la diminuzione del poter more-
 » sco nel temporale e lo scadimento notabile di questa setta
 » sarà dentro 20 anni fino al 1623, o 24; e che d'allora
 » fino al 1661 scadrà il poter temporale interamente, ri-
 » manendo peraltro alcune reliquie del nome dei Sultani;
 » finalmente sarà al tutto annichilata questa falsa e perni-
 » ciosissima setta per gli anni 1854 o 1856, di modo che
 » a V. M..... è riserbata l'esecuzione del principio e della
 » maggior parte di quest'opera. Possederà V. M. grandi reami
 » di Mori (tra i quali il Navarro pone in altro luogo la
 » conquista di Terra Santa) e aprirà la via alla loro totale
 » distruzione. »

(1) Vedi infra, secolo XIX, la predizione pel padre K... domenicano polacco, e quella di Iasper.

PROFEZIA CURIOSA

Estratta dal periodico L'AMI DE LA RELIGION, *Journal et Revue ecclesiastique, politique et littéraire*. N. 5697, jeudi 15 juin 1854, t. 164, 42 année, pag. 683.

Sull'Immacolata Concezione e sugli eventi da avvenire ai Chinesi, Giapponesi, Turchi, all'Egitto, al Marocco, a Gerusalemme; ed il trionfo di nostra Religione, e di un principe austriaco.

Noi trascriviamo qui una profezia alla quale, dice *L'Ami de la Religion*, le circostanze presenti danno un interesse affatto particolare.

Questa è desunta da un libro che ha per titolo: *Crisis paradoxa super tractatu insignis P. Antonii Vieyre, Lusitani, Societatis Jesu, de regno Christi in terris consummato.... auctore quodam Lusitano anonimo, 1748*. Il qual libro si trova nella biblioteca d'una casa religiosa di Roma, dove fu preso il testo, del quale noi qui diamo la traduzione.

Pag. 80. « Del resto, la è cosa da notarsi che eziandio si trovano di recenti profezie tra gli scritti mistici della venerabile Maria Maddalena della Croce, fondatrice ed abbadesa dei monasteri di Santa Chiara a Macao ed a Manilla nell'impero cinese, scritture che ella compose durante gli anni 1640 ed i seguenti, sotto questo titolo: *Nova Floresta Franciscana*; divisi sono questi scritti in tre tomi, ed hanno per oggetto principale la definizione del mistero della purissima Concezione della Vergine Immacolata; il qual mistero diverrebbe il 15° mistero, od articolo di fede proposto alla credenza ed al culto; dove dice: —

» Che la purissima Concezione della Madre di Dio sarà

definita in una settimana mancante di venerdì (1) (forse perchè la solennità della Concezione di M. V. SS.ma ricorrerà in questo giorno, in cui, come nel Natale di N. S. G. C. quando accade in venerdì o sabato, sono i fedeli dispensati dalla vigilia in essi giorni prescritta di legge ordinaria; così nel venerdì in cui si celebrerà per la prima volta la festa dell'Immacolata Concezione di M. V. SS.ma, tenuta per dommatica, vi sarà accordata la facoltà di cibarsi delle carni); che questa definizione sarà preceduta da una grande rivoluzione in tutta la China, da grandi guerre fra i principi cristiani; che siccome l'Incarnazione del Verbo e la Redenzione degli uomini si compie in venerdì, così sarà appunto un venerdì in cui succederà la definizione del mistero della Concezione; che nel medesimo tempo nel quale dal sommo Pontefice verrà celebrata la festa di questa definizione, tutti gl'idoli della Cina, del Giappone e dell'orbe intero verranno

(1) Difatto fu definita per dommatica la dottrina dell'Immacolata Concezione di M. V. SS., l'anno 1854, l'8 dicembre, giorno di venerdì, in cui oltre l'astinenza delle carni, ricorreva il digiuno dell'avvento, che fu dispensato, come anche dall'astinenza delle carni, da S. S. Pio IX, per cagione della solennità. Veggasi il *Cattolico* di Genova, sabato 9 xbre 1854, N. 1573, che ne riporta per intero la notificazione emanata in Roma, dal cardinale Patrizi, vicario di Sua Santità.

Si può anche dire settimana senza venerdì, come si dice quella dei *tre giovedì*: questo modo di parlare ebbe origine da ciò, che dovendo una volta in giorno di giovedì Sua Santità recarsi ad una città per insolita funzione, ned avendovi egli potuto in tal giorno, si portò il venerdì; i primari di essa città gli rappresentarono che erano stati preparati molti cibi carnali, che la stagione estiva era cocente, e che per ciò si corrompevano a conservarli; che del resto vi era concorsa straordinaria ressa di popolo, il perchè la pregavano di permettere che si cibassero di carni. Il Santo Padre rispose: *ebbene continuino a far giovedì*, così si proseguì per tutto quel venerdì e sabato a mangiar carne, e quella settimana fu detta dei *tre giovedì*.

atterrati; che ella sarà seguita dalla conversione dell'impero cinese, dalla caduta dell'impero ottomano, dalla conquista della magion di Dio a Gerusalemme, la quale sarà riconquistata da un eroe di casa d'Austria, un altro Alessandro per la rapidità del suo corso, senza altre armi che la sua spada ed il suo scudo, alla testa de'suoi soldati; che verso questo tempo una sinagoga nel Marocco ed un'altra nell'Egitto saranno consegnate alla Chiesa; e che gli austriaci solleciteranno d'una maniera maravigliosa questa definizione, la quale riconurrà la pace universale tra i principi cristiani, che faranno alleanza insieme, ed in seguito tutte le felicità le più preziose e le più desiderate » ecc. —

Chi bramasse aver altre profezie e rivelazioni sull'Immacolata Concezione di Maria Vergine SS.ma, può ricorrere all'opera: *Triumphus B. Mariae Virginis Matris Dei in originale peccatum, a Canonico Hon. Dominico Cerri, Theol. jurisque canonici Professore emerito publico et ordinario.* — Taurini, 1854, pag. 177, 178, 179 e 180, *Momenta IX*, dove trovansene varie altre approvate dai romani Pontefici, le quali concordano colla presente.

SECOLO XVIII.

PREDIZIONE DEL PADRE ANTONIO ALBESANI

*prete dell'Oratorio di San Filippo nel convento di Savigliano.
Fatta nel 1796 (1).*

« Napoleone, che ora è generale, sarà presto imperatore, e le glorie di lui si aumenteranno finchè abbia flagellato

(1) Questa profezia ci fu rimessa in sul principio del 1849 da un virtuoso prelato, il quale ebbera da un religioso distinto per iscienza e pietà, che gli diè intera assicuranza d'aver esso stesso veduto l'originale in Ceva, i quali sono ancora entrambi viventi a rendere testimonianza del vero.

tutte le potenze cattoliche a noi cognite. Di li cominceranno le sue decadenze. Papà Pio ritornerà in Roma. Casa di Savoia ritornerà in Torino. Napoleone farà fine da semplice privato, morirà da buon cattolico, e sarà ancora riservato dopo la di lui morte dalla Provvidenza a grandi cose.

» Vi sarà pace, ma non vera pace, perchè interrotta da turbolenze; e prima che vi sia una vera pace verrà una guerra sanguinosissima senza quartiere, la quale abbraccerà tutta l'Europa. Vi sarà una fame orrenda, di cui il Piemonte non ne soffrirà tanto, ad intercessione di quella regina morta in concetto d'ipocrisia, e che pure era una vera santa.

» Finalmente Vittorio avrà vittoria nella qualità di generalissimo plenipotenziario russo, sotto la cui plenipotenza avrà turchi, inglesi, russi, prussiani, spagnuoli. L'ultima battaglia seguirà nelle vicinanze di Torino. Oh povera Torino!... Oh povera Torino!... (qui fu visto prorompere in pianto). Il nostro regno sarà dilatato sino all'Adige. Genova diverrà città libera e imperiale, cioè repubblica. Di li in poi vi sarà vera pace. — Fine. »

SECOLO XVIII.

PREDIZIONE DEL PADRE NEUVILLE

Sulla rivoluzione di Francia.

Il P. Neuville, uno de' più grandi oratori che abbia avuto in Francia la Compagnia di Gesù, dopo d'aver in un pagnirico di S. Agostino, che recitò circa trent'anni prima della rivoluzione, fatto un quadro spaventevole, ma vero, degli errori del moderno filosofismo, che vedeva cotanto dilatato nella sua nazione, fece la seguente esclamazione: « O santa religione di Gesù Cristo! O trono dei nostri Re! » O Francia, o patria, o pudore, o decenza! Se io non do vessi gemere come cristiano, non cesserei giammai come

» cittadino di piangere sugli oltraggi che di continuo vi si
 » fanno, e sulla trista sorte che vi' si prepara. Se conti-
 » nuano ancora ad estendersi ed a consolidarsi questi or-
 » ribili sistemi, il loro veleno divoratore non tarderà punto
 » a consumare i principj, l'appoggio, il sostegno necessario
 » ed essenziale dello Stato. Amore del sovrano e della pa-
 » tria, legami di famiglia e della società, desiderio della stima
 » e della riputazione pubblica, soldati intrepidi, magistrati
 » disinteressati, amici generosi, spose fedeli, figliuoli rispet-
 » tosi, ricchi benefici non sperate più di vederli in un po-
 » polo presso del quale il piacere e l'interesse saranno l'u-
 » nica deità, l'unica legge, la sola virtù, il solo bene. Allora
 » nel più florido impero converrà che tutto crolli, che tutto
 » si sprofonda e s'annienti; per distruggerlo non vi sarà
 » punto di bisogno che Iddio lanci i suoi fulmini; il cielo
 » potrà lasciare la cura alla terra di vendicarlo e di pun-
 » nirlo. Strascinato dalla vertigine e dal delirio della nazione,
 » il regno cadrà, si precipiterà in un abisso di anarchia, di
 » confusione, di letargo, d' inanizione e di ruina » (1).

Questo passo del P. Neuville, a vece di un semplice vaticinio, sembra piuttosto una descrizione storica di quanto specialmente è avvenuto nella prima rivoluzione di Francia.

SECOLO XVIII.

PREDIZIONI DEL PADRE BEAUREGARD

Il P. Beauregard (2), altro celebre Gesuita, tredici anni prima della rivoluzione, predicando nella cattedrale di Parigi, mentre svelava i progetti del filosofismo, fece improvvisamente sul tuono dei profeti risuonare le volte del tempio di queste

(1) OEuvres du P. Neuville, tom. III.

(2) Già citato nel discorso preliminare pag. 11.

parole, si sciaguramente verificate dalla rivoluzione. « Sì, » contro il re e contro la religione cospirano i filosofi. La » scure ed il martello sono nelle loro mani, e non aspettano » che il momento favorevole per rovesciare il trono e l'altare. « Si i vostri templi, o Signore, saranno spogliati e » distrutti, le vostre feste abolite, il vostro nome bestemmiato, il vostro culto proscritto. Ma che intendo io, grande » Iddio, che veggio! Ai cantici ispirati che echeggiavano in » queste sacre volte ad onor vostro, succedono dei lubrici » canti e profani! E tu infame deità del paganesimo, impudica Venere, tu vieni audacemente in questo luogo ad » occupare il posto del Dio vivente, a sedere sul trono del » Santo dei Santi, e a ricevere l'incenso colpevole de' tuoi » nuovi adoratori! » (1).

Noi potremmo riportare molte altre di siffatte predizioni, giacchè i vescovi e alcuni ancora fra i magistrati nelle censure che facevano delle opere dei filosofi, non lasciavano giammai di rappresentare l'esito deplorabile, a cui la contagione delle loro massime avrebbe immancabilmente condotta la nazione. Ma noi non possiamo a meno di non rammentarne una che nel suo genere è del tutto singolare. Ognuno sa che dopo la metà dello scorso secolo si diede mano in Parigi alla costruzione del famoso tempio di santa Genoveffa, più conosciuto ancora sotto il nome di Panthéon. Ora un poeta ingegnoso, vedendo elevarsi questo superbo edificio in un tempo in cui la decadenza della religione diveniva ogni giorno più visibile, indirizzò la seguente doglianza alla Pietà, che egli chiama *serotina* per aver cotanto differita l'esecuzione di un'opera così bella:

(1) Questo tratto veramente profetico, che fu per molti giorni il soggetto di tutti i discorsi della capitale, si trova riportato in molte opere, come pure nel tomo III, pag. 652 della voluminosa Biografia universale stampata in Parigi dal Michaud.

Templum augustum, ingens, regina assurgit in urbe,
 Urbe, et Patrona Virgine digna domus.
 Tarda nimis Pietas, vanos moliris honores,
 Non sunt haec caeptis tempora digna tuis.
 Ante Deo in summa, quam templum erexeris urbe,
 Impietas templis, tollet, et urbe Deum.

Questo tempio non essendo peranco del tutto ultimato nel 1790, epoca del pieno trionfo dell'empietà in Francia, non si sono che troppo verificati i versi profetici che or ora abbiamo riportati. Ma è stato soprattutto alli 11 di luglio del susseguente anno 1791, allorchè lo scheletro di Voltaire vi fu collocato come una divinità, che questo vaticinio ricevette un avveramento letterale, preciso e determinato.

SECOLO XIX.

IL SIGNOR SOUFFRANT CURATO DI MOUMBISCON (1)

(piccola parrocchia nella Loira inferiore)

Cominciò verso il fine dell'impero napoleonico le sue predizioni, o piuttosto la spiegazione della profezia di San Cesario.

« Diede sempre per sicuro il prossimo ritorno dei Borboni, e nello stesso giorno dell'abdicazione (di Napoleone I) disse ad un soldato che stava presso di lui nascosto, che poteva da quel momento mostrarsi in pubblico senza verun timore.

(1) Un personaggio di virtù e merito singolare, tuttora vivente, ci assicurò che tal predizione fu trovata vent'anni sono fra le carte di una ragguardevole persona, la quale la possedeva da ben altri quindici anni. Alcuni poi, non troppo conoscitori di sua origine, la vogliono un centone di varie profezie insieme unite ad arte da un ecclesiastico: ma s'ingannano a partito, ciò fu detto di quella d'Orval, ma senza fondamento di sorta, come abbiamo chiaramente comprovato.

» Ristabiliti sul trono i Borboni, moderava la gioia dei realisti, dicendo loro che non vi durerebbero lungo tempo; e seguirono infatti ben presto *li cento giorni*. In quell'intervallo consolava i realisti assicurandoli della breve durata di quel nuovo governo. E dopo la rotta che soffriro a Rocca Surina, li visitò e disse loro: « Coraggio, in questo punto corre un avvenimento che cangia la faccia dell' Europa, e rimette i Borboni al loro posto »; era appunto il giorno della battaglia di Waterloo.

» Predisse quindi che li Borboni sarebbero stati di nuovo espulsi; che sarebbesi tentato, ma senza riuscita, un movimento nella Vandea. Che vi sarebbe repubblica, e si avrebbe un picciol tiro da Napoleone (altri traducono per un breve ritorno di Napoleone); che vi sarebbero dispareri e divisioni fra i realisti.

» Verrà in appresso l'anarchia, di corta durata bensì, ma terribile e sanguinosa, soprattutto a Parigi e nel mezzogiorno. La confusione sarà al colmo, e si griderà nello stesso punto: Viva il re! Viva l'imperatore! Viva la repubblica!

» Questo accadrà dopo un momento d'ingannevole riposo. La regione occidentale sarà risparmiata per la sua fede. Parigi sarà consumata dal fuoco.

» Quindi l'arrivo del gran monarca condotto dall'imperatore della Russia, il quale sarà fermato alle sponde del Reno per un evento talmente miracoloso, che farà aprire gli occhi a tutto il mondo, e frutterà la conversione dell'imperatore delle Russie. Il passaggio dal male al bene sarà di un momento, come il volgersi di una barchetta (secondo l'espressione del curato di Moubiscon); ed al punto in cui si dirà: tutto è perduto!..... si dovrà pur esclamare: tutto è in salvo!

» Sotto il regno del gran monarca (al quale renderà facile ogni cosa il Signore Iddio) e del gran Papa, la pace dovrà essere ovunque ristabilita in Francia ed in Russia.

» Quattro reami devono convertirsi al cattolicesimo, e la religione sarà più che mai fiorente.

» L'Inghilterra sarà depressa fin sotto terra (come si esprime il signor curato), ed il Turco deve essere cacciato dall'Europa.

» Ha pur annunciato che l'Anticristo sarebbe nato nel 1856 e che morrebbe nel 1917. »

SECOLO XIX.

PROFEZIA DI SUOR ANNA MARIA TAIGI

Terziaria scalza morta in Roma nel 1837.

Sopra i caratteri del Pontefice santo.

Credesi da taluni che il Pontefice di cui parla questa profezia sia Pio IX: poichè interrogata la Suora se quel Pontefice era già in vita, se era nel sacro Collegio, se era romano, essa rispose: Essere dello Stato romano, e ben lontano da Roma in allora. Pio IX infatti era allora missionario nel Chili. E siccome aveva la medesima già predetto il pontificato a Leone XII, a Pio VIII ed a Gregorio XVI, nè avendo parlato d'altri, sembra veramente essere Pio IX il designato.

« 1. Sarà eletto in modo straordinario.

» 2. Sarà acclamato dalle genti.

» 3. Sino dalla bocca dei fanciulli risuonerà il suo nome, che si spanderà per tutto il mondo.

» 4. In principio avrà da patire, poichè avrà da combattere con delle opposizioni che troverà da tutte le parti, per cui sarà isolato; ma il braccio onnipotente di Dio sarà con lui e lo renderà vincitore.

» 5. Farà la riforma della Chiesa, cioè del clero regolare e secolare, richiamandolo all'esatta osservanza.

» 6. Farà la riforma dello Stato, e chiamerà in aiuto negli affari di governo i scolari, e così meno aggravato potrà attendere più di proposito agli interessi della Chiesa.

» 7. Avrà dei lumi straordinari da Dio, sarà armato di una gran fede e d'un ardente zelo.

» 8. Egli stesso predicherà ai popoli.

» 9. Molti cattivi cristiani ritorneranno sulla buona strada.

» 10. Molti gentili verranno alla fede.

» 11. Molti eretici si convertiranno, e delle chiese scismatiche ritorneranno al centro dell'unità cattolica.

» 12. Verrà il Turco ad ossequiarlo, ed i lontani popoli a rendergli omaggio.

» 13. In tal epoca le scienze saranno in progresso per varie scoperte.

» 14. Nel dissesto in cui troverà lo Stato, avrà degli aiuti straordinari anche dall'estero.

» 15. Sarà amante dei poveri e popolare, e nello stesso tempo severo nella giustizia.

» 16. Riformerà i costumi dei popoli in modo che i ragazzi potranno portare l'oro e l'argento a mani aperte senza essere da alcuno molestati.

» 17. Avrà vita lunga e tempo bastante a tutto ordinare per la gloria di Dio.

» 18. Ma siccome da sè solo tutto non potrebbe fare, il braccio onnipotente di Dio scuoterà il mondo.

» 19. Ed esso avrà il dono dei miracoli.

» 20. Guai a quelli che si ostineranno e che si opporranno ai suoi ordini; la mano di Dio sarà sopra di loro anche in questa terra.

» 21. Il Signore gli darà tanta forza, tanto potere, che incuterà soggezione anche ai sovrani. Questi è quegli che sarà il diletto delle genti, il caro a Dio, che dopo d'aver

portato il trionfo della Chiesa in terra, e raccolta la palma del trionfo inesplicabile, carico di meriti, sarà chiamato dal Signore alla corona di eterna gloria in cielo; sarà pianto universalmente da tutte le nazioni, e lascerà un nome immortale, e la sua memoria sarà scolpita nel cuore delle venture generazioni. »

Osservazioni.

Questa predizione veniva manifestata dalla predetta Serva di Dio sino dal tempo di Pio VII, di santa memoria, al sacerdote romano (D. Pallotti), che nel 1847 la mandò in Torino al P. Fulgenzio da Carmagnola, ex-provinciale cappuccino residente nel convento della Madonna di Campagna. Interrogata allora se un tal soggetto fortunato era già nel sacro Collegio, rispose di no, ma che era semplice prete, celandone il nome che essa ben sapeva. Eccitata dal medesimo sacerdote a dirgli almeno in qual città dimorasse, se nello Stato della Chiesa od altrove, soggiunse: Egli non è fra di noi, ma in parti assai lontane del mondo; nè volle dir altro: ed in tal epoca Pio IX era infatti semplice sacerdote, che stava in qualità di missionario apostolico nel Chili; per lo che il mentovato sacerdote relatore di questa profezia, rettificata le idee, nell'entrare in conclave i cardinali, mentre da molti si temeva per vari motivi, attese le pubbliche critiche circostanze, pieno di entusiastico coraggio disse replicatamente al suo amico padre-abbate Mossi dell'ordine Cisterciense, parroco di San Bernardo alle Terme Diocleziane: « tutto andrà bene e sollecitamente, e vedrete papa il cardinale Mastai-Ferretti; » come appunto avvenne il dì appresso.

Si deve notare che la predetta Serva di Dio era dotata dello spirito di profezia in modo sorprendente. Mentre Pio VII era rilegato in Francia, e le umane vicende presentavano un triste aspetto per la Chiesa, essa molto tempo prima pre-

disse il ritorno alla sua sede di detto sommo Pontefice, ed il giorno in cui avrebbe fatto il suo primo pontificale in San. Pietro, le feste che in tale ritorno si sarebbero fatte, e tutto il successivo andamento del suo governo e la morte di lui. Predisce pure gli anni del pontificato di Leone XII ed insieme la sua morte. Predisce, mentre si era radunato il conclave, il giorno dell'elezione di Pio VIII, il brevissimo suo pontificato e la morte di lui, del che ne fece avvertire chi lo avvicinava.

Predisce gran tempo prima la elezione di Gregorio XVI, che appena eletto sarebbe scoppiata la rivoluzione, il cholera morbus, e predisce ancora tutto l'andamento del suo pontificato, circostanziato in modo mirabile, che non si sarebbe creduto se il fatto in seguito non lo avesse evidentemente dimostrato.

Questo scritto è stato copiato il 13 aprile 1849 da un esemplare rilevato dal foglio autografo mandato da Roma dallo stesso sacerdote che ebbe la fortuna di sentire auricularmente le predette cose, e di vederle in gran parte egli stesso avverate. Noi contuttociò siam v'avviso che si potran queste predizioni applicare forse con più di ragione al successore di Pio IX, argomentando da quanto si contiene nelle precedenti profezie che abbiamo riferite.

SECOLO XIX.

PREDIZIONI DI SUOR ROSA COLOMBA ASDENTE

MONACA DOMENICANA

Morta nel monastero di Santa Cattarina di Taggia li 6 giugno 1847. Estratto della relazione, che vuolsi depositata nella Curia vescovile di Ventimiglia, e da noi copiata sopra quel fedele esemplare in febbrajo 1850.

Questa buona religiosa nel corso di sua lunga vita seppe sì bene nascondere la sua virtù sotto l'apparenza di una

semi-pazzia che non traspariva in lei alcun che di straordinario. Vedevasi la sua esattezza nell'adempimento di tutti i doveri; il suo spirito di orazione, le sue lacrime, le sue mortificazioni; ma perchè accompagnava molte delle suddette opere con alquante stranezze, non se ne faceva caso, e serviva quasi di trastullo alle altre religiose.

Predisse adunque che a Gregorio XVI doveva succedere un papa Pio di nome, di natura e di costumi, il quale avrebbe dovuto perdere il trono; ma che però l'avrebbe riacquistato per mezzo di Napoleone. Tale predizione viene attestata con giuramento da molte persone che la udirono ripetere più volte, ed in specie dall'avvocato Filippo Ghu di Taggia procuratore del monastero, il quale bene spesso per ridere diceva a suor Rosa: Ebbene, presto vedremo risuscitare Napoleone? Voi, essa rispondea, *non sapete nulla: eppure vedrete il Papa rimesso da Napoleone in trono. Vedete quella stella?* (ripeteva spesso alle monache indicando l'espero) *essa mi rammenta la splendente croce che il Papa per gratitudine darà a Napoleone dopo che l'avrà ristabilito nel suo diritto.* Monsignor Dealbertis, già vescovo di Ventimiglia, quando Pio IX fuggì da Roma, scrisse alle monache di Taggia che avrebbe creduto alle profezie di suor Rosa, quando avesse veduto il Papa rimesso in trono da Napoleone.

« Povero Luigi Filippo! (ripeteva sovente) Esso fuggirà dalla Francia, ed andrà a morire esule in Inghilterra. Usciranno molte bandiere tricolori colla bandiera del Papa, e costringeranno li sacerdoti a benedirle; questo sarà il segnale della guerra che succederà poco dopo; il re di Piemonte, Carlo Alberto, accorrerà il primo a combattere, e sarà vinto e costretto a fuggire in esiglio; morirà ai confini della Spagna; a cui succederà il giovane suo figliuolo primogenito..... »

E dopo aver detto più sopra, parlando di Napoleone: « Il

regno di Napoleone durerà poco » essa prosiegue: « Si sollevierà una grande persecuzione contro la Chiesa; sarà opera degli stessi suoi figli; uscirà un persecutore (che chiamava anticristo, e diceva essere già nato); questi si chiamerà il redentore, a cui si uniranno molti settarj che perseguiteranno la Chiesa con false massime e con la forza, e saranno di malizia così sopraffina, che inganneranno anche molti dei buoni con le loro astuzie. Questo avverrà in Italia dove vi saranno molti martiri durante una guerra sanguinosissima mossa alla religione. »

E parlando poi localmente di Taggia, soggiunse: « Tutte le religiose non persevereranno; ma quelle che resteranno ferme, saranno crocefisse sul monte Oliveto (sito così chiamato nel recinto del monastero) assieme ad altre persone che si rifugieranno nel monastero. I confessori in questi frangenti saranno confortati da pii e dotti sacerdoti, singolarmente dell'ordine di S. Domenico. »

Parlando quindi in generale, di nuovo dice: « Molti vescovi defezioneranno dalla fede, ma molti altri resteranno fermi, e soffriranno molto per la Chiesa; e l'Inghilterra ritornerà all'unità. »

Diceva parimenti più sopra, che: « I Russi saranno ammoniti dal Pontefice e diverranno più umani verso i cattolici; e che infine i Turchi verranno alla fede. »

Prediceva pure frequentemente (così la relazione) che: « Non solo ai religiosi, ma anche ai buoni secolari saranno confiscati i beni; che i nobili saranno incarcerati, e dominerà uno spirito di vertigine democratica; vi sarà grande sconvolgimento in Europa, e non ritornerà la pace finchè sia restituito il *fiore bianco*, ossia il giglio dei discendenti di San Luigi sul trono di Francia; il che succederà. La Chiesa purgata nelle persecuzioni, risorgerà più bella; saranno diminuiti di numero i fedeli, ma saranno più fervorosi di prima. »

Aggiungeva che « I Russi e i Prussiani verranno a portare

la guerra in Italia; che ridurranno le chiese in iscuderie; e saranno alloggiati i cavalli nella nuova chiesa del monastero di Taggia. » Di questa se ne cominciava allora la fabbricazione: ed in proposito di questa chiesa, ella, per li summentovati motivi, non volle mai dare il suo voto favorevole; e quando la religiosa famiglia decise di costruirla, essa disse: *che non sarebbe mai andata in quella a sentire la Messa; il che si verificò, essendo morta pochi giorni prima che venisse benedetta.*

Nella suddetta relazione si legge: « Diceva che la persecuzione comincerà colla soppressione dei Gesuiti, i quali risorgeranno un'altra volta, e saranno di nuovo soppressi per non mai più risorgere; che infine eccitata una fiera tempesta contro la Chiesa, non vi saranno più che due ordini religiosi, cioè i Cappuccini e i Domenicani insieme agli Ospitalieri, che alloggeranno i pellegrini, i quali andranno a visitare i martiri uccisi nella persecuzione in Italia. »

E verso il fine si legge: « La guerra che predicava futura l'annunziava con espressioni molto energiche, dicendo: che succederà una grande confusione di genti contro genti, con istrepito di armi e di tamburi; aggiungeva soprastare grandi mali all'Italia, che spesso compiangeva, indicando che le sue parole riguardavano specialmente questa nazione; che l'Austria la Russia e la Prussia si sarebbero collegate contra i ribelli, e che quest'ultima si sottometterebbe alla Chiesa. »

Sull'ultimo della relazione si parla della sua morte (che circostanziò sino al minuto come avvenne), e conchiude: « Diceva spesso piangendo che molti peccati inondavano la terra, e mali spaventosi soprastavano all'Italia; che non poteva stare allegra e di buon animo; che se le religiose avessero penetrato quello che essa sapeva, sarebbero state egualmente dolenti. »

Si sa da altre persone informate di tutte le sue predizioni che (1) diceva sovente, che nella persecuzione contro la

(1) NB. Le parole segnate in corsivo sono tutte sue espressioni.

Chiesa (di cui sopra), i preti ed i frati sarebbero stati squartati come i buoi, e che molto sangue di costoro avrebbe bagnata la terra, specialmente d'Italia (1).

SECOLO XIX.

PROFEZIA DEL PADRE K..... DOMINICANO

La Civiltà Cattolica riferisce questa recente profezia, la cui autenticità le venne attestata da persona che conobbe ella stessa il religioso al quale fu fatto il seguente vaticinio.

« Nel 1819 il P. K..... zelantissimo predicatore domenicano, interdettogli dal governo scismatico di stampare, predicare e persino confessare, pèna l'esilio in Siberia, vivea afflittissimo di vedersi in tal guisa impotente ad ogni bene spirituale. Una sera dopo le ore 9, aperta la finestra, prima di coricarsi stava cogli occhi rivolti al cielo pregando: *O glorioso martire di Cristo, beato Andrea Bobòla, voi che già da tanti anni prediceste il risorgimento della nostra Polonia, voi che vedete i suoi dominatori fermi a nimicarla con Dio nello scisma, deh! non permettete di lei tanto strazio ed ob-*

(1) Noi abbiamo interrogato un venerando religioso di San Domenico che per anni trattò con questa suor Colomba Asdente, il quale ci assicurò aver inteso egli medesimo le infinite volte replicarsi dalla suddetta di propria bocca ora l'una ora l'altra di siffatte predizioni; imperocchè non dicevale di seguito, ma interrottamente: alle quali, fingendo egli di non prestarvi credenza, soggiungevagli essa: *ebbene, ella stessa vedrà in parte l'adempimento di queste.* Abbiám pure interrogato su di ciò un nobile personaggio che si portò espressamente al monastero di Taggia per vederla e parlar secolai, da cui intese ripetersi alcune delle medesime predizioni. Esistono parimente lettere presso persone che scrissero costà per averne esatta notizia, le quali sono uniformi all'allegata profezia ed a quanto detto abbiamo. Preghino Iddio i buoni ed i virtuosi cristiani acciocchè si degni egli nella sua misericordia sospendere i fulmini della provocata sua ira, e continui a spandere sovra di noi i suoi divini benefizi.

brobrio, ed ottenetele dall'Onnipotente che l'affranchi dal giogo scismatico e protestante. Chiudea poscia la finestra per coricarsi, quando apparsogli il beato martire: *Eccomi, gli disse, quel desso che invocasti poc' anzi; riapri codesta finestra e vedrai.* Impaurito, attonito, riapriva il buon religioso, e vedea con suo stupore non più il giardinetto e il recinto del suo convento, ma immensa prospettiva di sterminata campagna.

» *Tu vedi, riprese il beato, i campi di Pinsko ove ebbi la gloria di soffrire il martirio per la fede di Gesù Cristo, ora tornavi col guardo e conoscerai quanto brami.* Volge nuovamente gli occhi il P. K....., e più che mai trasecolato mira su quelle deserte campagne innumerevoli eserciti russi, turchi, francesi, inglesi, austriaci, prussiani ed altri che male discernea, cozzanti in accanita battaglia; e poichè non comprendeva il significato della visione, glielo spiegò il Bobòla dicendogli: « *Quando finirà la guerra che vedi, allora il regno di Polonia, per la misericordia di Dio, sarà ristabilito, ed io ne sarò riconosciuto patrono precipuo. E pegno della verità di questa visione e dell'adempimento della profezia, eccoti la mano;* » e glie ne lasciò l'impronta sul tavolino toccandolo, e disparve.

» Attonito il sant'uomo, appena poteva profferire qualche pia giaculatoria di ringraziamento al Signore ed al suo martire; ma infine tornato ai sensi smarriti, guardava su quella tavola, e mirava l'impronta della mano. Infine baciatala più volte, e tranquillatosi, si fu da ultimo coricato. Al domane appena desto vi corse nuovamente con gli occhi, e trovavasi impressa la mano come la sera innanzi, si persuase viemmeglio della verità del vaticinio; onde raccolti in sua camera quanti erano in quel convento, padri e fratelli, e mostrando il segno prodigioso, raccontava loro quanto eragli accaduto in quella notte. E ad altri ancora ne fu scritto, ed io stesso che questo narro, ne ebbi personalmente comunicazione, trovandomi in Polockove ne udii il racconto. »

SECOLO XIX.

PROFEZIA DI IASPER.

In un libro stampato in Ratisbona nel 1830; leggonsi i seguenti tratti della profezia di Iasper :

« La Westfalia, dicesi quivi, sarà teatro di grandi avvenimenti. Un terribile esercito verrà dall'Oriente; ma tutti gli eserciti d'Occidente si raccoglieranno, e vi sarà nel centro della Westfalia una battaglia sanguinosa, colla vittoria degli Occidentali. »

Così annunciava il contadino Iasper, vivente sullo scorcio dell'ultimo secolo, in un villaggio presso Dortmund, e solito a parlare dell'avvenire con una precisione singolarissima di preveggenza.

« Temo, diceva egli, dall'Oriente, d'onde scoppierà sì repentina la guerra, che dopo aver detto la sera *la pace, la pace*, al domani avremo il nemico alla porta. Non sarà una guerra di religione, pur nondimeno tutti i credenti faranno causa comune..... Segno precursore della guerra sarà tiepidezza irreligiosa e corruzione di costumi, e il vizio andato in nome di virtù, e la virtù di vizio, e i credenti passeranno per pazzi e gl' increduli per illuminati. Dopo di che comparirà il nemico, moltitudine sterminata, che parrà germogliar dalla terra come i funghi. Gran battaglia si darà fra Unna ed Hamm, presso la pianta di betulla. La pugna, la vittoria e la fuga s'incalzeranno sì rapide, che basterà a sfuggire il pericolo nascondersi per brev'ora. E sì, nascondetevi, e con voi quanto volete salvo; chè chiunque non si asconde non potrà campare. Presso Colonia seguirà l'ultima battaglia; il turco (o forse il russo, aggiunge qui dubitando il periodico) sarà qualche momento nostro padrone, ma sarà poi sconfitto per modo che pochissimi torneranno in patria ad annunziar la disfatta. »

Con questa profezia consuonano altre e specialmente quella

di Spielbach, che ricorda egli pure il combattimento presso la betulla e presso Colonia; ed un'altra ritrovata in non so qual monastero, che annunzia prima una guerra tremenda fra i poveri ed i ricchi, e siegue poscia:

« Iddio castigherà il mondo; dall' Oriente e dal Nord si accenderà e si dilaterà per ogni dove guerra accanita, inondando di orde barbariche le nostre contrade fino al Reno...., ma nell'estremo di nostre sventure Iddio spedirà un salvatore dal mezzodi, e grandeggierà allora l'Alemagna, e la pace, la religione e la virtù regneranno.

» La betulla, di cui qui si parla, trovasi fra Holtum e Kirch-Hemmerd, fra Unna e Werl. Nella battaglia che vi si darà campeggeranno eserciti vestiti di bianco. Dopo la vittoria il generale arringherà in una cappella presso Werl, ove un monaco ha profetato una guerra tremenda di tutti i popoli d'Oriente contro tutti quei d'Occidente. Anche secondo questo veggente, dopo vicende alterne, giunti al Reno, si darà l'ultima gran battaglia presso la betulla, che farà correre sanguigne le acque del Reno; ivi soldati bianchi, azzurri e grigi combatteranno, si accanniti per tre giorni, che saranno quasi interamente distrutti. »

« Vinceranno dapprima, dice un'altra profezia, i popoli barbuti del Nord, ma ne sarà spezzata la potenza. Il principe che darà questa gran battaglia partirà da Bremen, guarderà col suo cannocchiale il nemico verso quella pianta; presso di Holtum sorge fra due tigli un crocifisso; vi s'inginocchierà e pregherà qualche tempo tenendo le braccia aperte; condurrà alla battaglia i suoi soldati bianco-vestiti, e vincitore, arringherà nella cappella presso Werl. »

A queste profezie relative alla sorte della Germania, possono annettersi quelle attribuite al beato Ermanno cisterciense (al quale per altro questo titolo di *beato* non venne autentificato da decreto della Sede Romana), il quale in una specie di *Carmen*, ove auguriamo che sia più splendida la verità

che la prosodia, predice, per quanto credesi, la sorte della dinastia prussiana. E dopo aver annunziata « l'invasione della Riforma per undici generazioni, e accennati i fatti principali dei successivi dinasti, parlando dell'attuale, annunzia che sarà l'ultimo nella eresia, e che il monastero di Lehenen, antica abitazione del Beato, risorgerà, tornerà in onore il clero, ed all'ovile non più insidiato i fedeli. »

Faccia Iddio che si verifichi in ispecie quest'ultimo vaticinio, e possiam dire: *Nec lupus nobili plus insidiatur ovili!*

SECOLO XIX.

PENSIERI DELL'ABBATE DOMENICO DE PRADT

Questo profondo filosofo e scrittore nella sua opera *Regnicidio e Regicida*, stampata in Parigi nel 1837, scriveva:

« La filosofia anti-religiosa perdette la sua causa, quella della filosofia anti-monarchica incontrerà la sorte medesima; si farà ritorno ai troni, come si è ritornato agli altari, battendo la stessa via, cioè per il sentimento dei bisogni della società. Il dovere chiama attorno ai troni tutti gli uomini probi; questa è una lega sociale da contrapporsi alla lega anti-sociale, la quale scoppia con irruzioni cotanto scellerate.

» Le fazioni sono prive di moralità, non mirano che ad uno scopo, e voglion raggiungerlo: se un ostacolo si oppone, lo si personifica nel principe, si avanzano contra lui in quella guisa che in Oriente un rubelle audace marcia contro il palazzo, e si assiede in sul luogo di colui che ha abbattuto a' suoi piedi.

» In Europa, gli Stati che non ebbero nè filosofi nè fazioni, la Prussia, l'Austria, la Spagna ed altri ancora, sen rimasero vergini dal regicidio; egli è dove la sovranità vien continuamente messa in sulla scena, in discussione, in ca-

ricatura, che pullulano i Lacenaire, i Fieschi, gli Alibaud (1).

» Noi viviam in vero in un tempo stravagante, è d'uopo confessarlo; non si veggono se non se uomini che vogliono cause senza effetti, ovveroamente effetti senza cause. Si rimira la monarchia rinvilita, e svillaneggiata; si buttano giù i troni dalle finestre, e si applaude al pattume della plebe che si compiace d'esercitare la brutale sua forza sovra gli avanzi loro; gli onori e le ricompense piovono sugli esecutori di questi attentati, e poi, quando queste nuvolacce pregne di fuoco e di veleno scagliansi sopra le teste le più preziose alla società, se ne fanno le maraviglie e se ne muovono querele, come se l'aria che si respira ritenuta avesse tutta la sua purezza e la società la sua veste dell'innocenza. Di regola generale, *non si raccoglie se non ciò che si è seminato.* »

SECOLO XIX.

La Bollente, giornale d'Acqui, in uno de'suoi primi fogli di quest'anno (1855) riferisce la seguente scoperta:

« Alcuni giorni sono nei dintorni di Cassine (diocesi di

(1) Se vivesse al presente l'abate De Pradt dai regicidi non troverebbe certo più immune nè l'Austria, nè la Prussia, nè la Spagna, nè Parma, ed agli Alibaud e soci in Francia dovrebbe aggiugnere ancora i Pianori.

Acconcia assai fu la risposta data da un torinese ad un francese l'anno scorso nell'occasione delle feste dello Statuto in piazza Castello, dove in sulla sera ad ora tarda recatosi fra la folla il nostro amatissimo sovrano Vittorio Emanuele, col suo germano il Duca di Genova per vedere la superba illuminazione, una voce sorse dalla folla: *il re, il re!* Un francese presente ne fece atti di stupore, e disapprovò come soverchia la sua fidanza. Al che gli rispose spiritosamente un torinese: *Sua Maestà per mezzo a noi può girare tutto solo sicurissimamente, chè non abbiamo regicidi.*

Acqui) un villico scoperse, zappando, un'urna in cui stava chiuso un cilindro di piombo. Spaccatolo n'esci un foglio di carta molto ingiallito; portava uno scritto latino per la più gran parte inintelligibile. Il villano lo recò in Acqui ad un prete da lui conosciuto, il quale lo indusse a lasciarglielo. Ora ecco le poche parole di qualche senso, che, precedute da un segno di croce, si poterono raccogliere:

†

« *Prophetia Patris Venantii Rotarini.*

- » Franchis, Enotriis, Rubris, Teutonibus
- » Tegumen Religionis Erit Flagitium
- » Fugabunt Eridanei Romuleas Tandem
- » Terenides: Reipublicae Expediet Fraternitas. »

« » Riferiamo questo caso senza darvi maggior importanza di quanta ne possa avere; osserviamo soltanto come curiosità, che non vi sono che quattro parole per linea, e che le iniziali di ogni parola danno il celebre FERT per diritto nelle linee dispari, e per rovescio nelle pari. »

Il Compilatore di questa Raccolta dichiara che non intende di dare maggior peso ed autorità alle predizioni in essa contenute, oltre quella che già godono presso molte persone savie ed erudite.

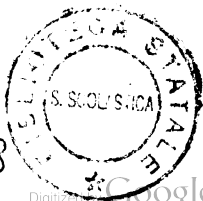
FINE

INDICE

Gli Editori a chi legge	pag. 3
<i>Discorso preliminare.</i> § I. In ogni tempo si diedero, si danno e daranno profezie presso di tutte le nazioni	» 5
§ II. Nelle profezie nulla havvi di ripugnante all' inferna umana ragione , come qui si comprova	» 13
§ III. Segni delle veraci profezie	» 23
§ IV. Motivi pei quali talvolta le profezie comminatorie per un certo tempo si sospendono o non sortono l'effetto loro	» 25
Predizioni di Maometto sulla fine del mondo e caduta dell'impero Ottomano	» 34
Profezia della Sibilla Tiburtina sugli'imperatori Romani, sul Monarca forte, sull'impero dei Greci, e la fine del mondo	» 40
Profezia sulla successione dei Papi insino alla fine del mondo, attribuita a S. Malachia arcivescovo d'Armach. — Osservazione critica e concordanza con quella di Maometto	» 55
Predizione di San Cesario ossia di Giovanni da Vigtiguerro su tutti i regni dell'orbe, e la fine del mondo	» 62
Predizione dell'abbate Werdin , ragguardante l'Oriente e l'Occidente, ma in ispecie l'Italia e la Francia	» 69
Predizione di Girolamo Botin, avente il medesimo scopo	» 74

- Predizione del cardinale d'Ailly, sulle rivoluzioni
che devono succedere e sulla fine del mondo pag. 75
- Predizione di Picco della Mirandola sulla fine del
mondo » 76
- Predizione dell'*Espion Chinois* sulla Russia, Germania
e Francia » ivi
- Predizione di Pietro Turrel sulla fine del mondo,
e concordanza con quella di Maometto . . . » 78
- Predizione di Richard Roussat sulla fine del mondo » 79
- Predizione di Filippo Deodato Noel Olivario, su
Napoleone I, e dei monarchi che in seguito reg-
geranno la Francia » 80
- Osservazione sulla detta profezia » 84
- Profezia del Solitario d'Orval — Previsioni certe
rivelate da Dio ad un Solitario per la conso-
lazione dei figliuoli di Dio sopra Napoleone I,
e vicende di questa famiglia, e di varii altri
regni d'Europa » 86
- Osservazioni critiche sulla medesima profezia . » 92
- Profezia sullo scadimento della Casa Ottomana, e
sua ruina, tolta dall'Istoria d'Italia di Girolamo
Brusoni, stampata nel 1680 » 97
- Profezia di Giorgio Varens arcivescovo di Dublino
nell'anno 1553, sulle Società secrete e loro
ultima depressione » 98
- Profezia del B. Bartolomeo Holhauser, morto nel
1664, intorno agli avvenimenti da compiersi in
Oriente ed Occidente » 99
- Predizioni del V. P. Fr. Bartolomeo da Saluzzo so-
pra i tristi casi dell'Europa, ed in ispecie di
tutta Italia » 101
- Predizione di Leibnitz sulla rivoluzione che le dot-
trine irreligiose avrebbero col tempo arrecata » 109
- Predizione di Francesco Navarro sul decadimento

- della potenza dei Mori in particolare, e del
maomettismo in generale pag. 444
- Profezia curiosa sull'Immacolata Concezione di M.
V. SS. e sugli eventi da avvenire ai Chinesi,
Giapponesi, Turchi, all'Egitto, al Marocco, a
Gerusalemme; e sul trionfo di nostra Religione
e d'un Principe austriaco » 442**
- Predizione del Padre Antonio Albesani, prete del-
l'Oratorio di S. Filippo nel convento di Savi-
gliano, fatta nel 1796, che concerne a Napo-
leone I ed al Piemonte » 444**
- Predizione del Padre Neuville sulla rivoluzione di
Francia » 445**
- Predizione del Padre Beauregard sulla stessa rivo-
luzione » 446**
- Predizione del signor Souffrant, curato di Moum-
bison, su tutta l'Europa e sulla fine del mondo » 448**
- Profezia della serva di Dio suor Anna Maria Taigi,
terziaria scalza, morta in Roma nel 1837 :
sopra i caratteri del Pontefice Santo » 420**
- Osservazioni sulla detta profezia » 422**
- Profezia di suor Rosa Colomba Asdente, monaca
domenicana nel monastero di Santa Catterina
di Taggia, riguardante l'Italia, Francia, Au-
stria, Inghilterra, Russia e Prussia » 423**
- Profezia del Padre K.... domenicano, sui destini
della Polonia » 427**
- Profezia del contadino Iasper, sui destini dell'Alle-
magna » 429**
- Pensieri dell'abate De Pradt sul ritorno dell'opi-
nione pubblica in favore della religione e della
monarchia » 434**
- Profezia del Padre Venanzio Rotarino » 433**



99248





BIBLIOTECA
S
S

Digitized by Google